

**Oltre 1404
omicidi
sul lavoro
nel 2021
11 dal 1 al 10
gennaio 22**




CONFINDUSTRIA
— ASSEMBLEA 2021 —

Foto da repubblica.it

Strage continua per il capitalismo a pag. 36

La Costituzione, un faro al lumicino

Intervista a **Paolo Maddalena**



a cura di **Alba Vastano**

Radio: "37e2" l'informazione

Intervista a **Cora Ranci**



a cura di **Alberto Deambrogio**

● Cercasi socialità

Editoriale di **Loretta Deluca**

● Guerra di classe

Editoriale sanità di **Marco Nesci**

● Quale salute in età scolare?

di **Edoardo Turi**

● I rifiuti nucleari

di **Gian Piero Godio**

● Rive gauche

Libro recensito da **Elio Limberti**

● Come passiflora

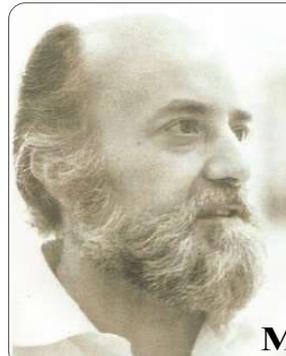
Libro recensito da **Giorgio Bona**

Autonomia Differenziata e abbandono del sud

A che punto siamo?



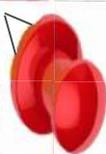
di **Loretta Mussi**



Codogno,
8/1/1924
Milano,
15/1/1977

Lavoro
e Salute
ricorda

**Giulio
Maccacaro**



O ti racconti o sei raccontato. Iniziamo il trentottesimo anno, prima bimestrale e da novembre 2019 mensile. Continua la nostra caparbia nel voler fare controinformazione nei confronti della comunicazione dei poteri dominanti, e la fatica gratificante nel costruire i numeri con lavoratrici, lavoratori, sindacalisti, militanti politici, associazioni, costituzionalisti, studiosi, scienziati, scrittori. Tutte/i con respiro plurale a sinistra.

SOMMARIO

- 3- editoriale/1 Alla ricerca della socialità perduta
- 5- editoriale/2 Sciopero di sopravvivenza o di conflitto?
- 6- Costituzione, faro al lumicino. Intervista a Paolo Maddalena
- 11- Trasmissione 37e2 su Radio Popolare. Intervista a Cora Ranci
- 14- Autonomia differenziata e abbandono del sud
- 17- Autonomia differenziata, il colpo alla nuca ai diritti già colpiti

SANITA' E AMBIENTE

- 18- editoriale/3 Pandemia. E' ora della guerra di classe
- 20- Contro la "medicina scolastica": per la "tutela della salute"
- 25- Come aderire all'associazione Medicina Democratica
- 26- L'Assicurazione Metasalute non assicura la salute di chi lavora
- 28- Diritto alla salute e organizzazione sanitaria
- 29- Disabilità. Non per favore ma per diritto
- 32- Deposito Nazionale nucleare. I criteri escludono Trino
- 35- Il nuovo numero del bimestrale Su La Testa

SICUREZZA E LAVORO

- 36- Strage continua per il capitalismo
- 38- Dati Osservatorio Indipendente morti sul lavoro
- 39- Prevenzione. Mascherine FFP2: attenti ai falsi!
- 40- Sicurezza sul lavoro. Una storia operaia
- 42- Sindacati, governo, sciopero generale. La macchina del tempo
- 43- La resistenza dei lavoratori del GSE in sciopero

SOCIETA' E CULTURA/E

- 46- Giulio Alfredo Maccacaro: l'umanità di uno scienziato
- 50- Libro. Rive Gauche, storia di un viaggio avventuroso unico
- 52- Libro. Come passiflora
- 53- Libro. Il tornello dei dileggi
- 54- Libro. Sull'oblio della lettura nell'era digitale
- 55- Zapruder. Una rivista di storia della conflittualità sociale

ULTIMI DI COPERTINA

- 56 - Le copertine di Lavoro e Salute del 2021

Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXVIII

Periodico fondato e diretto
da *Franco Ciletti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*
Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori
Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 10-1-2022
Suppl. al n° 244/246 di M. D.

Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione/collaboratori redazionali

Franco Ciletti - Alba Vastano
Roberto Bertucci - Loretta Deluca
Loretta Mussi - Renato Fioretti
Renato Turturro - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Agatha Orrico - Angela Scarparo
Gino Rubini - Marco Spezia
Delfo Burroni - Lorenzo Poli
Carmine Tomeo - Nadia Rosa
Roberto Gramiccia - Fulvio Picoco
Danielle Vangieri - Michela Sericano
Fausto Cristofari - Marco Nesci
Edoardo Turi - Giovanni Marazzani
Elio Limberti - Gian Piero Godio

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Superando.it
Diario Prevenzione.it - Dors.it
Comune-info.net - Lila.it
Area.ch - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente

Pubblicati 270 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2392 autori

1429 operatori sanità - 321 sindacalisti
149 esponenti politici - 491 altri

Stampate 801mila copie

568 mila ospedali e ambulatori
154 mila luoghi vari - 76mila nazionale

**I NUMERI PRECEDENTI IN PDF
SU www.lavoroesalute.org**

**Il mensile si può leggere anche in versione
interattiva cliccando sulla finestra in movimento
o sulla sezione "annali"**

su www.blog-lavoroesalute.org

2.212700 letture 907.600 visitatori

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG

PRAGME DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILETTI

Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017



editoriale di
Loretta Deluca

Alla ricerca della socialità perduta

Le forme e i luoghi della socialità sono un aspetto fondamentale di ogni società. Nella storia dell'umanità, il modo di comunicare, socializzare, scambiare informazioni e sostenere relazioni di vario genere, è cambiato molto, in accordo alle trasformazioni delle organizzazioni sociali, degli assetti economici e dell'evoluzione culturale, in un rapporto di stretta interdipendenza.

La più grande, radicale trasformazione del modo di "stare insieme" è rappresentata dalla diffusione dei social network, che azzerano limiti e confini spaziotemporali, rendendo possibili connessioni e scambi immediati di messaggi, audio, video e foto. Tutti possiamo facilmente elencare vantaggi e problemi legati a questo non più nuovo modo di comunicare, poiché ne abbiamo abbondante esperienza diretta.

I social rappresentano una enorme occasione di esprimersi con largo

marginie di libertà e ottime strategie di auto-protezione; questo naturalmente produce un allentamento dei freni inibitori anche senza l'ausilio di alcool e droghe, consentendo esibizioni di ogni tipo con la possibilità dell'anonimato. Ed è in questo quadro che ben conosciamo che ci è piombata addosso la pandemia da coronavirus.

Come l'avremmo affrontata e gestita 20 anni fa? probabilmente, dal punto di vista scientifico con molta più difficoltà. La produzione dei vaccini forse non sarebbe stata così rapida, anche se forse sarebbe stato più facile arginare la diffusione del virus per l'aumento, negli ultimi decenni, degli spostamenti di merci e persone. Avremmo ancora potuto contare su una sanità pubblica vicina ai cittadini, con una maggiore capillarità territoriale, con una diversa capacità di soddisfare le necessità di assistenza, dai medici di base, alle strutture, ambulatori di quartiere, probabilmente più funzionali, nel lungo periodo, dei giganteschi hub sorti come funghi qua e là per il paese.

La necessità di isolamento e distanziamento imposta dal rischio del contagio hanno reso indispensabili i contatti virtuali, sia per le necessità pratiche, quotidiane, per i rapporti di lavoro, perfino per la didattica, per le relazioni amicali ed affettive. Come ricordiamo, lo stordimento generale provocato dal dilagare del virus nelle prime fasi si è

concretizzato in slanci di amore universale e speranza gioiosa. Striscioni, canzoni e solidarietà diffusa tra condomini ci hanno permesso di superare lo sconforto di una situazione caotica e drammatica.

Il desiderio più diffuso era che si tornasse alla normalità, ad abbracciarsi. Il contatto fisico, tornare a vedere e parlare con le persone "in presenza", perfino con gli antipatici colleghi d'ufficio, sembrava improvvisamente di importanza vitale. Probabilmente tutti pensavamo che sarebbe finita presto. Ma la realtà, fatta di disorganizzazione, confusione, disastro economico ha spento ben presto i buoni sentimenti facendo prevalere paura rabbia e disperazione.

Sono passati così quasi due anni, con regole e limitazioni variabili in funzione della curva di diffusione del virus, varianti comprese. Oggi però non c'è più traccia delle speranze, della solidarietà, del bisogno di socialità della prima ora. Si è tornati a frequentare i luoghi di lavoro, se il lavoro non lo si è perso. Si è tornati a scuola, ma è una scuola diversa, purtroppo non migliore.

La frequenza di cinema, musei e locali è ancora soggetta a restrizioni; tra quarantene, divieti e assuefazione al virtuale si ha l'impressione di una società divisa tra chi si è ripiegato su se stesso e ha perso il gusto della compagnia reale, fisica, in favore della indubbia comodità delle riunioni in pigiama e pantofole, limitandosi a pochi, selezionati amici e altrettanto pochi e selezionati parenti, e chi, con sprezzo del sempre incombente pericolo di positivizzarsi o forse per esorcizzare la paura del contagio, mette in atto comportamenti imprudenti, a rivendicare una normalità che non ci si può ancora permettere.

Il danno sociale provocato da questo perdurante incubo, si aggiunge al disastro economico. Nella scuola, ad esempio, la strategia di isolare le classi a scopo



Alla ricerca della socialità perduta

CONTINUA DA PAG. 3

preventivo limita i contatti tra gli studenti; anche i rapporti con le famiglie sono soggetti a limitazioni e questo, in contesti urbani di periferia, ad esempio, può costituire un ostacolo all'inclusione degli stranieri, che nella scuola possono trovare un luogo di conoscenza e confronto.

Progetti di collaborazione, di sostegno alle famiglie diventano più difficili, i colloqui mediati dallo schermo mostrano tutta la loro insufficienza, come d'altra parte le riunioni collegiali tra docenti, in cui discutere diventa ancora più improduttivo. A tutto svantaggio dei bambini e delle famiglie più disagiate, ovviamente.

La pandemia, o meglio la gestione di essa, ha fatto emergere difetti, mancanze, la logica perversa del profitto del sistema in cui viviamo, delle regole economiche e politiche che stanno alla base della nostra organizzazione sociale.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti, nella disorganizzazione, nel caos delle norme che si succedono e che non sono giustificabili ormai con l'emergenza della prima ora. Ma la pandemia ha rivelato anche le persone, gli individui, ci ha messi a nudo, come succede in ogni situazione problematica, che, in questo caso, colpisce tutti contemporaneamente.

Le reazioni, le convinzioni, le scelte ideologiche che esprimiamo in questo periodo sono forti, polarizzate e magari strumentalizzate ad arte per distrarre dal riconoscere il vero pericolo ed il vero nemico, e questo non è complottismo, ma solo l'evidente funzionamento del potere, quello vero, economico e politico. Al di là della razionalità delle differenti posizioni sui temi del vaccino con annessi e connessi, quello che ha minato e creato fratture forse insanabili tra parenti, amici, colleghi, compagni di



partito credo sia precisamente la passione, il coinvolgimento emotivo che accompagna le suddette scelte. Il distanziamento che ci è stato e ci è imposto per decreto è nulla in confronto alle voragini spesso aperte nelle relazioni tra "schieramenti" (perché di questo si tratta).

Entrano in gioco, nelle dispute sulla adeguatezza delle misure, sulla libertà, sul diritto individuale versus la sicurezza collettiva, i sentimenti, le aspettative, la difficoltà di riconoscere ed accettare le altrui fragilità, non fosse altro che perché impegnati a gestire le proprie, di fragilità. La paura, la stanchezza si esprimono in modi più o meno razionali.

Come si gestiscono i rapporti tra persone di opposte opinioni? Sui social è guerra, guerra fredda di odio reciproco, insulti, derisioni, in cui probabilmente qualcuno, se anche volesse cambiare idea rimane intrappolato nello schieramento che ha scelto, magari con fini distinguo, magari disapprovando gli eccessi.

Ma è nella vita reale, nelle relazioni reali che si avverte il maggiore imbarazzo, per cui si adottano strategie di non belligeranza, si smette di vedersi o di parlarsi, tanto abbiamo sempre tutti molto da fare, oppure si fa molta attenzione ad evitare i temi caldi. Un misto di delusione e risentimento, di aspettative mancate scava il solco più o meno profondo tra le persone, in un triste passaggio di calendario che si trascina verso un futuro poco sereno.

Sarà necessario trovare le risorse per sanare questo disastro relazionale, per recuperare le energie necessarie a mediare, per riscoprire eventualmente il piacere di stare insieme, quando non saremo più costretti a misure di protezione. Esiste il rischio concreto, magari solo per gli "asociali", di non riuscire a trovare sufficienti motivi per superare le distanze.

Loretta Deluca

Insegnante Torino

Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute

editorialedi **franco cilenti**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Pablo Neruda

Sciopero di sopravvivenza o di conflitto?

L'editoriale del numero di novembre del 21 entrava nel merito di una strategia del sindacato necessaria per non morire di inedia. Titolava **"Sindacato, strategia di lotta o estinzione"**, oggi, dopo lo sciopero generale, il primo dopo un decennio, dipinto dai media mainstream, da tutto il quadro politico al governo e, giustamente (fanno i loro interessi), dai poteri finanziari e imprenditoriali, come atto **"irresponsabile"**. Cioè la confindustria che rappresenta qualche migliaio di super ricchi decide cosa è giusto mentre organizzazioni che rappresentano, bene o male, milioni di persone povere vengono spudoratamente accusate di corporativismo e irresponsabilità verso il Paese.

Questo che potrebbe sembrare un tragicomico paradosso in questa Italia, misera di democrazia e giustizia sociale, con ricadute brutali sulla convivenza civile, assume una verità assoluta. Ma siamo in Italia, l'unico Paese che storicamente ha un padronato, perennemente iper assistito finanziariamente e legislativamente dallo Stato, che ha la spudoratezza di sbraitare e piangere miseria contro il mondo del lavoro (più precisamente contro la grande parte perchè l'altra parte rappresentata dalla Cisl è astenuta) che ha l'ardire, **nel suo stato di depressione**, di scendere in piazza per ricordare che ci sono anche loro e chiedono una più dignitosa sopravvivenza. Perchè questa è stata la ragione del pur ritardatario

atto sindacale: uno sciopero generale di sopravvivenza nella sua umile richiesta di attenzione da parte di un governo di satrapi in rappresentanza degli obesi.

La nostra considerazione su questo sciopero non è una certezza ma un dubbio sulla reale volontà del sindacato confederale, e più precisamente ci rivolgiamo alla CGIL, in quanto seppur contenti dell'adesione della UIL restiamo perplessi sulla natura conflittuale di questa organizzazione che storicamente ha fatto sempre da cuscinetto tra le lotte e la mediazione a perdere con padronato e governi.

Nel mentre aumenta senza sosta alcuna l'impovertimento di grossa parte della popolazione, di fronte al continuo arricchimento dei poteri anche durante la pandemia è doveroso chiedersi qual'è **lo stato reale della Cgil** e se ci sono ampi margini per reiventarla con un processo di rinnovamento, senza il quale molti tra i lavoratori si chiederebbero se gli serve ancora un sindacato, questo sindacato confederale, e paradossalmente (possibile altra prerogativa di questa Italia) si affiancherebbe alla domanda imperativa, ora sottointesa nei suoi atti, del piccolo mondo impreditoriale e dei suoi diretti rappresentanti al governo, a iniziare dall'attuale, ma anche dal prossimo, Presidente del Consiglio.

Queste domande cozzano con **una verità inconfutabile** per chi ha ancora il dono dell'obiettività: è indispensabile per la democrazia e per i diritti come agli inizi del '900. Questa indispensabilità democratica e sociale però cozza con la capacità della CGIL, di rinnovarsi riprendendo le categorie analitiche

proprie della lotta di classe, oggi visibile solo nella capacità del padronato di determinarne i dettami con uno scontro unilaterale.

Come ha oculatamente scritto un già dirigente nazionale della CGIL oggi a livello nazionale, regionale e in diverse Camere del Lavoro provinciali è presente un **male oscuro**, *"quello di non mettere più al centro il progetto di cambiamento economico, sociale e il cosa fare per mutare profondamente la realtà che viviamo, abbandonando un progetto di svolta nei diritti, nelle attività e negli indirizzi produttivi, nel sociale, nella prevenzione e sicurezza"*.

Molte volte in questi nostri 38 anni di Lavoro e Salute abbiamo denunciato, come militanti della Cgil, la deriva che ha portato a questo "male oscuro".

Oltre alla sudditanza verso i governi di centrosinistra, colpevoli dei maggiori disastri teorizzati dalla destra, c'è stato, forse consequenziale alla sudditanza, un ricambio ai vertici, come nei luoghi di lavoro, con soggetti concertativi a prescindere e sindacalmente apatici sui bisogni reali dei rappresentati.

Come tentare di uscirne? Sta a Landini ripartire dai luoghi di lavoro per ridare ai lavoratori la titolarità nel rivendicare e lottare per i propri diritti, ripensando anche lo stesso concetto di delega in ossequio a una realtà che ha sconfitto la concertazione. Ad iniziare da una democratica Legge sulla rappresentanza per le elezioni delle RSU, liberando i RLS e ridare loro protagonismo di prevenzione nella sicurezza sul lavoro.



Sindacalisti sopravvissuti?

Come il giapponese Onoda Hiroo e i suoi tre commilitoni che non vollero arrendersi perchè non credevano che il loro Paese aveva perso la guerra, anche Cgil e Uil continuano la battaglia con atti di guerriglia. Devono accettare di aver perso la guerra!

Non arrendersi dà un barlume di speranza ai lavoratori, i quali hanno creduto che non avessero compreso le intenzioni di guerra di classe della controparte

La Costituzione, un faro al lumicino

Intervista al professor **Paolo Maddalena**, vice presidente emerito della Corte Costituzionale

A cura di **Alba Vastano**



Immensa confusione e sconcerto dilaga nel mondo, specie in quest'ultimo (auspicabile) e un po' disperato colpo di coda della pandemia che imperversa ormai da un biennio, limitando di fatto la normalità della vita di tutti i popoli. In Italia, di ora in ora, riceviamo, tramite i monitor sempre connessi, le ultime news che ci informano di nuove direttive governative a tutela della salute pubblica. Direttive che, solo l'attimo seguente, vengono smentite o aggiornate. Si percepisce chiaramente che la bussola che dovrebbe indicare l'iter maggiormente utile per limitare i danni, derivanti dal diffondersi del virus, è stata smarrita e noi, marinai senza capitani affidabili, presi da smarrimento per la perdita del pensiero critico, siamo costretti a fidarci di chi ha fallito o ad adottare il *faidate*. In realtà la bussola c'è, ma chi dovrebbe farne il primo strumento di orientamento nella rotta da seguire, non trova o non vuole trovare il Nord. E ha fatto impazzire l'ago. Sta ancora a noi, riprendendoci la facoltà del pensiero autonomo e critico, riportare l'ago della bussola sul Nord. Là dove è posizionato da ben 76 anni il faro che illumina il nostro cammino: La Costituzione. Un faro ridotto al lumicino, per incapacità dei governanti che si sono succeduti, di applicarne correttamente le leggi. Ne parliamo con un grande giurista e costituzionalista, il professor Paolo Maddalena, vicepresidente emerito della Corte costituzionale, autore del saggio *“La Rivoluzione costituzionale”*, sua ultima opera (www.blog-lavoroesalute.org/la-rivoluzione-costituzionale/)



Alba Vastano: Professore, siamo ormai a ridosso delle elezioni del Presidente della Repubblica. Con lei, illustre Costituzionalista, prima di parlare degli aspetti politici che circondano questo avvenimento importante, parliamo di Costituzione. ? nel titolo II, dall'art. 83 al 91, che vengono designati tutti i passaggi per l'elezione del Presidente e le funzioni, Vorrebbe descriverli per ricordarci nel dettaglio quali sono i passaggi costituzionali per l'elezione del Presidente e quali cariche ricopre il Presidente della Repubblica?

Paolo Maddalena: Riterrei che, piuttosto che descrivere i “passaggi costituzionali” e “le cariche ricoperte dal Presidente della Repubblica”, che il lettore potrà conoscere attraverso la diretta lettura della Carta costituzionale, sia opportuno fare un breve riferimento alle “criticità” che stiamo affrontando da alcuni decenni, sia in ordine alla elezione del Capo dello Stato, sia in relazione ai suoi poteri.

Quanto alla elezione di una persona intellettualmente e moralmente idonea a guidare il Paese, mi pare che la “criticità” maggiore dipenda dalla, per così dire, “reale incapacità” dei “Grandi elettori” del Parlamento e delle Regioni, a adempiere a questa importantissima funzione. Si tratta di un problema molto serio che ha le sue radici nella scomparsa dei Partiti, intesi come luoghi nei quali “tutti i cittadini possono associarsi liberamente per concorrere con metodo democratico

La Costituzione, un faro al lumicino

Intervista al professor **Paolo Maddalena**

CONTINUA DA PAG. 6

a determinare la politica nazionale” (art. 49, comma 1, Cost.), e nella loro sostituzione con partiti in proprietà privata di singoli soggetti molto forti dal punto di vista economico, o retti da leaders, finanziati da multinazionali straniere.

E’ avvenuto in altre parole che questi potentati finanziari si sono impadroniti dello “strumento” più incisivo per la formazione di un “immaginario collettivo”, e cioè “l’informazione radiotelevisiva”, impedendo la formazione di una libera formazione della “volontà popolare”, alla quale si è sostituita l’assuefazione a idee vacue, ma costantemente ripetute, che hanno finito per scalzare il “pensiero critico” e rendere la maggioranza del Popolo individualista, litigioso, diviso e indifferente. Detti potentati finanziari hanno così conquistato un potere enorme, scegliendo essi i candidati da far eleggere dal popolo, soggiogato dalla loro volontà e divenuto schiavo di un sistema economico di stampo “neoliberista”, secondo il quale “la ricchezza deve essere nella mani di pochi, tra questi deve esserci una forte concorrenza, e lo Stato non deve intervenire nell’economia”. Il contrario esatto del precedente sistema economico di stampo Keynesiano, che esaltava la solidarietà sociale e individuava la fonte di produzione di merci, lavoro, e benessere per tutti, nella distribuzione della ricchezza alla base della piramide sociale e nell’intervento dello Stato (e cioè del Popolo) nell’economia. Un sistema che, come tutti sanno, ci aveva portato al miracolo economico italiano degli anni sessanta.

E’ ovvio, allora, che la nomina di un idoneo Presidente della Repubblica, da un insieme di Parlamentari e rappresentanti regionali, a loro volta eletti con il sistema appena riferito, è diventato davvero un problema dalle difficilissime soluzioni. Comunque, la mia lunga esperienza di vita mi fa ricordare che in simili



situazioni si è sovente scelto l’uomo (oppure, al presente, la donna) “migliore”, con il peggiore percorso possibile. Questo è anche un augurio per tutti gli Italiani. Quanto ai “poteri” del Presidente della Repubblica, vorrei sottolineare che occorre innanzitutto sgombrare la mente dai retaggi dello “Stato persona”, soggetto singolo (vincolato al volere del Re e della classe borghese dominante), e ispirato ai principi dello Statuto di Carlo Alberto, e tener presente che, passandosi dallo Statuto albertino al presente “ordinamento costituzionale”, è mutato radicalmente il concetto di Stato, che non è più un “singolo soggetto giuridico”, ma è la “Repubblica”, cioè lo “Stato comunità”, costituito da un “soggetto plurimo”, il “Popolo”. Per cui il “Capo dello Stato” assume ora una valenza altissima e concreta: quella di essere, per così dire, il “Comandante supremo” dell’intera Comunità italiana. Di qui l’ovvia conseguenza, che deve trattarsi di un Capo dotato di un particolare “carisma”, cioè di un soggetto che ha dato prova nella sua vita (l’art. 84 Cost. richiede che si tratti di una persona che abbia compiuto almeno 50 anni) di anteporre gli interessi “generali” del Popolo a qualsiasi altro interesse.

A.V: Scendiamo un po’ di livello, parlando delle notizie di attualità che gravitano intorno a questo importante e ormai prossimo avvenimento. Se ne fa un gran parlare dei più papabili, fra cui emerge sicuramente il nome del premier Draghi, ma, incredibilmente, anche quello Di Berlusconi. Lei che opinione ha di questi due presunti papabili, secondo le cronache, alla Presidenza della Repubblica?

P.M.: A mio avviso, sia Berlusconi, sia Draghi non hanno le caratteristiche necessarie per essere nominati Presidenti della Repubblica. Berlusconi ha sempre dimostrato di anteporre i suoi interessi personali a quelli del Popolo e, a parte il lungo elenco delle leggi

CONTINUA A PAG. 8

La Costituzione, un faro al lumicino

Intervista al professor Paolo Maddalena

CONTINUA DA PAG. 7

incostituzionali che egli ha fatto approvare quando rivestiva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, è sufficiente ricordare che, per merito di Craxi (che emanò i famosi decreti Berlusconi), nonché di Mammi, la cui legge è transitata nella legge quadro sulle trasmissioni radiotelevisive di Gasparri, questo personaggio ha rivestito la qualifica di “concessionario” senza termine, cioè a vita propria e di tutti i suoi discendenti. ? uno scandalo che nessuno ricorda, ma che basterebbe da solo a dimostrare l’impresentabilità di questo personaggio, che ha creato la fortuna sua e della sua discendenza togliendo all’intero Popolo italiano la “proprietà pubblica” demaniale del servizio radiotelevisivo.

Quanto a Draghi, il discorso è certamente più ampio, ma non meno disastroso. ? da ricordare che questa persona, il 2 giugno 1992, nella qualità di Direttore Generale del Tesoro, salì sul Panfilo Britannia ormeggiato nel Porto di Civitavecchia, con a bordo la Regina Elisabetta e 100 delegati della City londinese e, mentre la nave si dirigeva per una gita all’isola del Giglio, pronunciò un discorso dal quale sarebbe scaturito l’attuale disastro economico della nostra Patria. Egli disse che occorre una forte spinta politica per “privatizzare” il demanio dello Stato italiano, cedendolo a privati.

A suo avviso l’economia globalizzata richiedeva la pratica soppressione della “proprietà pubblica demaniale” del Popolo, nonostante questa fosse indelebilmente sancita dall’art. 42, primo comma, primo a linea, della vigente Costituzione repubblicana, e richiedeva che l’Italia fosse privata di ogni fonte di produzione di ricchezza, da offrire su un piatto d’argento ai Paesi economicamente più forti. Insomma, per Draghi banchiere, andavano e vanno benissimo le multinazionali e le speculazioni della finanza internazionale, e poco importa se ogni giorno migliaia di famiglie vengono gettate sul lastrico, come sta continuamente avvenendo per un numero sempre crescente di imprese, che delocalizzano o chiudono i battenti, senza nessun motivo, a parte quello di un maggiore personalissimo guadagno.

E in proposito non posso fare a meno di ricordare che pochi giorni fa Draghi ha fatto inserire un emendamento alla legge di bilancio, secondo il quale le “delocalizzazioni” di imprese sono legittime (nonostante il palese contrasto con gli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione), e l’unico “buffetto” (così è stato detto dalla stampa) è stato quello di sancire l’obbligo dell’impresa di dare ai licenziati un preavviso di 90 giorni e una forfetaria liquidazione di 3.000 euro. Un uomo di tal fatta, dunque, è assolutamente inidoneo, proprio per i suoi convincimenti da banchiere delle multinazionali, a fare il Capo del popolo italiano.



A.V.: Ce ne sono molti altri di papabili alla Presidenza della Repubblica, ma Draghi, in particolare, sembra il favorito ed ha usato per la sua eventuale candidatura la figura retorica della preterizione. Cosa s’intende e a quale scopo il premier vi ricorrerebbe?

P.M.: A quanto appena descritto, è da aggiungere che Draghi ha affermato di non voler parlare della sua candidatura a Presidente della Repubblica, ma, ciò dicendo, l’ha praticamente ammessa. Si tratta della figura retorica della preterizione.

A.V.: “Il neoliberismo ci ha reso schiavi dell’Europa e dei Paesi economicamente forti. Dobbiamo riconquistarci la proprietà pubblica e la gestione pubblica delle industrie strategiche, dei servizi pubblici essenziali della fonti di energia, del paesaggio, dei beni artistici e storici. ...” ? una tranche di un suo messaggio. Dobbiamo sì, ma come attuare tutto ciò se ci hanno scippato la Costituzione?

P.M.: La politica neoliberista dei governanti succedutisi dopo l’assassinio di Aldo Moro, a cominciare da Draghi, Ciampi, Amato, ecc., si è affermata con la promulgazione di leggi incostituzionali. Tuttavia i cittadini “singoli o associati” (art. 118 Cost.), agendo come “parte” dello Stato comunità (art. 2 Cost.), e in virtù del loro diritto di “partecipazione” (art. 3, comma 2, Cost.), possono in via sussidiaria far valere il loro diritto di “resistenza” (così fu definito da Dossetti, relatore dell’ordine del giorno relativo all’approvazione della Parte prima della Costituzione), con ricorso incidentale alla Corte costituzionale (art. 134 Cost.). In altri termini, i cittadini danneggiati da tali leggi, ad esempio perché privati dei lauti guadagni che procura il servizio radiotelevisivo, praticamente donato a Berlusconi, possono chiedere al giudice ordinario la restituzione allo Stato comunità (del quale sono “parte”, ai sensi dell’art. 2 Cost.) di detto servizio pubblico (art. 43 Cost.), invitandolo a trasmettere gli atti alla Corte

CONTINUA A PAG. 9

La Costituzione, un faro al lumicino

Intervista al professor **Paolo Maddalena**

CONTINUA DA PAG. 8

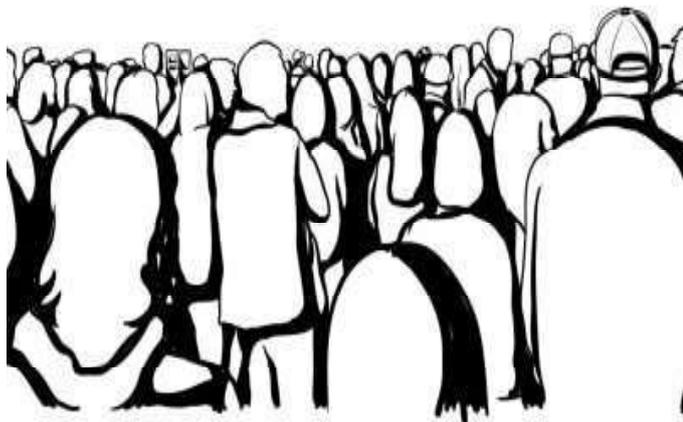
costituzionale, affinché questa annulli la legge incostituzionale, che ha conferito a Berlusconi una concessione senza scadenza, consentendogli di lucrare sulle spalle del Popolo italiano, vero titolare della “proprietà pubblica demaniale” del servizio in questione.

A.V.: Quali sono nello specifico i danni che il Premier ha apportato, essendo allineato con le multinazionali europee, nell’economia italiana assoggettata all’Ue e sotto ricatto per l’attuazione del Pnrr?

P.M.: I danni che Draghi sta apportando all’economia italiana sono incalcolabili. Si pensi che egli non si preoccupa dei licenziamenti che stanno avvenendo in massa e, come già detto, ha addirittura ritenuta legittima l’ infausta e incostituzionale “delocalizzazione di impresa”. In proposito ricordo che l’art. 41 della Costituzione sancisce che “L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla libertà, alla sicurezza, alla dignità umana”.

Legittimare le delocalizzazioni (oltre le privatizzazioni e le svendite) in presenza di un principio imperativo di rango costituzionale è, dunque, un assurdo. Ricordo inoltre che la “delocalizzazione”, non solo è contro “l’utilità sociale”, come appena detto, ma viola anche il successivo art. 42 Cost., secondo il quale “la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge ... allo scopo di assicurarne la funzione sociale”, e che nel caso delle delocalizzazioni è “assicurata” non una “funzione sociale”, ma una “funzione antisociale” (il licenziamento degli operai, che vengono gettati sul lastrico insieme con le loro famiglie), per cui l’atto di delocalizzazione, violando anche quest’altro principio imperativo di rango costituzionale, è da dichiarare “nullo” dal giudice ordinario, ai sensi dell’art. 1418 del codice civile (che considera nullo l’atto o contratto in violazione di “principi imperativi”).

A.V.: Professore, come valuta l’opera politica di Draghi premier nella gestione della pandemia?



P.M.: A mio avviso, in materia sanitaria è improprio parlare di “politica”. Qui si tratta di difendersi da un virus, che ha invaso il mondo intero e che per di più è in molti casi mortale. E a me sembra che il governo Conte, che si è trovato davanti uno scenario impreveduto e impressionante (si pensi alle numerosissime vittime nel Bergamasco e a quelle delle residenze per anziani), ha agito nel migliore dei modi possibili, ascoltando gli esperti e agendo di conseguenza. Non così Mario Draghi, il quale ha realmente fatto politica, tentando di porre d’accordo l’esigenza della salute con quella della produttività delle aziende.

Egli, non avendo saputo, o potuto, rendere obbligatoria la vaccinazione, è incorso in una grave contraddizione di carattere costituzionale, poiché ha imposto il green pass, ha cioè stabilito che coloro che non fossero vaccinati non potessero recarsi al lavoro, (violando così il diritto fondamentale al lavoro: art. 4 Cost.), o non potessero circolare liberamente (violando così il diritto fondamentale alla circolazione: art. 16 Cost.), o non potessero riunirsi (violando così il diritto fondamentale di riunione: art. 17 Cost.), e così via dicendo. Secondo me, è indispensabile agire con chiarezza: o il vaccino è valido alla prova dei fatti (e i fatti esistono e sono inconfutabili, anche se qualche filosofo lo nega e dice che non esistono i fatti, ma solo la loro interpretazione), e allora, proprio a causa dello stato di necessità, va imposto a tutti coloro che possono tollerarlo. O non è valido, e allora non se ne deve proprio parlare, in attesa che la scienza, che è sempre provvisoria e probabilistica, faccia il suo corso.

A.V.: Qual è la sua opinione sull’obbligo vaccinale e sull’efficacia dei vaccini autorizzati, legati ai brevetti e al profitto delle multinazionali BigPharma?

P.M.: Quanto alla mia opinione sul vaccinarsi o non, ho sempre preferito non esprimermi, per il semplice fatto che l’immaginario collettivo postcapitalistico ha perduto il “pensiero critico”, e cioè il logos collegato all’ethos di cui parlava Aristotele e decide soltanto in base al pathos, cioè all’istinto o alla passione. In tal

CONTINUA A PAG. 10

La Costituzione, un faro al lumicino

Intervista al professor **Paolo Maddalena**

CONTINUADA PAG. 9

modo è venuta meno ogni possibilità di effettivo dialogo. Per cui è meglio tacere. Tanto nessuno convincerà mai l'altro. Mi limito a dire che la pandemia ha ampiamente dimostrato che il sistema neoliberista, che vuole i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, è un sistema economico che alimenta la "predazione" dei più forti rispetto ai più deboli, e oscura il senso stesso della Comunità, l'essenza cioè della nostra Repubblica. Non è chi non veda quanto sia stato dannoso "privatizzare" la "sanità", privilegiando le cliniche private, e quanto sia dannoso la concorrenza tra le Case farmaceutiche multinazionali, che agiscono, pur trattandosi della vita degli individui, in modo cinico e solo a fini di maggior guadagno personale.

A.V.: Tornando alla Costituzione, di cui lei è uno stimabilissimo rappresentante, sarà bene fare ancora cenno, in questo frangente, all'applicazione degli art. 32/16/17 e 18 della Costituzione. Lei pensa che siano stati correttamente e coerentemente applicati nelle misure prese del governo in questa fase pandemica? Mi riferisco, in particolare al terzo comma dell'art.32 e all'art. 16 sulla libera circolazione. Lei pensa che le scelte per la tutela della salute pubblica non siano state determinate anche da ragioni politiche ed economiche? Non solo tutela della salute pubblica, quindi?

P.M.: In questo quadro non mi resta che chiarire il semplice significato del primo e del secondo comma dell'art. 32 della Costituzione, secondo il quale "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della Collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge. La legge non può in alcun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". Si tratta di una disposizione che va letta in continuità con quanto prescrive l'art. 2 della Costituzione, secondo il quale: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Sulla base di questo presupposto normativo, il "diritto fondamentale alla salute" del "singolo" è posto sullo stesso piano "dell'interesse della Collettività", per cui, non si può e non si deve fare un discorso soltanto individualistico, ma paritario, e comune a tutti.

Anzi, l'articolo prevede "cure gratuite per gli indigenti", dimostrando la "necessità" della cura (e della prevenzione). Dal che deriva che, se il vaccino è ritenuto un valido trattamento sanitario, esso deve essere necessariamente somministrato gratuitamente anche a chi non ha i mezzi per comprarlo. Importante



è che il "fulcro" del ragionamento sta nel "soggetto che decide": questo soggetto è la legge, cioè il "Parlamento". Se il Parlamento ha deciso che il vaccino, sulla base delle risultanze scientifiche è valido, la legge deve imporlo a tutti. Con un limite, però. Quello del "rispetto della persona umana". E certamente non può ritenersi in contrasto con la dignità umana una semplice iniezione di vaccino. Anzi, come appena si è accennato, questo vaccino deve essere assolutamente somministrato anche agli indigenti e in modo gratuito. D'altronde risulta dagli Atti della Costituente che questo inciso fu voluto da Aldo Moro, affinché fossimo protetti, anche per il futuro più remoto, dalle sperimentazioni sulla purezza della razza, effettuate dal regime nazista.

Questo è quanto può dire un giurista. Addentrarsi in discussioni scientifiche, non solo non è da tutti, ma, per i motivi sopra detti, è inutile e dannoso.

Pubblicazioni

- Paolo Maddalena, Gli incrementi fluviali nella visione giurisprudenziale classica, 1968, Iovene, Napoli.
- Responsabilità amministrativa, danno pubblico e tutela dell'ambiente, 1985, Maggioli, Rimini.
- Danno pubblico ambientale, 1990, Maggioli, Rimini.
- Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà

Alba Vastano

Giornalista

Collaboratrice
redazionale di
Lavoro e Salute



37e2: una trasmissione tra controinformazione e servizio

Intervista a Cora Ranci

A cura di Alberto Deambrogio



Cora Ranci (1983) è dottoressa di ricerca in Storia Contemporanea e nel 2020 ha pubblicato per Laterza il libro Ustica. Una ricostruzione storica. Ha all'attivo diversi articoli e la produzione di un documentario sul terremoto in Emilia. Dal 2019 è coautrice con Vittorio Agnoletto del programma radiofonico di inchieste sulla sanità 37e2 di Radio Popolare.

Alberto Deambrogio: 37e2 è una trasmissione radiofonica che recupera appieno la feconda tradizione di quella che un tempo si sarebbe chiamata “controinformazione”. I temi della salute, pur essendo centrali nella vita di tutte le persone, stentano a trovare adeguati spazi di riflessione. Ci vuoi intanto dire perché avete scelto il media radiofonico, quello di Radio Popolare, per trattare questi problemi? Come lavora e come è organizzata la vostra redazione?

Cora Ranci: Il progetto di 37e2 nasce nel 2015 dall'incontro tra Medicina Democratica e Radio Popolare. Data la forte identità politica delle sue due anime, si tratta di una trasmissione che ha una precisa linea editoriale, incentrata su due assi principali. Da un lato c'è certamente la contro-informazione intesa come informazione che va al di là dei comunicati ufficiali e che cerca di “scavare” nelle notizie mettendone in luce gli aspetti problematici. La fonte principale dei nostri servizi di inchiesta sono gli ascoltatori e le ascoltatrici di Radio Popolare, che ci segnalano costantemente le loro “disavventure” in ambito sanitario. Il nostro compito è verificare la fondatezza delle segnalazioni e invitare in trasmissione i responsabili dei servizi coinvolti (di solito le autorità



sanitarie o la Regione), chiamati a rendere conto delle diverse situazioni. Per fare un esempio relativamente recente, nei primi mesi della pandemia siamo stati i primi a denunciare un laboratorio privato convenzionato di Milano che vendeva i tamponi per la ricerca del Covid a oltre 300 euro, in un momento in cui riuscire a fare un tampone era impossibile. Il secondo asse di 37e2 è invece quello che noi chiamiamo “attività di sportello”, o trasmissione di servizio: diamo a chi ci scrive istruzioni e consigli pratici su come destreggiarsi nel labirinto della burocrazia sanitaria. In questo tipo di servizio, c'è anche un intento che potremmo definire pedagogico: informiamo sui diritti che spettano sulla base delle leggi italiane, e spieghiamo come fare per esigere formalmente il rispetto di quei diritti. Un'attenzione particolare è data ai temi che riguardano la disabilità e la non autosufficienza: ogni settimana segnaliamo le attività gratuite offerte dalle tante organizzazioni che operano in questo ambito e realizziamo interviste originali per far conoscere il mondo della disabilità andando oltre gli stereotipi. La redazione è composta da tre persone: Vittorio Agnoletto è l'ideatore e il responsabile del programma, c'è la speaker di Radio Popolare Elena Mordiglia e poi, da due anni, ci sono io a fare il lavoro di redazione. La radio non è solo un media che ci dà voce, ma un mezzo per interagire con un pubblico – quello della storica emittente Radio Popolare – particolarmente attento e partecipe. Un pubblico che non si percepisce solo come ascoltatore, ma che grazie al sistema di abbonaggio su cui la Radio è basata si fa sentire quotidianamente con segnalazioni, domande, apprezzamenti e critiche. Una radio capace di creare dibattito. 37e2 non potrebbe esistere senza una radio così.

A.D.: In questi ultimi due anni, segnati inevitabilmente dalla pandemia, è emersa con chiarezza una difficoltà sia da parte della scienza, sia da parte della politica nel comunicare in modo non contraddittorio i problemi e le soluzioni prospettate; in più di un'occasione il cortocircuito è stato evidente. Come avete affrontato la necessità di fornire elementi di analisi in modo critico, mirando a una corretta informazione di massa senza banalizzazioni?

C.R.: Sin dai primi giorni della pandemia abbiamo cercato di fornire un'informazione quanto più possibile accurata su quello che stava accadendo. Abbiamo preso le distanze dalla narrazione mediatica dominante di stile sensazionalistico-impulsivo, a mio

37 e 2: una trasmissione tra controinformazione e servizio Intervista a Cora Ranci

CONTINUA DA PAG. 11

parere assolutamente inadeguata a fornire le chiavi interpretative necessarie per comprendere la situazione inedita in cui ci siamo improvvisamente trovati nel febbraio 2020. Abbiamo quindi cercato di ancorarci per quanto possibile ai dati scientifici confermati, e di spiegare sempre in maniera critica le ragioni alla base delle misure decise dal governo. Per la parte di inchiesta, il nostro focus è sempre stato sulla sanità pubblica: durante i primi mesi di pandemia abbiamo raccontato l'abbandono dei malati in Lombardia, la strage nelle RSA, le falle del servizio sanitario lombardo. Abbiamo messo l'accento sulla totale inadeguatezza di un sistema sanitario – come quello della nostra regione, la Lombardia – in cui la sanità territoriale era stata scientemente smantellata a favore dei grandi ospedali in un modello misto pubblico-privato che finisce per avvantaggiare la sanità privata a scapito dei servizi di base. Data la nostra linea editoriale, abbiamo cioè cercato di raccontare e analizzare i problemi di sanità pubblica che la pandemia ha brutalmente portato alla luce. Per quanto riguarda il tema caldo dei vaccini, ci siamo scontrati con la difficoltà dovuta alla polarizzazione di un dibattito che finisce col delegittimare automaticamente qualsiasi opinione minimamente critica nei confronti della principale arma contro il virus. Credo che nonostante le difficoltà siamo riusciti a portare avanti un discorso critico all'interno di una posizione decisamente vaccinista, o almeno lo sforzo è stato questo. Abbiamo cioè spiegato i vantaggi offerti dai nuovi vaccini, ma abbiamo sempre anche parlato dei loro limiti. Ad esempio abbiamo sin da subito spiegato che il vaccino non impedisce alle persone di infettarsi, in un momento in cui la narrazione bellicista della maggior parte dei media e del governo imponeva di presentare i vaccini come panacea di tutti i mali. Abbiamo anche, credo coraggiosamente dato il clima generale, presentato opinioni critiche verso la vaccinazione dei bambini al di sotto dei 12 anni.

Soprattutto, abbiamo ampliato lo sguardo verso il sud del mondo, e denunciato la gestione capitalistica della produzione e della distribuzione dei vaccini, che anche a causa di un sistema di brevetti impedisce di far arrivare questa preziosa arma contro il virus nei paesi più poveri. Tenere insieme questa complessità non è stato facile. Il nostro modus operandi è stato quello di presentare le diverse opinioni, attraverso interviste ad



esperti selezionati, offrendo agli ascoltatori degli spunti credo validi per formarsi una propria opinione.

A.D.: in radio avete costantemente sostenuto la campagna #noprofitonpandemic.eu/it a favore della sospensione dei brevetti sui vaccini anticovid. Avete anche cercato di far passare notizie in merito ai rapporti di potere che intercorrono tra le grandi aziende farmaceutiche e la politica, riallacciandovi direttamente a fonti d'informazione internazionali, anche insospettabili. Che idea ti sei fatta sui silenzi e le connivenze che caratterizzano su questo punto la linea dei media italiani?

C.R.: Memori di quanto accaduto negli anni '90 in Africa con i brevetti applicati ai farmaci antiretrovirali per la cura dell'AIDS, il tema dell'equa distribuzione dei vaccini anti-Covid a livello globale ci è parso sin da subito assolutamente centrale e dirimente. Continuiamo infatti a sostenere convintamente l'iniziativa dei cittadini europei per chiedere alla Commissione di Bruxelles di adoperarsi per rendere i vaccini e le cure anti-pandemiche un bene pubblico globale, accessibile gratuitamente a tutti (noprofitonpandemic.eu/it). Attraverso aggiornamenti e interviste frequenti seguiamo l'evolversi del dibattito internazionale sulla questione. Stiamo anche cercando di approfondire il tema dei profitti delle aziende farmaceutiche e dei legami tra queste ultime e il mondo della politica. Devo dire che purtroppo siamo un caso quasi isolato nel panorama mediatico italiano. Le inchieste su questi aspetti ricevono scarsa attenzione nel dibattito pubblico e non sortiscono l'effetto sperato di suscitare reazioni forti nell'opinione pubblica e nella politica – al di là di certi ambienti sensibili al tema, che restano ancora purtroppo minoritari. Quando si parla di vaccini, il paradigma comunicativo dominante è infatti quasi esclusivamente incentrato sull'andamento della campagna vaccinale in Italia, trascurando il contesto internazionale in cui la pandemia si muove. Questo provincialismo ombelicale dei media italiani – che purtroppo non stupisce perché riguarda da tempo qualsiasi altra questione all'ordine del giorno – appare paradossale se consideriamo l'imprescindibilità del contesto globale rispetto all'opzione di un'uscita dalla pandemia. L'arrivo di nuove varianti dal sud del mondo – prima Delta dall'India, ora Omicron dal Sud Africa: guarda caso, proprio i due paesi che hanno richiesto al WTO la sospensione dei brevetti sui vaccini – non sembra risvegliare nel nostro giornalismo

37 e 2: una trasmissione tra controinformazione e servizio

Intervista a Cora Ranci

CONTINUA DA PAG. 12

l'urgenza di adottare un punto di vista più ampio in grado di mettere in discussione le modalità di produzione e distribuzione dei vaccini. Mobilitare le masse nella campagna vaccinale è stato e continua a essere un obiettivo giusto e necessario, che però ha troppe volte portato a porre in secondo piano questioni prioritarie come la mancanza di un accesso globale ai vaccini. Non è nemmeno difficile immaginare che effettivamente vi siano anche connivenze che portano a silenziare un tema scomodo come quello della sospensione dei brevetti, che intaccherebbe i profitti milionari delle aziende farmaceutiche.

A.D.: La vostra è una trasmissione di servizio, in qualche modo persino supplente su un terreno che dovrebbe essere appannaggio delle istituzioni della salute pubblica. Siamo davvero lontani dal Maccacaro del 1973, che poteva “puntare su tutte le forme di appropriazione e di autogestione” all'interno della lotta per la salute. Come giudichi l'apporto che vi arriva costantemente da chi vi ascolta? Su quali direttrici agite per riattivare circuiti di consapevolezza, di disponibilità all'azione collettiva?

C.R.: L'apporto di chi ci ascolta è fondamentale. Spesso sono gli ascoltatori di 37e2 a fare la trasmissione attraverso le loro segnalazioni, le loro storie, la loro indignazione e senso di impotenza per qualcosa che gli è accaduto e che non sanno a chi raccontare. Penso ad esempio alle tantissime mail che ci arrivano – anche da prima del Covid – da persone che non riescono a prenotare visite ed esami a causa della lunghezza delle liste di attesa in Lombardia e che si sentono dire che è meglio rivolgersi alla sanità privata. Penso ai famigliari delle persone residenti nelle RSA che ci chiedono perché ancora non gli è concesso fare visita ai propri cari. Penso ai tantissimi rimasti senza medico di base che non sanno come fare per avere le ricette mediche. Mi piace l'espressione “riattivare circuiti di consapevolezza”: è esattamente quello che cerchiamo di fare portando queste storie in trasmissione e mostrando quali sono le possibilità di azione concreta. Ricordiamo che come cittadini abbiamo dei diritti ben precisi sanciti in primis dalla Costituzione e poi anche da leggi come la 833/78 che ha istituito il Servizio Sanitario Nazionale, o la 124/98 che tutela i tempi di attesa del malato. Spesso, scrivendo alle direzioni delle autorità sanitarie competenti si riescono a sbloccare le situazioni. Nei casi più difficili, consigliamo di richiedere l'intervento del Difensore Civico Regionale. Alcune volte interveniamo noi direttamente portando in trasmissione i casi che ci sembrano più paradigmatici e di interesse collettivo. Spesso siamo riusciti a risolvere situazioni difficili, come quando in seguito a un nostro servizio in radio è stato finalmente vaccinato



Ustica Una ricostruzione storica - Cora Ranci
Edizioni Laterza

a domicilio un ragazzo con disabilità gravissima di Milano, che da mesi aspettava il vaccino senza che nessuno si degnasse di dargli una risposta. In questi casi portiamo a casa una vittoria, ma anche molta amarezza perché è scandaloso che certi diritti vengano negati fino a che non fanno notizia. Abbiamo anche attivato un Osservatorio Coronavirus che offre alcuni servizi gratuiti tra cui consulenza e assistenza legale. Per questa attività specifica nel 2020 abbiamo anche ricevuto la benemerita civica dell'Ambrogino d'Oro dal Comune di Milano, un riconoscimento che ci ha riempiti di orgoglio in un momento di grande fatica dovuta alla pandemia.

A.D.: Il tema della sicurezza e degli incidenti sul lavoro è tragicamente presente sui media del nostro Paese. Occorre però dire che in molti casi non si sa andare oltre la rubrica dell'“ennesima tragedia”. Come state affrontando a 37 e 2 questo nodo, in modo particolare oggi che la pandemia da Covid ha fatto emergere nuovi rischi, antiche debolezze e una politica corriva?

C.R.: Il tema degli infortuni sul lavoro è caro a 37e2. Lo trattiamo spesso e di recente abbiamo dedicato al tema una rubrica ad hoc grazie alle competenze e all'apporto di esperti di Medicina Democratica. Di solito non partiamo dai casi di cronaca, che comunque sono sempre riportati dal Giornale Radio di Radio Popolare – purtroppo quasi quotidianamente. Ci occupiamo principalmente delle cause di fondo sottese alle morti e agli infortuni sul lavoro, che quest'anno hanno tra l'altro visto una crescita, e monitoriamo criticamente i provvedimenti presi dal governo. La pandemia ha allargato la platea dei lavoratori fragili nei confronti dei quali si pone urgentemente il problema della sicurezza sul luogo di lavoro, quindi il tema è certamente sempre molto centrale.

Alberto Deambrogio
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



AUTONOMIA DIFFERENZIATA E ABBANDONO DEL SUD. A CHE PUNTO SIAMO?

di **Loretta Mussi**

Anche quest'anno, nell'elenco di provvedimenti collegati alla legge di bilancio, cioè il Documento di Economia e finanza 2021, è comparso, introdotto all'ultimo momento, il "titolo" – senza testo -di un disegno di legge contenente "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata, di cui all'articolo 116, comma 3 della Costituzione". Tale articolo, infatti, in seguito alla modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001, prevede che alle regioni «possono essere attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia»; cioè le regioni potrebbero chiedere ed ottenere di gestire in totale autonomia anche tutte le 23 materie ora di competenza dello Stato. E' ciò che ha chiesto il Veneto. Se anche le altre regioni seguissero l'esempio del Veneto, lo Stato sarebbe annullato e sostituito da 21 piccole repubbliche. Nella Sanità si avrebbero 21 Servizi sanitari regionali diversi, con possibilità di accesso e di cura molto differenti, visto che ciascuna regione deciderebbe in proprio come e dove allocare risorse ed investimenti.

L'autonomia regionale differenziata, dunque, non è mai uscita dall'agenda e dall'attenzione dei vari governi che si sono succeduti, almeno a cominciare dal 28 febbraio 2018, data in cui il Governo Gentiloni uscente firmò, in tutta segretezza, le pre-intese con Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Non solo, la sua posizione si è addirittura rafforzata, perché il collegamento con la legge di bilancio esclude che possa essere sottoposta a referendum popolare: i sostenitori dell'autonomia differenziata, che sono tanti e forti, non vogliono interferenze che possano impedire il loro disegno. Tutto sta avvenendo in gran segreto e in assenza di dibattito parlamentare e tra i cittadini, una gravissima ferita alla democrazia e l'ennesima delegittimazione del Parlamento. Ciò accade nonostante si tratti di un provvedimento che andrà ad incidere fortemente sulla Costituzione e sulla forma dello Stato.

Ma perché le regioni vogliono un'autonomia differenziata e non basta l'autonomia prevista dall'Art. 5 della Costituzione? ("La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo..."). Perché vogliono ridurre al minimo l'intervento dello stato, fare quello che vogliono, investire e usare i 'loro' soldi senza render conto a nessuno. Questo semplificando e ascoltando i governatori.

In realtà le istanze e le ragioni di chi, dietro i governatori, davvero muove la partita dell'autonomia differenziata sono più solide e antiche. Esse rispondono alla spinta degli interessi economici e finanziari che controllano



l'economia del Centro-Nord, che ambisce ad integrarsi con il centro Europa: per queste forze non è conveniente uno sviluppo omogeneo del paese che recuperi i ritardi del mezzogiorno e che abolisca le disuguaglianze territoriali e sociali perché, secondo loro, ciò si tradurrebbe in un rallentamento della crescita del Nord ed in un disallineamento rispetto alle economie forti dell'Europa. Lo si è visto anche nella distribuzione dei fondi PNRR, che, contravvenendo alle stesse indicazioni europee, sono stati scippati al Sud cui è stato attribuito non più il 65% ma il 35%.

E tali realtà sono così forti e decisive che resistono e sono in grado di imporsi contro tutte le evidenze, come quelle sollevate dalla pandemia.

La pandemia, infatti, aveva dimostrato l'assoluta impreparazione/inadeguatezza/inaffidabilità delle regioni ad affrontare e gestire la crisi proprio sul terreno della Sanità pubblica, che era già di loro competenza esclusiva e che costituisce i due terzi dei loro bilanci.

In particolare la Lombardia, dopo aver mandato cinicamente a morire medici di base, anziani, lavoratori in combutta con Confindustria, ha riproposto e votato, e il Ministero approvato, una legge per la sanità regionale ancora peggiore della precedente, che aveva quasi azzerato presidi di prevenzione e del territorio, e messo buona parte della sanità in mano al privato. La nuova legge prosegue nella stessa direzione, intrecciandosi con il PNRR, e prevede che le case e gli ospedali di comunità, potranno anche essere gestiti dai privati: che potranno, in questo modo, prendersi oltre agli ospedali anche il territorio, compresa la prevenzione, già ridotta al minimo, adattandola alle proprie esigenze con la moltiplicazione di prestazioni inutili. In 20 anni di gestione decentrata della Sanità il privato ha comunque ormai una presenza diffusa ormai in tutte le regioni, senza distinzione alcuna tra governi di centro destra e centro sinistra, vedi il Lazio dove il

AUTONOMIA DIFFERENZIATA E ABBANDONO DEL SUD. A CHE PUNTO SIAMO?

CONTINUA DA PAG. 14

privato, come in Lombardia, assorbe quasi il 50% delle risorse per la sanità. Il fatto che Governo e Ministero della Salute, facciano passare, dopo tutto quello che è successo in questi due anni e quasi senza battere ciglio, il modello lombardo, dove addirittura si anticipa l'autonomia differenziata, fa capire che anche le forze politiche sono sostanzialmente d'accordo con essa, nonostante gli effetti perversi che l'accompagnano. Del resto il ministero della sanità si occupa solo ed esclusivamente di pandemia e vaccinazioni ed ha abdicato alle sue competenze di programmazione, indirizzo e controllo sul resto della Sanità.

Il ruolo delle forze economiche e dei poteri finanziari nella questione dell'autonomia differenziata emerge anche in altre materie, come nell'urbanistica, dove anni di smantellamento delle regole nel governo del territorio e assenza di controllo da parte dello stato centrale hanno dato origine in ogni regione a sistemi politico-affaristici. Come in Emilia Romagna, dove l'urbanistica è contrattata per legge: cioè qualsiasi attività sul territorio (destinazioni produttive e commerciali, aree fabbricabili, infrastrutture, espansioni urbane etc.) da parte di regioni e comuni è subordinata ad un'intesa con le forze economiche e gli interessi costituiti.

Sanità ed urbanistica sono solo due esempi, ma comportamenti analoghi si hanno anche per le altre materie, rispetto alle quali le regioni stanno costruendo una autonomia differenziata di fatto. Soldi e privato, poter agire senza interferenze da parte dello stato: questi sono gli intenti delle regioni quando chiedono l'autonomia differenziata: non la chiedono per amministrare meglio. E vogliono che i soldi continuino ad affluire alla parte ricca del paese.

Infatti, l'autonomia differenziata aumenterà ulteriormente il divario tra Nord e Sud, per quanto riguarda risorse, infrastrutture, servizi poiché i finanziamenti sono stati distribuiti sempre secondo la



spesa storica che, stante gli scarsi servizi del Sud, ha continuamente riprodotto il sottofinanziamento degli stessi. Un esempio eclatante è dato dal finanziamento degli **asili nido al Nord e al Sud**. Nel 2013, un bambino con meno di tre anni, se residente a Reggio Calabria aveva 31 euro l'anno, se residente a Bologna ne aveva 3400, come se un bambino bolognese valesse più di 100 bambini reggini. Nel 2017, su base regionale, un bambino con meno di tre anni, se residente in Campania aveva 219 euro l'anno, se residente in Emilia Romagna ne aveva 1754: come se, per lo Stato, un bambino emiliano valesse otto bambini campani. Il divario è confermato se si esamina la spesa totale del nostro bambino per macroaree (Report Istat 2016): a un bambino residente al Sud vanno 206 euro, nelle isole 443 Euro, al Nord-ovest 817 Euro, al Nord-est 1.056 Euro e al Centro 1.328 Euro. Ulteriori dati si trovano al seguente link:

<https://www.fanpage.it/politica/torna-lautonomia-differenziata-cosi-il-governo-draghi-rischia-di-allargare-il-divario-nord-sud>

Che la situazione sia alquanto precaria e penalizzante per il Sud è riportato anche dal **“Rapporto 2020 sul coordinamento della finanza pubblica”, della Corte dei Conti**, nel paragrafo “Finanza degli enti territoriali: criticità e prospettive”. Da esso risulta che il sottofinanziamento riguarda sia le Regioni del Sud sia i Comuni, che vi è molta incertezza sulla definizione dei fabbisogni legati alle funzioni fondamentali, sulle fonti di finanziamento e sui meccanismi perequazione dei livelli essenziali. Quindi, dopo quasi 12 anni, gli effetti della legge Calderoli sul federalismo fiscale sono devastanti: la mancata applicazione dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni) e il calcolo dei fabbisogni standard dei Comuni, sulla base della vecchia spesa storica, hanno messo in ginocchio le Regioni e i Comuni del Mezzogiorno. Uno scippo continuo di risorse, in tutti i settori, che ha finito per acuire il divario tra Nord e Sud.

NO AD
COMITATI PER IL RITIRO DI OGNI
AUTONOMIA DIFFERENZIATA
L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E
L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI

CONTINUA A PAG. 16

AUTONOMIA DIFFERENZIATA E ABBANDONO DEL SUD. A CHE PUNTO SIAMO?

CONTINUA DA PAG. 15

E' quanto emerge anche dal database di **OpenCivitas**, il portale di accesso alle informazioni degli enti locali. Se si prende in considerazione il capitolo "istruzione", le Regioni del Sud registrano uno scarto negativo tra spesa storica e spesa standard del 30,89%, mentre il Nord ha potuto investire il 9% in più rispetto al reale fabbisogno. Anche qui, c'è un'Italia del Nord che riesce a incassare maggiori trasferimenti statali offrendo ai propri cittadini servizi efficienti e superiori alla media; e un'Italia del Sud che ne riceve molto meno.

Lo stesso succede negli investimenti per la **sanità**: dei 47 miliardi totali impegnati in 18 anni (2000-2017), oltre 27,4 sono finiti nelle casse delle regioni del Nord, 11,5 in quelle del Centro e 10,5 nel Mezzogiorno. In termini pro-capite significa, ad es. che, mentre la Valle d'Aosta ha potuto investire per i suoi ospedali 89,9 euro, l'Emilia Romagna 84,4, la Toscana 77, il Veneto 61,3; la Calabria ha dovuto accontentarsi di appena 15,9 euro pro-capite, la Campania 22,6 euro, la Puglia 26,2, il Molise 24,2, il Lazio 22,3, l'Abruzzo 33.

Forti differenze sono fornite anche dal sistema dei CPT (Conti pubblici territoriali) che riguarda l'insieme della spesa pubblica allargata al Sud e al Nord. Da essi risulta che nel 2018, un cittadino del Centro-Nord riceveva 17.621 Euro, un cittadino meridionale ne riceveva 13.613, con 4008 Euro di differenza. Quindi se i diritti dei meridionali valessero quanto quelli dei settentrionali, lo Stato spenderebbe nel Mezzogiorno quasi 83 miliardi in più ogni anno per i 20,697 milioni di abitanti del Sud.

A questo punto si è arrivati non solo perché la distribuzione dei finanziamenti è stata fatta sulla base della spesa storica che ha penalizzato il Sud, ma anche per l'acquiescenza della classe dirigente e politica del Sud e per la malversazione (tale deve definirsi) dei rappresentanti del Nord che si sono sistematicamente opposti non solo alla definizione di criteri per un'equa distribuzione ma anche a qualsiasi tentativo di perequazione da parte dello Stato.

L'autonomia differenziata serve anche a cristallizzare questa differenza storica, ad impedire che abbia luogo una perequazione. Il primo effetto sarà infatti che ogni regione tratterrà gran parte delle proprie tasse, quindi lo Stato non potrà esercitare più alcuna azione perequatrice, peraltro da sempre ridotta e insufficiente, a favore delle regioni più povere, la cui capacità impositiva è molto bassa.

A conferma della volontà di procedere con l'autonomia differenziata, il Governo ha inserito nella Legge di Bilancio 2022 4 articoli (43, 44, 45, 179) sui Livelli Essenziali di Prestazione (LEP) per la non autosufficienza e l'infanzia. I LEP, insieme ai fabbisogni standard, sono i criteri per la definizione e



quantificazione dei finanziamenti. Non sono tuttavia previsti criteri per la definizione dei fabbisogni standard e non si individuano obiettivi, costi, livelli di prestazione. Assente qualunque riferimento al fondo di perequazione, indispensabile per un preventivo riequilibrio tra le diverse aree del paese e per superare lo squilibrio tra le regioni. I LEP non sono stati definiti – volutamente - in 20 anni, pare difficile che possano essere definiti in tempi brevi ora. Questo significa che il Governo pur consapevole delle enormi disuguaglianze che si sono create nel paese e tra parti dello stesso non intende iniziare a sanarle.

Di fatto non esistono forze di peso che si oppongano all'autonomia differenziata, perché i partiti e i sindacati maggiori, sono sostanzialmente a favore, e solo una piccola parte delle variegata realtà che popolano la società civile fa qualcosa per opporsi: ma non esistono forze in grado di opporsi, come non esistono nel paese forze in grado di opporsi alle politiche fortemente classiste di questo governo.

Come estrema ratio qualcuno sta pensando a una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare per rivedere, all'interno del Titolo V, i punti di maggiore frizione nel rapporto Stato-regioni, come l'art. 116, 3 comma che ha aperto la strada alle richieste delle prime tre regioni, evitare il trasferimento delle materie fondamentali per la tutela e l'eguaglianza dei diritti e garantire un ruolo di coordinamento e controllo da parte dello stato. Altro non sembra possibile.

Loretta Mussi

Medico
Sanità Pubblica
Collaboratrice di
Lavoro e Salute





I capi attuali del separatismo: Luca Zaia presidente del Veneto - **Attilio Fontana** Presidente della Lombardia - **Stefano Bonaccini** Presidente dell'Emilia e Romagna

Quando nacque il progetto secessionista?

Uno stralcio dalla memoria, le parole di un democristiano onesto

L'autonomia differenziata infrange l'unità nazionale voluta dalla Costituzione del 1947 e attua quella secessione dei ricchi avviata nel 2001 dalla riforma del titolo quinto della Costituzione. Quando nacque questo progetto? Nel 1975, quando Guido Fanti, allora presidente comunista dell'Emilia Romagna, propose una lega (patto federativo) tra le regioni padane Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto ed Emilia e Romagna per costituire una unità organica di nome Padania.

Lo ha ricordato il Professor Alessandro Mangia della Cattolica di Milano in un convegno della FLC CGIL Enna. **Piersanti Mattarella**, allora assessore al bilancio della regione Sicilia, fu l'unico a dare l'allarme in un articolo sul Giornale di Sicilia dell'11 novembre 1975 dal titolo "**Padania: una Prussia in Italia?**".

Secondo Mattarella tale idea di un "**blocco di forza superiore a quella rimanente nel paese**" era una "**proposta neocapitalista di aggregazione di forti, non certo a vantaggio di chi rimane escluso**". All'allora presidente ligure Carossino, secondo cui "nessuno voleva far pagare al Mezzogiorno nuovi prezzi", Mattarella chiedeva: "**Come, costituendo l'alleanza dei forti che fatalmente accentua le differenze, emargina ulteriormente le zone depresse, aumenta le distanze?**".

Mattarella chiese agli allora presidenti di Emilia Romagna, Lombardia e Liguria di dire con coraggio che le regioni "**intendono anteporre ad ogni reale fatto di riequilibrio territoriale e sociale la difesa dello sviluppo dell'apparato esistente e dei ceti relativi**".

PANDEMIA

E' ora della guerra di classe

CONTINUA DA PAG. 18

(in altre parti di Europa 3), quindi meglio fare il Booster (richiamo) e già alcuni, tra cui il primo consulente del ministro, parlano della 4 dose, senza contare che nel frattempo hanno aperto le vaccinazioni nei bambini tra 5 e 11 anni (che in due anni di pandemia anno avuto in questa fascia di età purtroppo 16 decessi ma con pluripatologie gravi) e vogliono percorrere strada analoga per bambini sotto i 5 anni.

Le domande che mi pongo e vi pongo sin dall'inizio sono: ma davvero si pensa di andare avanti così, a vaccinare le intere popolazioni ogni 4 mesi, il tutto senza evidenze scientifiche, anzi con medici scienziati israeliani che bloccano la 4 dose già ordinata dal governo, perché dicono potrebbe mettere in crisi l'intero sistema immunitario di ogni soggetto che la riceve?

Perché non si è fatto nulla sul fronte dell'organizzazione sanitaria e della produzione e somministrazione delle cure a partire da quelle domiciliari, per privilegiare esclusivamente i vaccini?

Perché non si è detto la verità sulla efficacia, la durata e l'immunizzazione reale dei vaccini?

Perché non si è fatto un monitoraggio di farmaco sorveglianza "attiva" anziché passiva creando se non altro una nebbia fitta - fitta sugli eventi avversi possibili?

Perché una volta fatto fuori Astrazeneca, abbiamo nella sostanza dovuto accedere solo a vaccini Pfizer e Moderna a tecnologia mRNA (mai sperimentati sulla specie umana) totalmente nelle mani statunitensi senza poter usufruire di altri vaccini a tecnologia sperimentata e tradizionale come il russo, cinese o cubano?

Perché dopo le chiusure forzate delle attività nel 2020 (fatta



eccezione per i desiderata di confindustria) oggi è prioritario il fine economico su quello della salute?

Perché si protrae la distrazione di massa pompando e alimentando odio sociale attraverso la pandemia, quando questa oramai sta andando verso l'endemia e quindi si dovrebbe affrontare in altro modo?

C'è un nesso e io dico di sì, tra la narrazione attuale e il fatto che stiamo andando a rotta di collo verso un disastro sociale senza precedenti fatto da: disoccupazione di massa, perdita di migliaia di posti di lavoro, ulteriore precarietà e insicurezza giovanile, riduzione del potere di acquisto, salari e pensioni da fame, sfratti esecutivi, perdita dei servizi pubblici essenziali verso la privatizzazione, caro vita insopportabile e perdita definitiva della democrazia rappresentativa verso un sistema oligarca e tecnocratico?

Personalmente a queste domande rispondo che si non solo c'è un nesso, ma anche una scelta politica espansiva e criminale ultraliberista, che si il sistema capitalistico qui da noi, ha trovato una flebile resistenza (a volte confusa ed inquinata, anche

per nostre responsabilità aventiniane) per mettere in atto una riorganizzazione senza precedenti e che, soprattutto nel mondo del lavoro, della scuola e della vita sociale, ha potuto distruggere diritti fondamentali come quelli del lavoro, della retribuzione, dello studio e alla esistenza stessa.

Un domani, oramai prossimo (vedi clima) una qualsiasi emergenza esistenziale potrà tradursi in coercizioni dei diritti e delle libertà, così come testato in questi due anni. Abbiamo perso tempo e alimentato il conflitto nelle nostre stesse comunità, per la gioia dei padroni e del capitale che fa ciò che vuole senza sforzo e conflitti contro di loro: Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur! Adesso si deve invertire la rotta e a tutti i nemici di classe, senza sconti, va fatta la guerra se non vogliamo restare in catene.

Marco Nesci
Collaboratore
redazionale
di Lavoro e Salute



Contro la “medicina scolastica”: per la “tutela della salute in età scolare”

La pandemia da Covid-19 ancora in corso ha riportato di moda il termine “medicina scolastica” da parte di molti e in modo più o meno improprio.

Dirigenti scolastici e insegnanti, sindacati ed esponenti politici, fino al mondo dell’attivismo, l’hanno invocata dentro quel processo di analfabetismo relativo e di ritorno e di subalternità al pensiero unico “neo liberale” che sembra caratterizzare oggi la sinistra in Italia.

E’ quindi necessario fare un po’ di chiarezza soprattutto tra gli operatori sanitari e scolastici, gli studenti, i genitori, gli attivisti della salute proponendo un metodo di analisi dei problemi che parta dalla critica dell’economia politica attraverso la storia, l’economia, la teoria critica e la partecipazione al conflitto sociale (*E. Turi, Per una critica dell’economia politica in sanità. Quaderni di inchiesta sociale, 2016*). La prassi senza teoria è cieca e viceversa.

Il termine più appropriato di “igiene scolastica” compare, dopo la L. n. 5489 Crispi-Pagliani, già nel Regio Decreto n. 45/1901 e con il Testo Unico delle Leggi Sanitarie del Regio Decreto n.1265/1934.

Parliamo di una norma ancora in vigore e utilizzata dagli operatori dei Dipartimenti di Prevenzione delle Aziende Sanitarie (AS) in cui sono previsti anche obblighi tuttora vigenti non di poca importanza (obbligo di notifica delle malattie infettive, Sindaco autorità sanitaria, autorizzazione alle professioni sanitarie, regolamenti comunali di igiene, ecc.). Molti aspetti di questa norma sono stati invece ampliati da disposizioni di legge successive nazionali e dell’Unione Europea.

La normativa venne approvata per la prima volta dopo l’Unità d’Italia dal Governo di F. Crispi, ex mazziniano e garibaldino poi passato alla destra monarchica instaurando il fenomeno del “trasformismo” ben noto sino ai giorni nostri, fautore di scelte autoritarie (anche in sanità) e repressive che segnarono l’inizio della storia nazionale.

La norma venne rivista nel 1924 e poi rafforzata ed estesa nel 1934 durante il fascismo, collocando, non caso, la sanità nel Ministero degli interni.

Un’Italia ben diversa da oggi, in cui l’obbligo scolastico terminava alla V classe della scuola primaria (elementari).

Durante l’Unità d’Italia infatti, la Legge Casati del 1859 istituì una scuola elementare articolata su due bienni, il primo dei quali obbligatorio. Il censimento del 1871 attestò una situazione critica dell’analfabetismo rispetto alla situazione pre-unitaria, cosicché la Legge Coppino del 1877 portò la durata delle elementari a cinque anni ed introdusse l’obbligo scolastico nel primo triennio delle elementari stesse, definendo anche sanzioni per i genitori degli studenti che non avessero adempiuto a tale obbligo. La legge Orlando prolungò l’obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età, prevedendo l’istituzione di un “corso popolare” formato dalle classi



quinta e sesta, che si innestava subito dopo la scuola elementare; impose altresì ai Comuni di istituire scuole almeno fino alla quarta classe, nonché di assistere gli alunni più poveri, elargendo fondi ai Comuni con modesti bilanci.

La Riforma del Ministro Gentile nel 1923 durante il fascismo portò l’obbligo scolastico fino ai 14 anni d’età, probabilmente solo per aderire ad una convenzione internazionale di alcuni anni prima e infatti rimase lettera morta per la stragrande maggioranza degli studenti italiani fino al 1962-1963, quando fu avviata la riforma dell’unificazione della scuola media.

La scuola italiana aveva una impostazione autoritaria e classista che rispondeva all’esigenza di unificare una nazione molto diversa al suo interno dal punto di vista economico e sociale, contrastando i movimenti di ispirazione democratica e socialista, sotto il segno della monarchia sabauda e del fascismo. Dal massacro di Bronte in Sicilia ad opera del garibaldino N. Bixio alla legge Pica contro il “banditismo” inizia la gramsciana “Questione meridionale” che ancora divide il paese, anche osservando gli attuali dati ISTAT su istruzione e sanità.

Dopo la seconda guerra mondiale e la sconfitta del nazifascismo, l’Italia, come è noto, ebbe un impetuoso sviluppo economico, una vera e propria rivoluzione industriale, con una imponente industrializzazione soprattutto nel Settentrione, i fenomeni migratori dal Sud al Nord e dalle campagne alle città, l’aumento dei consumi e dell’inquinamento ambientale, l’esplosione del problema delle abitazioni, delle infrastrutture e dei servizi (acqua, liquami, trasporti, scuole, sanità, ecc.) che resero improvvisamente obsoleto l’impianto normativo post unitario sia in campo sanitario che scolastico, portando dopo anni di lotte operaie e studentesche a significative riforme in questi settori.

Contro la “medicina scolastica”: per la “tutela della salute in età scolare”

CONTINUA DA PAG. 20

Già l'articolo 34, comma secondo della Costituzione, entrata in vigore nel 1948, aveva stabilito che "L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita". Viene sancita la libertà di istituire scuole "senza oneri per lo stato" formula chiara, grazie a Piero Calamandrei, ma che avrà una interpretazione strumentalmente controversa negli anni successivi comportando effettivi oneri di spesa a favore delle scuole private, soprattutto cattoliche.

L'art. 32 della Costituzione sul diritto alla salute purtroppo non sarà altrettanto chiaro relativamente all'aspetto dei finanziamenti pubblici al privato in sanità, ponendo le basi della situazione attuale, con il largo ricorso al finanziamento di attività sanitarie private con fondi pubblici, fino ad inquinare in tal senso la successiva L. n. 833/1978 istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) con i convenzionamenti con il privato previsti dagli artt. 25 e 26 (“bombe a orologeria”, ormai esplose).

Nel dopoguerra vigeva dunque ancora il sistema scolastico precedente: scuola elementare quinquennale e i tre anni successivi divisi in “scuola media” (che permetteva di proseguire gli studi grazie alla materia del latino) e “scuola di avviamento professionale” (che senza l'insegnamento del latino, escludeva da qualsiasi proseguimento degli studi).

Sono gli anni della ripresa del conflitto operaio in fabbrica, del movimento degli studenti che porteranno al lungo Sessantotto italiano dopo il biennio '68-'69 sino al biennio '78-'80, anni in cui il ciclo si chiude con il rapimento e l'uccisione di A.Moro, la sconfitta operaia della FIAT e l'inizio della stagione del “Compromesso storico” che al di là, delle più nobili intenzioni di E. Berlinguer più o meno condivisibili, porterà alla fase successiva (terrorismo, craxismo, berlusconismo), come ci ricordano R.Rossanda e P. Ingrao (Appuntamenti di fine secolo, 1995).

In quegli anni le lotte operaie e studentesche pongono con forza il tema della salute a partire dalla nocività nei luoghi di lavoro e la selezione sociale nelle scuole.



I libri di Don Milani (Lettera a una professoressa, 1967) e M.Lodi (Il paese sbagliato, 1970) sono pietre miliari di questo percorso, in cui si incontrano la necessità di garantire un più esteso diritto all'istruzione con l'utilità per l'industria di avere manodopera più qualificata. Viene abolito il numero chiuso per l'accesso all'università (poi reintrodotta).

Il lungo Sessantotto si chiude con la fine dei “Trenta gloriosi”: anni di accumulazione capitalistica favoriti dal Piano Marshall nel quadro della competizione politica militare con le rivoluzioni socialiste e anticoloniali, mentre con il colpo di stato in Cile inizia la controffensiva conservatrice e reazionaria a livello internazionale (M. D'Eramo, Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi, 2020), che in Italia muove i primi passi con la strage di Piazza Fontana a Milano nel 1969.

In questo contesto, molto prima della Riforma sanitaria adottata con la Legge n. 833 del 1978, il Partito Comunista Italiano (PCI) propone, già dal 1959, un progetto di legge che prevede l'istituzione di una scuola media unica con l'obbligo dall'età di sei anni fino ai quattordici. Il ministro della Pubblica Istruzione della Democrazia Cristiana G. Medici elabora nello stesso anno il “Piano per lo sviluppo della scuola”, con la medesima proposta di innalzamento dell'obbligo dell'età fino ai quattordici anni.

Dopo lunghe trattative tra Democrazia cristiana e Partito socialista Italiano, viene approvata la legge n.1859/1962. Essa prevede l'abolizione della scuola di Avviamento al lavoro e di altre scuole particolari, con la creazione di una sola tipologia di scuola media unificata che permetta l'accesso a tutte le scuole superiori. Nello stesso periodo vengono aumentate in Italia le classi miste maschili e femminili, che progressivamente sostituiranno le classi composte esclusivamente da elementi del medesimo sesso. Permane comunque un'ambiguità sulla questione “Latino”, di cui in II Media si studiano obbligatoriamente “Elementi” insieme all'Italiano, mentre diventa materia facoltativa nel terzo e ultimo

CONTINUA A PAG. 22

Contro la “medicina scolastica”: per la “tutela della salute in età scolare”

CONTINUA DA PAG. 21

anno, ma necessaria per l'accesso al liceo; non è invece richiesto lo studio di nessuna materia specifica per accedere agli istituti tecnici e professionali. Questa ambiguità verrà superata solo a distanza di quindici anni, con l'abolizione dello studio del latino nelle scuole medie, propugnata sin dal dopoguerra dal socialista P.Nenni.

Nel 1968 viene istituita la Scuola materna statale e nel 1969 vengono emanati gli Orientamenti per la scuola materna.

Dagli anni Settanta del XX secolo, l'obbligo scolastico in Italia valeva dunque fino al conseguimento della licenza di scuola media inferiore e, in ogni caso, fino a 14 anni di età (il vincolo era quindi di tipo anagrafico). Lavori a qualunque titolo e tipologia contrattuale per persone di età inferiore ai 14 anni erano dunque una forma di lavoro minorile, che costituiva reato.

E' dunque in questo contesto che vengono promulgate le norme che poi daranno origine al termine di "medicina scolastica": i Decreti del Presidente della Repubblica n. 264/1961 (Disciplina dei servizi e degli organi che esercitano la loro attività? nel campo dell'igiene e della sanità pubblica) e n. 1518/1967 (Regolamento per l'applicazione del Titolo III del D.P.R. 11.12.1961, n.264, relativo ai servizi medicina scolastica), che all'art. 2 prevede che “Il servizio di medicina scolastica comprende la profilassi, la medicina preventiva, la vigilanza igienica, il controllo dello stato di salute di ogni scolaro e si avvale della collaborazione della scuola nell'educazione igienico-sanitaria. Le prestazioni sanitarie di medicina preventiva e d'urgenza, nell'ambito dei servizi della medicina scolastica, agli alunni e al personale della scuola sono gratuite. Fermo restando il disposto dell'art. 12, comma terzo e quarto del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, i servizi di medicina scolastica utilizzano convenientemente le prestazioni degli istituti e dei centri che operano nel comune per finalità assistenziali gratuite. Le amministrazioni comunali e consorziali provvedono, alla occorrenza, a stipulare convenzioni con enti pubblici o privati per i servizi specialistici necessari, allorché non siano realizzabili nella sfera



operativa della medicina scolastica”. In questo ultimo comma è dunque previsto l'utilizzo del privato.

Ma l'impianto di questa norma va letto nel contesto economico, sociale e politico descritto. Un'Italia ancora “arretrata” ma scossa da profonde trasformazioni e conflitti che portano a riforme nel segno del welfare e del “compromesso socialdemocratico” tra capitale e lavoro come risposta del sistema alle rivoluzioni anticapitaliste che attraversavano il “secolo breve” (Hobsbawm, 1994)

Di poco successivo infatti è il Decreto Ministeriale (DM) del 1975 (Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica, da osservarsi nella esecuzione di opere di edilizia scolastica), che aggiorna le varie precedenti norme in materia previste sin da F. Crispi nel 1888, DM a sua volta modificato da successive disposizioni di legge.

La Riforma Sanitaria del 1978 che istituisce il SSN, come trasformazione della precedente organizzazione sanitaria post unitaria, fascista e democristiana (mutue, ospedali, medico provinciale, ufficiale sanitario) modifica, nei fatti, tutto l'impianto normativo preesistente che riguarda la salute e la sanità in vari ambiti, comprese le scuole o meglio la “salute in età scolare”, definizione più appropriata.

Ma purtroppo, come spesso accade in Italia, le norme precedenti non vengono eliminate, modificate o integrate nelle norme successive ma convivono, più o meno volutamente o per negligenza, in una stratificazione complessa e contraddittoria.

Molte delle funzioni previste dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 1518/1967 ormai nei fatti sono svolte da numerosi servizi delle Unità Sanitarie Locali - poi Aziende sanitarie (AS) con il D.Lgs. 502/1992- ad iniziare dal Pediatra di famiglia o di libera scelta (PLS) già dal 1979, che pur rientrando nei convenzionamenti con il privato, costituisce una importante novità garantendo l'assistenza sanitaria gratuita a tutti minori di 14 anni (poi viene garantita dal Medico di medicina generale/MMG). C'è piuttosto

CONTINUA A PAG. 23

Contro la “medicina scolastica”: per la “tutela della salute in età scolare”

CONTINUA DA PAG. 22

da domandarsi oggi se riesca ad assolvere alle proprie funzioni, anche di prevenzione e promozione della salute e non solo di cura, con il modello basato sulla convenzione.

Ma quanto previsto dalle normative precedenti o successiva alla L. n. 833/1978 è assai più ampio della ormai inadeguata “medicina scolastica” in un paese trasformato dall’impetuoso sviluppo capitalistico tra benessere e disuguaglianze.

Il Dipartimento di Prevenzione assicura i controlli di igiene, sicurezza del lavoro, igiene degli alimenti e della nutrizione negli istituti scolastici e le vaccinazioni in raccordo con i Distretti e i PLS.

Si pensi agli interventi per la rimozione dell'amianto dalle scuole che improvvidamente venne introdotto negli edifici scolastici proprio negli anni della “medicina scolastica”!

Oppure le vaccinazioni obbligatorie che sono passate da cinque a dieci con un enorme carico di lavoro aggiuntivo per i servizi delle AS e per le scuole stesse, cui oggi si aggiungono quelle anti SARS CoV2 per la fascia di età 5-18.

I Servizi per le dipendenze (SERD), istituiti per la prima volta nel 1975 intervengono sulle sostanze di abuso (progetto Unplugged, educazione tra pari).

I Consultori nati con la L. n. 194/1978 intervengono sulla salute della donna e la maternità responsabile, attraverso la contraccezione e l’aborto, gli interventi dell’area psicosociale e lo “spazio giovani”.

L. n. 180/1978, superando l’ospedale psichiatrico, istituisce i Centri di salute mentale garantendo interventi anche in età adolescenziale.

La L. n.104 /1992 supera le “classi differenziali” (istituite durante il fascismo dal Regio Decreto n.577/1928 “Testo unico sull’istruzione elementare, post-elementare e sulle sue opere d’integrazione”) destinate ad alunni disabili con problemi di apprendimento e di socializzazione, con i servizi di Tutela della salute mentale e della riabilitazione in età evolutiva.

Più recenti sono i protocolli d’intesa tra Ministeri della salute e dell’ Istruzione per somministrazione di farmaci in ambito scolastico.



Accanto a questi interventi pubblici, spesso realizzati anche con un ampio ricorso al privato convenzionato, come vedremo successivamente, ci sono l’applicazione di normative in cui l’istituzione scolastica procede autonomamente per obbligo di legge (D.Lgs.n. 81/2008 per la sicurezza degli ambienti di lavoro tramite il Servizio di prevenzione protezione e il Medico competente e le norma igieniche per la somministrazione di alimenti HACCP).

Nulla di paragonabile per quantità e qualità al “medico scolastico” del 1967.

Chi oggi lo richiede sembra ignorare volutamente o meno gli enormi passi avanti fatti in quella che più appropriatamente andrebbe definita “Tutela della salute in età scolare”, più preoccupato di cautelarsi di fronte ai rischi che l’attività scolastica, come qualunque altra attività, comunque pone, attraverso figure di comodo come il medico o l’infermiere scolastico: con quali specializzazioni? In quale numero quando non bastano gli operatori delle ASL per le attività già previste? Che capacità avrebbero di fronte alla complessità degli interventi sopradescritti per non citare eventuali reali casi di pronto soccorso? Senza considerae l’ampio contenzioso medico legale che si proporrebbe in quanto il paziente è diventato sempre più “esigente” (I. Cavicchi, 2007) anche come effetto delle “empowerment” economico sociale determinato dal welfare, dall’istruzione e oggi da internet.

E’ inoltre il prezzo che la scuola, paga alla figura del Dirigente scolastico “preside manager” introdotto dalla “buona scuola” del Governo Renzi nel 2015 (copiando i processi da anni in atto nel SSN anche come verticalizzazione autoritaria), in ossequio al pensiero unico neoliberale dominante della “scuola-azienda”, che all’AS chiede di fare un po’ di educazione sanitaria nella sfera dell’affettività e della sessualità, casomai per riempire l’offerta formativa (PTOF) oppure trasformando i problemi sociali (reddito, casa, ambiente, periferie, istruzione, relazioni sociali) in problemi sanitari attraverso una medicalizzazione degli stessi (sportelli psicologici affidati a professionisti

CONTINUA A PAG. 24

Contro la “medicina scolastica”: per la “tutela della salute in età scolare”

CONTINUA DA PAG. 23

privati con i fondi scolastici), come aveva previsto I. Ilich (Nemesi medica, 1976).

In tutti questi mesi di epidemia non mi sembra che dal Governo, dalle Regioni, dai Comuni, dalle istituzioni scolastiche e dalle AS siano partite iniziative significative per realizzare ambienti scolastici e trasporti più sicuri, mentre si attende la realizzazione di quanto previsto in tal senso dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Ma se sono aumentate le funzioni del SSN nell'età scolare non è detto che queste siano espletate o espletate in modo corretto e uniforme dalle AS, per aspetti sia economici che culturali.

I provvedimenti che i governi nazionali e regionali di centrodestra e centrosinistra hanno operato nel corso degli anni, in ossequio alle politiche dell'UE e ai parametri di Maastricht, con il pareggio in bilancio in Costituzione, il commissariamento delle regioni in disavanzo, hanno determinato il blocco delle assunzioni di personale, aggirato con l'aumento della spesa per acquisizione di beni e servizi e quindi il ricorso al privato, le esternalizzazioni e il lavoro precario e atipico.

Stessi problemi della scuola in realtà. Ma la risposta è sempre il ricorso al privato.

Si pensi agli interventi di salute mentale e riabilitazione in età evolutiva sinora sempre più spesso, se non quasi completamente, affidati dalle AS a medici specialisti ambulatoriali convenzionati (in carenza di dipendenti) e con un Accordo della Conferenza Stato-Regioni (2012) che apre completamente agli specialisti privati la diagnosi e il Gruppo di Lavoro Handicap-Operativo (GLH-O). Casomai sarebbe anche ora di cambiare la parolina Handicap no? (Non fosse altro che per sua infausta origine).

E che dire dell' Assistente Educativo Culturale (AEC) in mano a cooperative, sottopagato e precario di cui va chiesta subito la reinternalizzazione e il passaggio alla dipendenza.

Daltronde è la stessa strada che si stava prendendo con la Legge di bilancio 2021 con il bonus (voucher) per il sostegno psicologico e la psicoterapia: non è la modalità che da sempre il centrodestra chiede per l'assistenza domiciliare o la scuola privata? Il sostegno psicologico è previsto dai Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) che le Regioni e le As sono tenute a garantire: quindi si assumano psicologi nel SSN.

Ma accanto ai temi economici vi sono, e ad essi sottendono, più gravi e profondi problemi culturali con l'egemonia incontrastata del pensiero neoliberale.

Il welfare da conquista democratica e del mondo del lavoro è diventato terreno di investimento dell'imprenditoria (“white economy”, assicurazioni, gruppi della sanità privata) per cui il SSN è oggi un contenitore di attività private con denaro pubblico in



un esteso processo di “rimutualizzazione” del SSN, per cui non è necessario che il SSN produca direttamente servizi, trasformandosi in una moderna grande mutua. Questo processo è favorito dal controllo da parte dei quadri collocati ai vari livelli del SSN: le classi dominanti si sono appropriate del welfare. Con un contentino al privato sociale in ossequio al cattolicesimo della sussidiarietà orizzontale.

Non è accaduto lo stesso per la scuola? Maccacaro, Basaglia, Don Milani e Lodi cosa ne direbbero oggi?

Così a livello territoriale le AS non sono mai state in grado di garantire tramite i Distretti l'integrazione delle molte funzioni previste (D.Lgs. n. 229/1999) anche per la salute in età scolare e tra i servizi AS (con filiere dipartimentali verticali spesso incomunicanti) e i Comuni. Gli interventi hanno seguito un approccio non partecipato, calato dall'alto che si è coniugato con la forte medicalizzazione dei problemi sociali, fino al Distretto “committenza” che sancisce questa contraddizione.

La sanità e la scuola pubbliche gratuite sono le due principali conquiste del movimento operaio e democratico e il loro grado di tenuta è il termometro dello stato del welfare, peraltro assai diverso nell'UE.

Non si possono difendere la sanità e la scuola pubbliche senza una critica radicale dei profondi processi involutivi di cui la sinistra è stata corresponsabile, a partire da un forte richiesta di diretta produzione pubblica dei servizi da parte del SSN con personale dipendente a tempo indeterminato per non regalare il già iniquo prelievo fiscale alla corsa ai profitti in medicina, mentre la rivoluzione informatica in atto, come la già globalizzazione finanziaria, travolgono il lavoro e la democrazia.

Edoardo Turi

Medico. Direttore di Distretto ASL, attivista di Medicina Democratica e del Forum per il Diritto alla salute





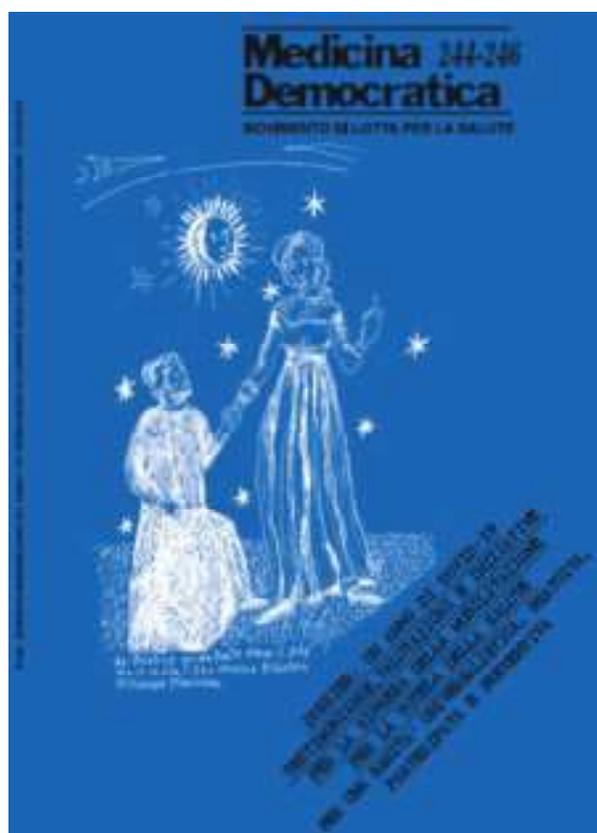
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.
Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precarì" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



Tessera con abbonamento alla rivista nazionale

Metasalute assicura i bisogni di salute delle lavoratrici e dei lavoratori?

I metalmeccanici hanno ricevuto un tragico pacco regalo prima di natale: perdono sostanzialmente la sanità integrativa: dal nuovo anno ci sono tagli e richieste di pagamenti per alcune prestazioni. In soldoni: dallo scorso 11 dicembre stanno pagando per benefit che non riceveranno o riceveranno solo dietro il pagamento di altri soldi.

Questa è la brutale comunicazione dall'assicurazione Metasalute che gestisce la sanità integrativa dei metalmeccanici e dice che le polizze, obbligatorie da contratto collettivo di categoria perché basati su silenzio-assenso, vengono unilateralmente riviste al ribasso, senza possibilità di recesso. Pesante taglio alle prestazioni in assistenza diretta, riduzione delle diarie per le riabilitazioni e alle cure odontoiatriche, fine delle cure gratuite per i familiari non a carico, e introduzione di un ticket: 15% nei casi degli interventi chirurgici, il 35% per le spese odontoiatriche e il 30% per le visite specialistiche e la diagnostica.

Il business nascosto della sanità integrativa si rivela per quello che a tanti era chiaro a tanti: un danno per il servizio sanitario pubblico che ha visto nascere un'altro potente concorrente al fianco della sanità privata che da decenni si gonfia con la privatizzazione della sanità pubblica, la chiusura di centinaia di ospedali pubblici e la debilitazione progressiva della sanità territoriale che, oggi avrebbe frenato la pandemia ed evitato migliaia di morti per covid.

Come è nata Metasalute?

Le assicurazioni sanitarie si sono diffuse enormemente grazie agli ultimi contratti collettivi nazionali di lavoro di questo decennio e coinvolgono ora almeno 11 milioni di lavoratrici e lavoratori.

Metasalute è un istituto contrattuale abbastanza recente, parte nel 2012 quando il fondo è istituito dal contratto di lavoro firmato all'epoca solo da Fim e Uilm, al carro della CISL, poi assunto anche dalla Fiom.



L'assicurazione dei metalmeccanici viene stesa nel 2016. Sulla carta ai metalmeccanici - quasi 2 milioni di lavoratori più le loro famiglie - sarebbero stati forniti di sei diversi piani assicurativi per saltare le estenuanti liste di attesa pubbliche e avere anche benefit come il dentista gratis con il "voucher salute". Sono €156 in più all'anno, pagati direttamente dalle aziende a condizione da parte dei sindacati a rivendicazioni di aumenti in busta paga. Nel consiglio di amministrazione, oltre a rappresentanti delle tre sigle sindacali firmatarie del contratto, siedono la confindustria e gli enti gestori, attori che oggi hanno deciso i tagli alle prestazioni sanitarie e la cancellazione di quelle sociali.

Forse non ricordano che ci dissero pomposamente che avrebbe salvato il servizio sanitario dalla sua insostenibilità dando a tutti i lavoratori (quelli che si sono salvati dalla morte sui luoghi di lavoro causa mancanza di sicurezza atta ad assicurare maggiori profitti alle imprese) maggiori possibilità e in

tempi brevi, evitando le liste di attesa come gli altri cittadini, di fare tutte le visite, esami e prestazioni sanitarie. Questo fu il mantra di tutte i grandi partiti, degli intermediari finanziari, delle cooperative, delle grandi aziende, delle OO.SS., della Confindustria e Confcommercio.

Oggi, qualcuno tra i fautori di ieri, ammette che il welfare aziendale, i Fondi sanitari, la sanità integrativa o complementare ha favorito gli interessi privati nella sanità e ha contribuito ad affossare il Servizio Sanitario pubblico con soldi presi dalle tasche delle lavoratrici e dei lavoratori per smantellare il diritto egualitario alla salute?

Che Assicurazioni sanitarie e strutture private, per garantire i propri profitti, inducono i cittadini a consumare un numero di prestazioni che permetta loro di avere ricavi sufficienti, con l'obiettivo di aumentare artificialmente il bisogno dei cittadini di consumare prestazioni anche non necessarie, e spesso dannose, per la salute?

Domande elementari alle quali le menti libere non serve riflettere per dare una risposta altrettanto elementare!

La grande fregatura del welfare aziendale, dei fondi sanitari e della sanità integrativa o complementare.

Il welfare aziendale oltre ad assommare differenze differenti



Metasalute, la grande meta degli affari

CONTINUA DA PAG. 26

stati economici e sociali, determina un approccio alla cura individualistico è dirompente a livello culturale e sociale.

Il welfare stesso viene privatizzato nelle sue fondamenta. Non solo per la creazione di un mercato parallelo alla sanità pubblica ma con effetti di finanziarizzazione, ovvero la determinazione di rendite e profitti non solo con servizi privatizzati ma anche spingendo i cittadini alla copertura individualizzata dei propri rischi sanitari e sociali.

Oggi la Sanità integrativa (quel maledetto “secondo pilastro” che ci hanno appioppato poteri politici e finanziari con la complicità di grandi giornali e TV, tutti di loro proprietà) è tale solo di nome, potendo fornire fino all’80% di prestazioni in concorrenza con il servizio pubblico (anche se spesso si tratta di prestazioni di basso valore, inappropriate e persino dannose).

Le compagnie assicurative svolgono ormai il ruolo di gestori: con una rete capillare di erogatori privati e propongono “pacchetti” di prestazioni che alimentano il consumismo sanitario, facendo leva sulle inefficienze del SSN (in primo luogo i tempi di attesa) e su un concetto distorto di prevenzione (più esami = più salute).

Insomma un grave ed evidente conflitto di interessi ai danni del servizio pubblico.

Chi dice che sono importanti i benefici per i lavoratori che accedono al welfare aziendale mente sapendo di mentire. In realtà chi ci guadagna sono solo le imprese mentre i lavoratori rinunciano ad una quota di salario in cambio dell’accesso al welfare aziendale previsto dal contratto di lavoro.

Il secondo pilastro genera anche un ulteriore livello di spesa. I costi di gestione assommano a oltre il 40% dei premi (anche perché le compagnie assicurative riassicurano i fondi).

Questo fattore è alla base della crescita dei costi assicurativi,

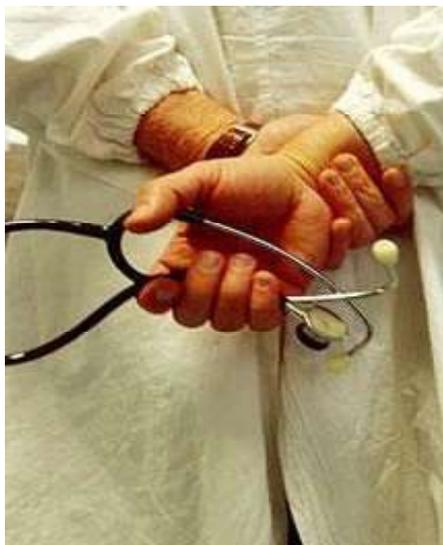


maggiori dell’incremento della spesa sanitaria pubblica e di quella diretta del cittadino.

La defiscalizzazione che viene applicata ai fondi sanitari è un regalo fiscale a gruppi già più avvantaggiati: è stato calcolato un gettito di oltre 4 miliardi di Euro (di mancate entrate fiscali). Una cifra significativa inaccettabile tanto più che il SSN è in sofferenza sempre più grave.

Infine, elenchiamo in sintesi le ragioni per le quali i sindacati dovrebbero fare autocritica per l’inconsapevole danno arrecato alle lavoratrici e ai lavoratori e allo stesso servizio sanitario pubblico, e di introdurre la possibilità di recesso di ogni singolo aderente a Metasalute, con il corrispondente pagamento in busta paga del corso contrattuale sostenuto dalle imprese. E di non inserire più la sanità integrativa nei contratti.

In sintesi, cosa si è ottenuto con la sanità integrativa appioppata alle lavoratrici e ai lavoratori?



A) Ha corrotto la pratica della prevenzione con la diffusione di test di screening (diagnosi precoce) di scarsa o nulla efficacia e, talora, di documentata nocività;

B) Ha trascurato l’evidenza che sistemi sanitari fondati sulle assicurazioni (USA, Svizzera, Olanda) sono più costosi e meno efficaci di altri sistemi pubblici (Italia, Inghilterra Spagna);

C) Ha imposto con la proliferazione degli enti assicuratori (oltre 300 ad oggi in Italia) un carico amministrativo per il disbrigo delle pratiche burocratiche che riduce il tempo dedicato dagli operatori sanitari all’ascolto, all’assistenza e alla cura del paziente;

D) Ha creato iniquità reintroducendo, come le vecchie mutue, differenti modalità assistenziali basate sul censo, sull’occupazione, sul ruolo sociale e professionale del paziente e non esclusivamente sulle sue necessità di cura;

E) Ha indotto disgregazione sociale subordinando l’accesso al servizio sanitario, che dovrebbe essere garantito come diritto di cittadinanza, al pagamento di un premio ad una assicurazione privata così motivando gli assicurati a non più contribuire con la fiscalità al servizio pubblico e favorendo la nascita di un doppio standard delle prestazioni sanitarie.

Possiamo concludere che l’Assicurazione Metasalute rappresenta una delle grandi mete degli affari sulla salute delle lavoratrici e dei lavoratori?

Redazione Lavoro e Salute

DIRITTO ALLA SALUTE E ORGANIZZAZIONE SANITARIA

Dalla Proposta di una campagna di informazione contro le stragi del profitto

Da decenni oramai viene costantemente minacciato il diritto alla salute, riconosciuto fondamentale dall'articolo 32 della Costituzione Repubblicana.

Passo dopo passo si tende a smontare l'organizzazione sanitaria complessiva che, come sancito dalla legge 833/78 istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, deve avere carattere universale, non essere sottomessa a interessi economici o privati, ma mirare alla tutela del benessere psico-fisico dei cittadini.

L'esempio più eclatante di questa pericolosa deriva si è manifestato con l'alta mortalità per Covid dei pazienti ricoverati nelle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA), costata solo in Lombardia decine di migliaia di vittime.

Quella degli anziani è stata una vera e propria strage premeditata che si aggiunge alle altre denunciate in questo nostro appello.

L'orientamento del Governo Nazionale e di diverse Regioni, a partire proprio dalla Lombardia, si orienta verso una progressiva privatizzazione della sanità, affidando ai privati la gestione dei servizi locali, in particolare quelli sanitari che già oggi superano il 50% complessivi.

In altri termini, si è oramai accettato il principio che le malattie e le conseguenti modalità per guarirle possono essere considerate in primis come sistemi per fare molti soldi, anziché per salvare la vita delle persone o migliorarne la qualità.

Inoltre le iniziative sanitarie prese dai piccoli e grandi gruppi privati non hanno sicuramente come priorità la prevenzione, che non produce profitti o li riduce.

Alla base della prevenzione vi devono essere tre obbiettivi:

- 1) evitare che la gente si ammali;
- 2) fare in modo che le malattie vengano diagnosticate precocemente;
- 3) evitare che si sviluppino complicità e fare riabilitazione.

E' quanto mai necessario promuovere una competente informazione rivolta alla popolazione affinché non cada nel tranello di credere che gli interessi dei privati e delle assicurazioni coincidano con il suo diritto alla salute e che rappresentino un risparmio per le casse dello Stato.

Una sanità messa in mano ai privati uccide e crea discriminazioni inaccettabili tra la popolazione.

Riteniamo fondamentale un impegno civile condiviso affinché si riconosca l'importanza di salvaguardare quanto stabiliscono la Costituzione e la legge 833/78:

- 1) la salute deve essere il fondamentale diritto e interesse della collettività;
- 2) la salute e la sanità non devono piegarsi alla logica del profitto.

Basta con le vittime di una sanità gestita come un'azienda che stabilisce le priorità degli interventi sanitari in base a parametri economici, parametri che oltretutto finiscono per favorire gli interessi privati a discapito di quelli pubblici.

La salute non è una merce e la malattia non è un business. Proprio per evitare che la Lombardia e le privatizzazioni in atto diventino un modello virtuoso da seguire, ci sentiamo di sostenere la lotta del Coordinamento Lombardo per il diritto alla salute che ha aperto una vertenza e una mobilitazione nei confronti della Regione Lombardia.

L'attuale governo Draghi ha già manifestato la volontà di prendere come modello le proposte lombarde per la riforma del sistema sanitario che prosegue nella progressiva riduzione dei servizi e delle strutture territoriali pubblici.

La pandemia ha portato alla luce un'altra primaria necessità: in materia di sanità pubblica la comunicazione al pubblico deve evitare di creare confusione, allarmismi, la diffusione di fake news, in altre parole deve essere gestita con professionalità, sia da parte dei giornalisti che degli esperti, e non deve assolutamente inchinarsi alle logiche dello spettacolo, dell'audience o della propaganda ideologica.

Anche i numeri e le statistiche in campo medico vanno spiegati al pubblico da professionisti per evitare che interpretazioni sbagliate inducano a formare convinzioni pericolose per la collettività. I numeri vanno maneggiati con cura.

Dal momento che riteniamo il diritto alla salute un bene primario per la collettività chiediamo pertanto che:

1. vengano potenziati gli investimenti per il Servizio Sanitario Nazionale (attualmente l'Italia è in Europa al 12° posto per la spesa sanitaria con il 6,4% rispetto al Pil; al primo posto la Germania con 9,9%) mettendo al primo posto il miglioramento dei Servizi di prevenzione e per non farsi trovare impreparati nel caso di nuove emergenze sanitarie;
2. vengano potenziati gli investimenti per implementare la medicina territoriale di prossimità;
3. vengano aumentati gli investimenti per la ricerca scientifica; che tali investimenti servano non solo per le strutture, ma soprattutto per il personale sanitario e socio-sanitario in termini sia di numero che di preparazione e qualità;
4. l'Italia si faccia portavoce della necessità in caso di pandemie di eliminare i brevetti sui farmaci e sui vaccini da parte delle case farmaceutiche;
5. venga abolito il numero chiuso per l'accesso alla facoltà di medicina

La guida del Salvagente su Legge 104, disabilità e invalidità

Disabilità. Non per favore ma per diritto.

Invalidità civile, disabilità e situazione di handicap vengono spesso usati come sinonimi e invece rappresentano condizioni differenti. E invece le tre situazioni e, soprattutto, i diritti e le agevolazioni (lavorative e non) che sono connesse ad ognuna non sono uguali.

CHE AGEVOLAZIONI HANNO LE PERSONE CON DISABILITÀ? QUALI SPETTANO CON LA LEGGE 104 E QUALI CON INVALIDITÀ? DI QUALI CONTRIBUTI, SCONTI, DETRAZIONI POSSONO FRUIRE? LEGGE 104, DISABILITÀ E INVALIDITÀ È IL NUOVO LIBRO DI 148 PAGINE DELLA COLLANA DEL SALVAGENTE

Il nuovo libro del Salvagente si propone di offrire proprio a chi si trova in una situazione di svantaggio fisico, psichico o sociale, uno strumento in grado di indicargli la strada da seguire per vedere riconosciuti i diritti e le agevolazioni che gli spettano sia nella vita sociale che in quella professionale. E, come insegna la storia del Salvagente, a non chiedere per favore quello che è un loro diritto. Che si può però rivendicare solo conoscendolo...

Tornando a invalidità, disabilità e handicap iniziamo subito col chiarire che, non solo ogni termine ha una propria definizione, ma l'accertamento della condizione di invalidità civile, disabilità o handicap viene effettuato da commissioni mediche diverse. O meglio, la commissione operante nella visita di prima istanza è di regola competenza dell'Asl ma la sua composizione è diversa secondo il tipo di accertamento da effettuare. Inutile dire, inoltre, che per la visita medica dovrà essere presentata specifica domanda, sbarrando l'apposita casella. Lo stesso certificato medico, invece, può essere utilizzato per la richiesta di diversi accertamenti, per esempio: invalidità civile e handicap, handicap e disabilità, invalidità civile e disabilità e, perfino, le tre voci contemporaneamente.

Riassumendo, gli accertamenti che vengono effettuati dalle commissioni mediche dell'Asl sono: d'invalidità civile, per la disabilità e di handicap. L'invalidità civile si riferisce all'accertamento che dà luogo a una percentuale secondo il tipo e gravità della patologia; l'handicap fa riferimento alla difficoltà d'inserimento sociale dovuta alla patologia o menomazione di cui è affetta la persona interessata (legge 104/1992) e, infine, la disabilità esamina la capacità d'inserimento lavorativo secondo la patologia riscontrata (legge 68/199).

Invalidità civile

Può presentare domanda di visita di accertamento per l'invalidità civile qualsiasi persona, maggiorenne o minore che abbia una menomazione, perdita o anomalia di una struttura o di una funzione, sul piano anatomico, fisiologico, psicologico.



In vendita nell'edicola digitale del Salvagente

Questo accertamento dà luogo a una verifica dell'invalidità che sarà espressa in termini di percentuale; tali percentuali vanno da un minimo del 33% fino ad un massimo del 100%.

Il decreto legislativo 23 novembre 1988, n. 509, stabilisce che la determinazione della percentuale di riduzione della capacità lavorativa deve basarsi anche sull'importanza che riveste la perdita o diminuzione delle funzioni dell'organo o l'apparato sede del danno anatomico. Questo accertamento valuta la riduzione della capacità lavorativa che è il concetto che deve essere valutato per determinare la percentuale d'invalidità, individuando anche in questo modo la capacità lavorativa residua. Tale riduzione non comporta l'impossibilità di un inserimento lavorativo, bensì la difficoltà di eseguire una determinata attività nei modi e nei limiti considerati normali per un individuo. Pertanto, il riconoscimento di un'invalidità civile totale (100%, con o senza diritto all'indennità di accompagnamento) non preclude a priori la possibilità di un inserimento lavorativo.

Allo stesso modo, anche il riconoscimento del diritto all'indennità di accompagnamento, che presuppone

CONTINUA A PAG. 30

La guida del Salvagente su Legge 104, disabilità e invalidità

Disabilità. Non per favore ma per diritto.

CONTINUA DA PAG. 29

L'incapacità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore e/o di compiere gli atti quotidiani della vita, non impedisce la possibilità di svolgere attività lavorativa (art. 1, comma 3, della legge 21 novembre 1988, n. 508).

Il riconoscimento di un'invalidità civile dà luogo a diversi benefici tra cui le prestazioni economiche secondo la percentuale attribuita e la categoria di appartenenza. Infatti, nell'invalidità civile si distinguono tre diverse categorie: invalidi civili, ciechi civili e sordi civili che hanno diritto a benefici economici diversi. In tutti i casi, comunque, l'accertamento sanitario è effettuato con le stesse modalità.

Disabilità (legge n. 68/99)

L'accertamento delle condizioni di disabilità rientra tra le misure per agevolare l'inserimento mirato e la ricerca del posto di lavoro più adatto alla singola persona disabile. Pertanto, l'attività della commissione di accertamento è finalizzata in questo caso ad individuare la capacità globale, attuale e potenziale per il collocamento lavorativo della persona disabile.

Il collocamento obbligatorio o "collocamento mirato", previsto dalla legge n. 68 del 1999, impone alle aziende che occupano più di 15 dipendenti di assumere una percentuale di persone con disabilità. Ha lo scopo di facilitare l'occupazione per quelle persone che, a causa della disabilità incontrano maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.

Per accedere al sistema del collocamento mirato è richiesto l'accertamento della disabilità.

Si tratta di uno specifico accertamento sanitario, diverso da quello di handicap e d'invalidità. Inoltre, per poter essere assunti come disabili ai sensi della legge 68/1999 è richiesta l'iscrizione alle liste speciali del collocamento mirato e l'accertamento della disabilità, insieme a quello di invalidità, è indispensabile per iscriversi a tali liste.

Gli organi preposti a effettuare l'accertamento della disabilità si differenziano in relazione al tipo di invalidità. Infatti, l'articolo 1 (commi 4, 5 e 6 della legge n. 68 del 1999) distingue in tre grandi gruppi le categorie di lavoratori disabili, da sottoporre a questo accertamento:

- Gli invalidi civili, ciechi civili e sordi civili
- Gli invalidi del lavoro (Inail)
- Gli invalidi di guerra e per causa di servizio.

Accertamento della disabilità per invalidi civili, ciechi civili, sordi civili

L'accertamento delle condizioni di disabilità, previsto



dall'art. 1 – comma 4 della legge 68/99 è riservato agli invalidi civili, ciechi civili e sordi civili ed è effettuato, secondo le modalità indicate nel Dpcm 13/01/2000, dalle commissioni operanti presso le Asl o presso l'Inps per il riconoscimento dell'invalidità, integrate da un operatore sociale e un esperto nei casi da esaminare (come previsto dall'art. 4 legge 5 febbraio 1992, n. 104). Il verbale rilasciato è denominato relazione conclusiva.

L'accertamento delle condizioni di disabilità rientra tra le misure per agevolare l'inserimento mirato e la ricerca del posto di lavoro più adatto alla singola persona disabile, pertanto, l'attività della commissione è finalizzata ad individuare la capacità globale, attuale e potenziale per il collocamento lavorativo della persona disabile (diagnosi funzionale). Infatti secondo l'art. 2 della legge n. 68/99 per collocamento mirato dei disabili si intende quella serie di strumenti tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le persone con disabilità nelle loro capacità lavorative e di inserirle nel posto adatto, attraverso analisi di posti di lavoro, forme di sostegno, azioni positive e soluzioni dei problemi connessi con gli ambienti, gli strumenti e le relazioni interpersonali sui luoghi quotidiani di lavoro e di relazione.

L'accertamento è eseguito secondo una apposita scheda per la definizione delle capacità lavorative residue che può contenere suggerimenti su eventuali forme di sostegno e strumenti tecnici necessari per l'inserimento o il mantenimento al lavoro della persona con disabilità. La relazione conclusiva viene trasmessa alla persona con disabilità e al Comitato tecnico presso i Centri per l'impiego. Sulla base di tale relazione, viene individuato il percorso di inserimento più adeguato.

Accertamento disabilità per gli invalidi del lavoro

L'accertamento della disabilità per gli invalidi del lavoro è effettuato dall'Inail.

Con la circolare n. 66 del 10 luglio 2001, il ministero del Lavoro ha fornito alcune indicazioni operative in

La guida del Salvagente su Legge 104, disabilità e invalidità

Disabilità. Non per favore ma per diritto.

CONTINUA DA PAG. 30

materia di accertamenti sanitari per il collocamento mirato dei disabili.

In particolare la circolare si preoccupa di estendere il sistema di accertamento previsto per gli invalidi civili, ciechi civili e sordi civili alle altre categorie di invalidi che si avvalgono del collocamento mirato anche allo scopo di evitare disparità di trattamento tra gli iscritti negli elenchi del collocamento obbligatorio. La circolare prevede che l'Inail, in possesso di idonei strumenti tecnici e operativi e dotato delle necessarie professionalità, svolga l'accertamento dello stato invalidante ed il controllo sulla permanenza di tale stato con criteri e modalità aderenti a quanto delineato nel Dpcm 13 gennaio 2000.

Accertamento disabilità per gli invalidi di guerra e per servizio

La circolare ministeriale n. 66/2001 rileva, inoltre, che per quanto riguarda gli invalidi di guerra e per servizio, il dettato normativo appare più stringente e tale da non consentire operazioni di adeguamento in via amministrativa. È tuttavia auspicabile, ferma restando la modalità di accertamento dello stato di disabilità, che i servizi preposti al collocamento si adoperino anche in questo caso per assicurare, nei limiti di quanto consentito dalla differenziazione dell'accertamento stesso, forme di collocamento mirato compatibili con i percorsi indicati dalla legge.

Pertanto gli invalidi di guerra e di servizio possono iscriversi alle liste del collocamento mirato con il verbale di accertamento della invalidità rilasciato dalle commissioni mediche ospedaliere.

Handicap (Legge n. 104/92)

Nel riconoscimento dello stato di handicap, invece, viene presa in considerazione la difficoltà d'inserimento sociale dovuta alla patologia o menomazione riscontrata. Il concetto di handicap –



sempre come definito dalla legge n. 104/92 – esprime la condizione di svantaggio sociale che una persona presenta nei confronti delle altre persone ritenute normali e tale valutazione si differenzia dalla menomazione (fisica, psichica o sensoriale) che da quella condizione ne è la causa. In altre parole, lo stato di handicap per la sua valutazione tiene conto della difficoltà d'inserimento sociale della persona disabile, difficoltà che è dovuta alla patologia o menomazione di cui una questa persona risulta affetta.

Di conseguenza, la diversità dei criteri di valutazione tra l'invalidità civile e la situazione di handicap è fondamentale dal momento che essa può determinare che a una percentuale di invalidità inferiore al 100%, corrisponda contemporaneamente il riconoscimento della situazione di handicap grave (ai sensi dell'art. 3, comma 3 della legge 104/92). Espresso in un altro modo, questo significa che anche in alcuni casi dove la malattia o menomazione non abbia dato luogo a un 100%, è possibile avere un riconoscimento di handicap grave nel caso in cui la patologia comporti serie difficoltà nella vita di relazione e inserimento sociale (art.3, comma 3 legge 104/1992). Si pensi, per esempio, ad alcune forme di epilessia, che non danno luogo ad un'invalidità totale (100%), ma l'imprevedibilità delle crisi comporta notevoli difficoltà d'inserimento in ambito sociale e nella vita quotidiana.

Pertanto, essendo diversi i criteri di valutazione dei due accertamenti, l'uno non è legato all'altro né in maniera proporzionale né consequenziale, al punto che si può ottenere lo stato di handicap grave anche in assenza di un riconoscimento d'invalidità civile.

Il riconoscimento della situazione di handicap non dà luogo a provvidenze economiche ma è la condizione indispensabile per poter usufruire di varie agevolazioni tra cui i permessi lavorativi, concessi ai lavoratori disabili e a coloro che assistono un familiare con disabilità; e il congedo retribuito di due anni solo per i familiari che assistono persone disabili riconosciute in situazione di gravità.

Valentina Corvino

5/1/2022 <https://ilsalvagente.it>

I criteri di ISPRA escludono Trino come Deposito Nazionale per il nucleare

Nessun luogo è idoneo per il nuovo nucleare, ma per le scorie radioattive lasciate dal nucleare pregresso occorre individuare un sito che sia veramente il meno inidoneo possibile, ed evitare ogni furberia

Mentre un centinaio di Comuni italiani, scelti da Sogin con la CNAPI sulla base dei criteri di esclusione e di approfondimento fissati da ISPRA con la propria Guida Tecnica numero 29, si affannano a verificare che i siti individuati nei loro territori siano veramente e rigorosamente rispondenti ai questi criteri, c'è un Sindaco che, nonostante il suo Comune sia stato escluso dalla CNAPI, chiede che il suo territorio venga "rivalutato" da Sogin.

In merito Sogin, nel proprio documento conclusivo del Seminario Nazionale per l'esame della CNAPI, scrive ufficialmente che "in data 30 settembre 2021, Daniele Pane ha presentato a Sogin, a mezzo PEC, istanza di partecipazione al Seminario Nazionale, Sessione Piemonte, nella sua qualità di Sindaco p.t. di Trino "città attualmente ospitante un sito di stoccaggio non permanente (provvisorio) allo scopo di rendere il contributo del [suo] territorio che ospita una quantità predominante dei rifiuti radioattivi italiani", e che il sindaco Pane nel proprio intervento "ha concluso chiedendo che Sogin rivaluti il territorio del Comune di Trino al fine di valutare se le modificazioni antropiche e di pianificazione in corso e già intervenute lo rendano idoneo e sicuro ad ospitare il Deposito per i rifiuti radioattivi anche in conformità alla GT29";

Legambiente e Pro Natura del Vercellese sono ben conscie che il Deposito Nazionale è una esigenza imprescindibile, ma proprio dall'inadeguatezza dei siti attuali e dai rischi che ne conseguono (basta ripensare al sito dell'impianto Eurex di Saluggia invaso dalle acque del fiume Dora Baltea il 16 ottobre 2000), dobbiamo trarre insegnamento per scegliere effettivamente il sito meno inidoneo possibile.

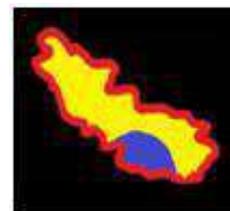
Pertanto nessuna autocandidatura dovrà essere ammessa se un sito risulta escluso dagli attuali criteri di esclusione della Guida Tecnica 29.

I nostri rifiuti nucleari saranno ancor più pericolosi se, anziché individuare il sito che abbia oggettivamente la minore inidoneità possibile, verranno trovate soluzioni di comodo in eventuali territori compiacenti.

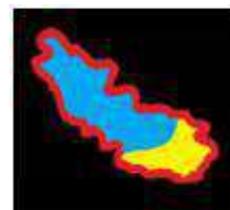
Per questo, dopo l'assurda proposta del Sindaco di



Trino, abbiamo provveduto a mettere in evidenza le numerose ragioni per le quali il territorio di questo Comune risulta non idoneo sulla base dei criteri di esclusione fissati ufficialmente da ISPRA con la propria Guida Tecnica 29, ragioni che il Sindaco di Trino dovrebbe conoscere meglio di tutti.

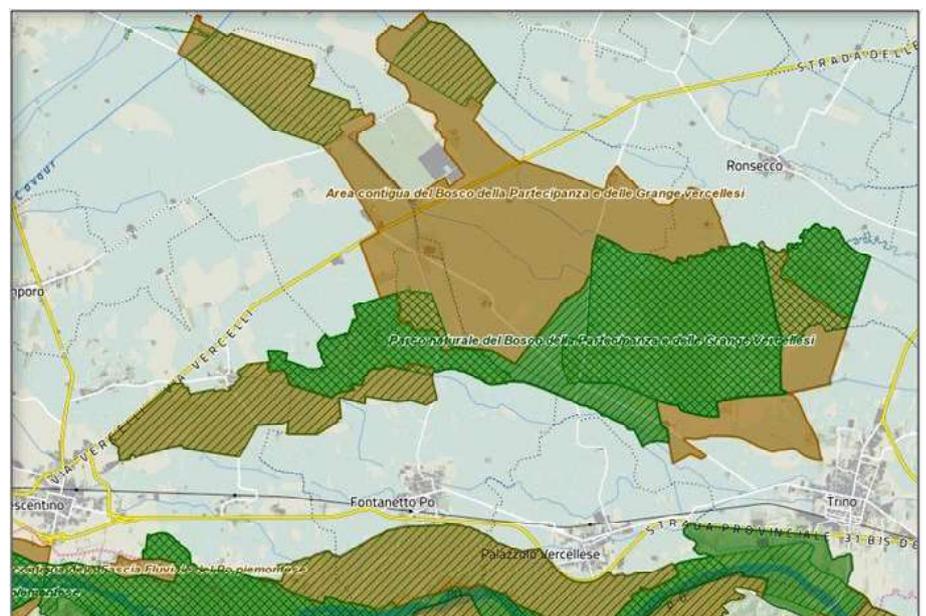


1) La parte a sud del territorio del Comune di Trino risulta prossima al centro abitato, alluvionabile dal fiume Po e all'interno della all'area di piena catastofica in caso di crollo della diga del Moncenisio, come mostrato dalle figure seguenti tratte dal PRGC, dal PGR e dal Piano di emergenza per il crollo della diga del Moncenisio, ed è pertanto esclusa dai criteri CE04, CE12, CE13, CE15.



2) La parte centrale e quella a Nord del territorio del Comune di Trino risultano ospitare molte aree protette (SIC, ZPS, Aree Contigue) e una importante area di tutela dell'avifauna (IBA 025), come mostrato alle seguenti figure

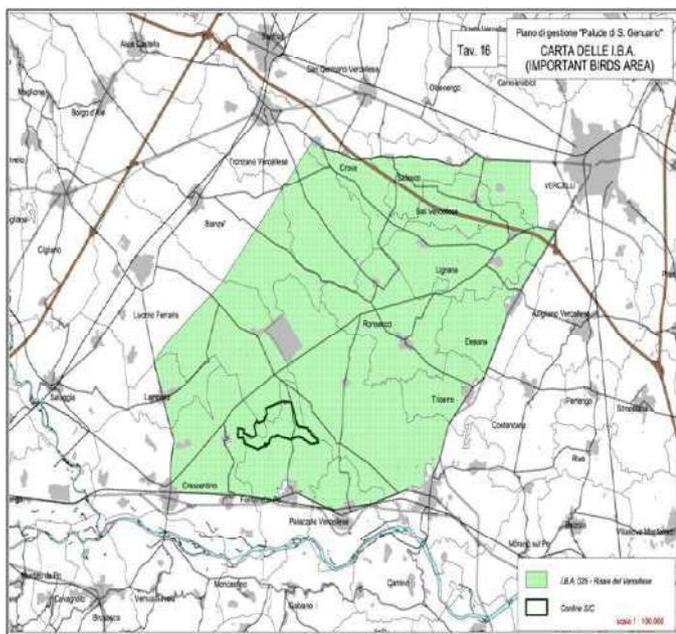
tratte dalla cartografia ufficiale delle aree protette e IBA, ed è pertanto esclusa dai criteri CE11 e CA10.



Aree Protette nel territorio Trino

I criteri di ISPRA escludono Trino come Deposito Nazionale per il nucleare

CONTINUA DA PAG. 32



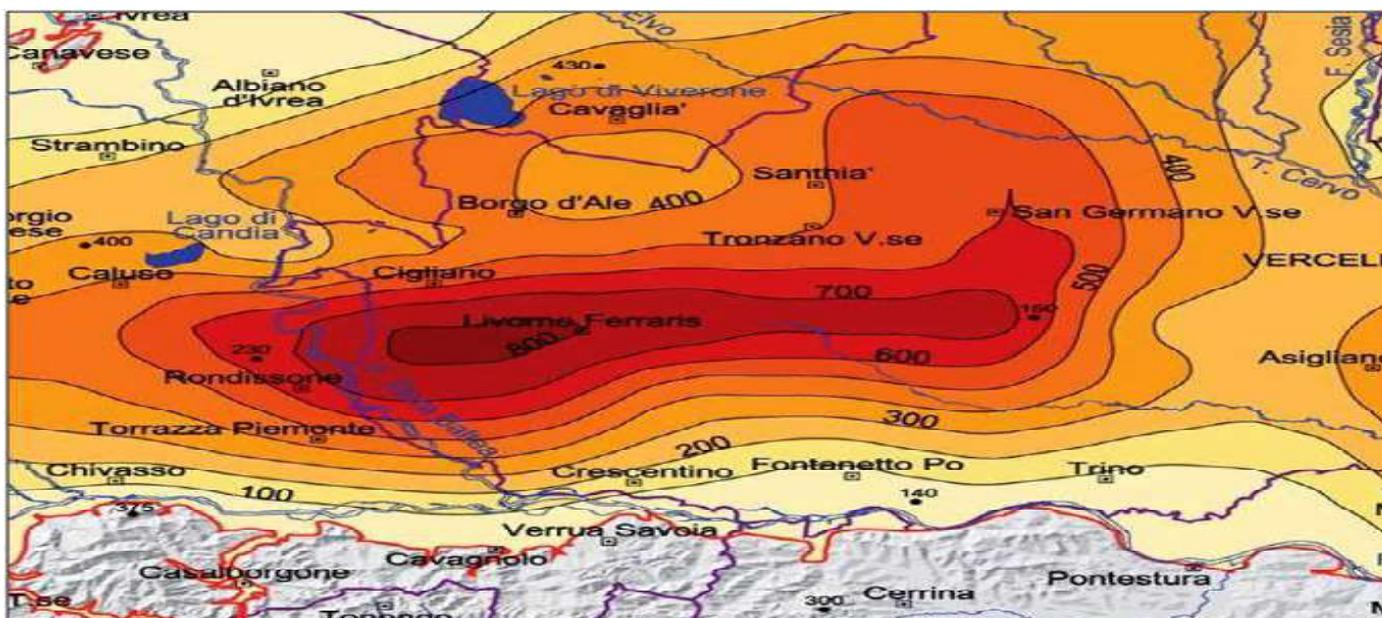
important Bird Area 025



3) L'intero territorio del Comune di Trino risulta caratterizzato dalla presenza di una falda superficiale quasi affiorante, con vulnerabilità elevata, di numerosi laghi di cava e di importanti risorse idriche del sottosuolo, nonché dalla estrema vicinanza di un importante impianto termoelettrico da 8090 MWe, ed è pertanto escluso dai criteri CE10, CE14, CA08, CA13.



Presenza di estese coltivazioni di riso con irrigazione stagionale che influenza ulteriormente il livello della falda superficiale



Importanti risorse idriche nel sottosuolo: spessore degli acquiferi, da Studio Regione Piemonte

I criteri di ISPRA escludono Trino come Deposito Nazionale per il nucleare

CONTINUA DA PAG. 33



4) Nel territorio de Comune di Trino risultano presenti numerose faglie capaci, e risulta pertanto escluso dal criterio CE03.

Materiali radioattivi da conferire al Deposito Nazionale da ogni regione

Se il Deposito Nazionale dovesse per ipotesi essere collocato nel territorio del Comune di Trino sarebbero necessari trasporti nucleari per circa quattordici milioni di chilometri, contro un valore medio di 13 milioni di km e un valore minimo di 9,4 milioni di km per le altre aree CNAPI.

Alla fine il territorio del Comune di Trino risulta non idoneo per la realizzazione del Deposito Nazionale per il nucleare in quanto non soddisfa i seguenti criteri:



Le faglie capaci di Trino, dal portale ITHACA

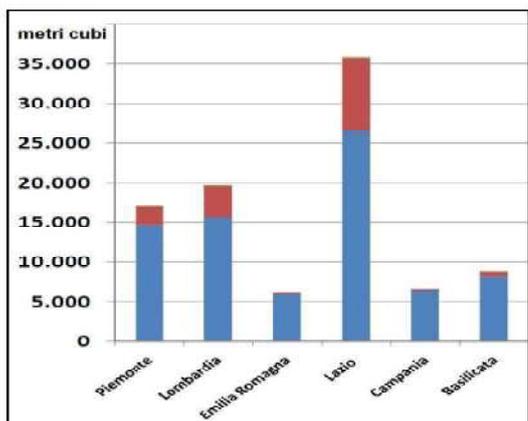


5) Trino è molto lontana dal baricentro dei materiali radioattivi da conferire al Deposito Nazionale, e questo comporterebbe la necessità di effettuare trasporti nucleari molto più lunghi, con l'aumento ingiustificato dei rischi,

risulta pertanto con un basso ordine di idoneità.

- CE03 Fenomeni di fagliazione
- CE04 Pericolosità idraulica
- CE10 Livelli piezometrici affioranti, laghi
- CE11 Aree naturali protette
- CE12 Distanze dai centri abitati
- CE13 Distanze da Strade e ferrovie
- CE14 Importanti risorse
- CE15 Dighe e alluvioni conseguenti
- CA08 Idrogeologia
- CA10 Important Bird Area
- CA11 Risaie con agricoltura biologica
- CA13 Presenza Centrale EP

ed inoltre sarebbe caratterizzato da un basso ordine di idoneità: non è pertanto possibile far finta di non vedere tutte queste numerosissime ragioni di esclusione!



A più alta attività. A più bassa attività

Gian Piero Godio
Legambiente e
Pro Natura del
Vercellese



N.8 / DICEMBRE 2021

SU LA TESTA

ARGOMENTI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA



**CAMBIA IL SISTEMA,
NON IL CLIMA!**



BIMESTRALE DI POLITICA E CULTURA

www.sulatesta.net

Diretto da Paolo Ferrero. Abbonati per ricevere il cartaceo

Come sulle catastrofi naturali anche sulle morti sul lavoro ci vorrebbero far capire che non c'è niente da fare e dovremmo solo pregare che non ne succedono tante. E a chi risponde che come nelle catastrofi anche nelle stragi sul lavoro non c'è la mano punitiva di un Dio ma le scelte dell'uomo contro la natura e contro i diritti del lavoratore lo deridono come fosse lo scemo del villaggio. Ma noi scemi gridiamo anche che che di fronte allo stillicidio di morti sul lavoro, la risposta delle istituzioni rappresenta una evidente complicità raffigurabile in un palo che coadiuva una rapina. Solo che in questi quotidiani casi non si tratta di denaro ma di vite umane, non si tratta di casseforti ma di luoghi di lavoro, **non si tratta di comuni banditi ma di imprenditori, non si tratta di un complici che fungono da pali in strada ma soggetti deputati** alla salvaguardia del benessere psicofisico delle lavoratrici e dei lavoratori.

Banditi e pali che, invece, sono solerti nei tagli al costo del lavoro e quindi ai salari di chi lavora, ovvero: cornuti (poveri) e mazzati (messi a rischio di infortuni e morte).

L'Italia è prima in Europa per regali alle imprese (ammontano a vere e proprie finanziarie governative): i dati sul costo del lavoro pubblicati il 9 dicembre dall'Istituto Statistico della Germania mostrano che **L'Italia è il Paese europeo che durante la pandemia ha ridotto di più il costo del lavoro (-8,2%), a fronte del fatto, conclamato da decenni, che fosse già ampiamente inferiore rispetto al resto dell'Europa.**

Questa è l'Italia degli ultimi trent'anni, almeno, ma pochi l'hanno impressa nella memoria, forse perchè - **nonostante lo stakonavismo dei grandi giornali e delle TV nello smemorizzare gli italiani** - nessun pittore si è ancora cimentato in un'opera che raffiguri volti, luoghi e atti, vuol dire che oggi non abbiamo un Caravaggio che immortalava i crimini dell'italico capitalismo come opera da tramandare non ai posteri ma in tutto l'occidente produttore di morte sul lavoro. Però l'originale



STRAGE CONTINUA PER IL CAPITALISMO

sarebbe da conservare in Italia come territorio più subdolo nei suoi atti di connivenza con la morte sul lavoro.

I numeri sono inconfutabili di fronte all'ipocrisia dei banditi e dei loro pali: nel 2021 ci sono stati oltre 1404 omicidi di lavoratrici e lavoratori: oltre 695 sono deceduti sul luogo di lavoro mentre gli altri sono avvenuti durante il tragitto che portava al posto di lavoro.

Omicidi? Sì, di omicidi si tratta se è vero, com'è vero, che tutti conoscono i percorsi produttivi e legislativi responsabili degli eventi quotidiani ma non prevengono il crimine girandosi dall'altra parte, gli imprenditori con la loro arroganza e le istituzioni con le loro lacrime di cocodrillo mentre scrivono le loro leggi con l'inchiostro simpatico, appositamente usato per non irritare i loro referenti economici: **quelli che hanno solo 6.293 controlli in azienda su una platea di oltre 3,2 milioni di imprese: l'1,97 per mille** (dati INAIL). Quelli che sono assistiti dal loro avvocato ministro Brunetta, il quale avendo la delega del DdL Concorrenza assicura che le imprese continueranno ad essere avvisate preventivamente delle ispezioni, più di prima per permettere loro di fare concorrenza alla vita dei lavoratori.

L'Osservatorio sulla sicurezza sul lavoro -curato dal già operaio metalmeccanico Carlo Soricelli, che in un governo di onesti sarebbe già stato inserito tra i maggiori

consulenti del Ministero del lavoro-certifica che nel 2021, rispetto al 2020, i morti sui luoghi di lavoro sono aumentati del 18 per cento e rispetto al 2008 (anno di inizio delle rilevazioni di Soricelli) con un aumento dell'8 per cento. mentre l'INAIL dall'inizio dell'anno al 30 novembre 2021 -ancora non conteggiato dicembre - registra 1.116 denunce per infortuni mortali, al netto delle tante categorie di lavoratori non rilevate e dei lavoratori in nero, ad esempio in edilizia, nelle migliaia di mini imprese, al nord come al sud, piene di lavoratori immigrati e di tanti altri, anche anziani (oltre il 20 per cento dei morti nell'anno scorso aveva più di 60 anni) licenziati da grandi luoghi di produzione.

Come risponde il governo Draghi a questi numeri? Regalandoci altri incartamenti (Decreto-legge 21/10/2021 n. 146) nei quali si parla di potenziamento alle figure ispettive dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro facendone un fiore all'occhiello che però è appassito subito di fronte alle immediate critiche da parte sindacale e dei medici del lavoro. Il governo ha confuso compiti e figure competenti e non solo, ha calpestato per Decreto uno dei principi fondativi della riforma sanitaria 833 del 78, che assegna al SSN i compiti di prevenzione, vigilanza e controllo.

E' noto che l'INL non ha figure competenti per esercitare

STRAGE CONTINUA PER IL CAPITALISMO

CONTINUA DA PAG. 36

funzioni che gli vengono attribuite, professionalità invece presenti negli operatori dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL che, però, negli ultimi due decenni sono stati depauperati dal 2009 al 2018 dai continui disinvestimenti operati da governi e Regioni con il taglio del 50% di operatori nei Servizi di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro.

Senza una corretta attribuzione di competenze ai diversi "rami" ispettivi (Ispettori Ausl, Ispettori del Lavoro, Ispettori Inps, Ispettori Inail), al loro potenziamento e sempre maggiore specializzazione; **senza** l'abolizione degli Ispettori Inps e Inail; **senza** bandi per l'assunzione di nuovo personale in tutti i rami ispettivi, non ci sarà nessun atto concreto di salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro.

Con questo decreto il governo ha anche ignorato **l'essenza del retroterra che determinano salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, in particolare nelle microimprese e nelle assunzioni in precariato**, ma dimentica anche i morti per tumori di origine professionale che sono stimati in numeri enormemente maggiori in rapporto ai morti accertati sul lavoro.

Deduciamo che ogni atto governativo viene fatto a prescindere da una analisi elementare: **i lavoratori sono tutti morti per cause che già le leggi degli anni Cinquanta del secolo scorso avevano individuato**, a conferma che i diritti del lavoro e la sicurezza dei lavoratori sono tornati indietro di 70 anni. Quindi la lotta contro la strage sul lavoro, è lotta alle categorie del capitalismo.

Non pretendiamo che questo governo assuma questa lotta di civiltà, non è nel suo DNA, però qualche atto di buonsenso potrebbe compierlo e giustificarlo, per non essere brutalmente rimproverato dai suoi referenti finanziari e



impreditoriali, come obbligo istituzionale in questo periodo di emergenza pandemica che vede il mondo del lavoro, quello in chiaro e quello in nero, come luoghi sacrificabili al Dio profitto.

Nel caso questo miracolo succeda vogliamo regalare a qualche Parlamentare sensibile, per trasmetterlo al governo, un promemoria dal quale partire:

- L'organizzazione del lavoro negli ultimi 20 anni è gravemente peggiorata in quanto le aziende considerano gli investimenti sulla sicurezza un costo sapendo che penalmente rischiano poco metto in conto i morti sul lavoro, ai quali vanno aggiunti quelli che muoiono a causa delle malattie professionali per patologie dovute alle esposizioni di sostanze tossiche presenti sul lavoro di varia natura e si aggiungono quelle differite per infortunio e quelli non denunciati perché lavoranti al nero;

- Le aziende pur di fare più profitti tolgono anche gli strumenti di protezione la dove esistono, come è avvenuto nel caso di Luana D'Orazio, togliendo le sicurezze che impediscono a chi ci lavora;

- Le imprese per risparmiare sui costi del lavoro, non fanno



formazione, informazione, addestramento dei lavoratori, in modo adeguato e di norma le RLS non hanno più nessun ruolo di contrattazione per il controllo dell'organizzazione del lavoro;

- Le imprese assumono, con contratto di apprendistato, contratto interinale, contratto a termine, partite iva, false cooperative, contratto in affitto, ecc...ecc..., ci sono ben 45 forme di contratti precari in base alla legge n. 30 (Biagi) e cercano di incrementare in continuazione carichi e ritmi di lavoro, costringono a straordinari per non assumere nuovo personale, non facendo formazione adeguata;

- Con la legge la legge n. 30 "Biagi" e con il Jobs Act attraverso l'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori, il datore di lavoro può dire: "fai come ti comando altrimenti sei licenziato" ed i lavoratori sono costretti ad accettare ogni tipo di vessazione!

- Il lavoro è stato frantumato in termini legislativi anche dall'ultima legge sugli appalti, con le aziende "madri", che possono dare in appalto e subappalto attività lavorative con gare al massimo risparmio (prima dell'ultima legge si chiamava "massimo ribasso") e quindi tagliando sui costi della prevenzione e sicurezza (la maggioranza dei morti nei luoghi di lavoro sono dipendenti da aziende in appalto);

- In Italia ci sono circa 800 contratti pirata: cioè, non essendoci una legge sulla rappresentanza e rappresentatività dei lavoratori, le aziende fanno costituire sindacati di comodo dei lavoratori e con loro fanno contratti nazionali con salari e normative capestro che dopo applicano ai propri dipendenti.

Quindi, se ci sono orecchi sensibili nel Parlamento potrebbero utilizzare questo promemoria per dare un senso al loro mandato e accorciare le distanze con il mondo del lavoro. Concedere fiato ai sindacati e conforto alle famiglie dei 1404 lavoratori morti nel 2021.

Franco Cilenti

Già Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza

In Italia, con il record europeo di omicidi sul lavoro in rapporto al numero degli occupati, stabili e precari, rappresenta un optional. Ricostruiamo una cultura del conflitto, propedeutica alla sicurezza per evitare di lavorare con la bara accanto.

Oltre 1404 omicidi sul lavoro nel 2021 11 dal 1 al 10 gennaio 22

Al 10 gennaio 2022 sono morti dall'inizio dell'anno 11 lavoratori, 5 di questi sui luoghi di lavoro. I morti sul lavoro nel 2021 sono 1404 di questi 695 sui luoghi di lavoro, con un aumento del 18% sui luoghi di lavoro rispetto all'anno 2020, ma l'anno scorso c'è stato il fermo covid (nel nostro monitoraggio non ci sono i lavoratori morti per infortuni da covid). Ricordiamo che gli infortuni e i morti di molte categorie di lavoratori non sono assicurati all'INAIL e quindi questi morti non vengono rilevati: poi ci sono i morti in nero.

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

● **LOMBARDIA** 78 Milano (15) Bergamo (15) Brescia (15) Como (3) Cremona (2) Monza Brianza (3) Lecco (3) Lodi (1) Mantova (3), Pavia (9) Sondrio (4) Varese (4) ● **CAMPANIA** 70 Napoli (22) Avellino (12) Benevento (6) Caserta (13) Salerno (17) ● **VENETO** 51 Venezia (7) Belluno (2) Padova (14) Rovigo (1) Treviso (12) Verona (6), Vicenza (8) ● **TOSCANA** 55 Firenze (12) Arezzo (2) Grosseto (4) Livorno (3) Lucca (6), Massa Carrara (3), Pisa (9) Pistoia (10) Siena (3) Prato (3) ● **PIEMONTE** 53 Torino (17) Alessandria (11), Asti (3) Biella (2) Cuneo (17) Novara (1) Vercelli (1) ● **LAZIO** 40 Roma (22) Viterbo (2) Frosinone (7) Latina (6) Rieti (3) ● **EMILIA ROMAGNA** 53 Bologna (6) Rimini (4) Ferrara (5) Forlì Cesena (4) Modena (10) Parma (7) Ravenna (5) Reggio Emilia (10) Piacenza (1) ● **PUGLIA** 32 Bari (6), BAT (4), Brindisi (4) Foggia (4), Lecce (7), Taranto (7) ● **ABRUZZO** 28 L'Aquila (5) Chieti (11), Pescara (1) Teramo (10) ● **CALABRIA** 34 Catanzaro (7) Cosenza (16) Crotone (2) Reggio Calabria (5) Vibo Valentia (3) ● **SICILIA** 30 Palermo (4), Agrigento (5), Catania (4) Enna (1) Messina (6) Ragusa (8) Siracusa (1) ● **TRENTINO** 24 Trento (9) Bolzano (15) ● **FRIULI** 15 Pordenone (2) Trieste (2) Udine (9) Gorizia (2) ● **MARCHE** 22 Ancona (4) Macerata (4), Fermo (1) Pesaro-Urbino (7), Ascoli (6) ● **SARDEGNA** 15 Cagliari (4) Medio Campidano (1), Nuoro (6) Sassari (2) Oristano (1) ● **BASILICATA** 9 Potenza (6) Matera (3) ● **UMBRIA** 9 Perugia (7) Terni (2) ● **MOLISE** 6 Campobasso (2) Isernia (4) ● **LIGURIA** 7 Genova (3) La Spezia (2) Savona (2) ● **VALLE D'AOSTA** (2)



A cura di Carlo Soricelli
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro

Prevenzione

FFP2 : attenti ai falsi!

Premesso che con l'attuale situazione epidemiologica e con gli ultimi provvedimenti governativi, le mascherine (facciali filtranti) FFP2 stanno andando a ruba e ve ne saranno sempre meno disponibili sul mercato, ritengo utile fare un po' di chiarezza.

In tal situazione si troveranno in giro sempre più FFP2 "false", cioè non certificate secondo Normativa europea (Regolamento (EU) 2016/425 "Dispositivi di Protezione Individuali").

Tale normativa prevede che ogni marca e tipo di FFP2 immessa sul mercato (così come per ogni DPI) debba essere sottoposta ad analisi progettuale e a prove di laboratorio, su un campione significativo di esemplari, da parte di Organismi Notificati privati. Al termine di tale percorso viene rilasciato dall'Organismo Notificato un Certificato CE di Tipo (vedi allegato).

Tali Organismi devono essere autorizzati (e quindi, appunto, "Notificati") dai singoli Governi della Unione Europea e comunicati alla Commissione Europea.

Ogni Organismo è identificato da un codice composto da un numero di 4 cifre che deve essere riportato dopo il marchio CE su ogni confezione e su ogni FFP2 (vedi allegato).

L'elenco degli Organismi Notificati (con il loro codice identificativo) così autorizzati si trova sul sito della Commissione Europea all'interno del sistema NANDO ("New Approach Notified and Designated Organisations", vedi sotto), all'indirizzo:

https://ec.europa.eu/growth/tools-databases/nando/index.cfm?fuseaction=directive.notifiedbody&dir_id=155501

Quindi FFP2 (confezioni o pezzi singoli) che non sono accompagnate dal marchio CE e dal numero a 4 cifre dell'Organismo Notificato autorizzato non rispettano le Normative europee e non garantiscono il grado di protezione richiesto dalla norma tecnica europea EN 149:2001 + A1:2009.

Va infine notato che, a seguito dell'entrata in vigore della L. 87/21, è cessata la funzione attribuita a INAIL di validazione straordinaria e in deroga delle FFP2 non prodotte in Europa (ad esempio le KN95 fabbricate in Cina), tale compito era comunque già passato alle regioni E SE PRIMA ERANO IN DUE A FAR LE DEROGHE ORA SARANNO IN VENTI(DUE) – Medicina Democratica ed è quindi difficile individuare "nuove" FFP2 in deroga successive ad agosto 2021. Tutte le deroghe cesseranno al momento della fine della emergenza (allo stato il 31.03.2022). In ogni caso è meglio diffidare delle KN95 sia per la difficoltà di risalire al provvedimento di deroga (INAIL/Regioni) sia perchè la deroga viene concessa, sostanzialmente, in base ad autocertificazioni dei produttori/importatori.

Marco Spezia

1/1/2022 www.medicinademocratica.org



**cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro**
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita



VADEMECUM PER LA SICUREZZA
www.medicinademocratica.org



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

**Medicina
Democratica**

*Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!*

D.Lgs. 81/08

Sicurezza



**Consulenze gratuite su tematiche relative
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**

a cura di Marco Spezia

sp-mail@libero.it

Sicurezza sul lavoro UNA STORIA OPERAIA

Noi ci battiamo perché gli infortuni e i morti sul lavoro e di lavoro non vadano mai in prescrizione e siano considerati crimini contro l'umanità.

Lotte operaie e popolari, verità storica e verità giuridica.

La nostra storia per molti aspetti è simile a quella dei lavoratori di Porto Marghera, della Thyssen Krupp, dell'Eternit di Casale Monferrato, della Fibronit di Broni (Pv), dell'Ilva di Taranto e di moltissime altre fabbriche. E simile anche nelle responsabilità d'imprenditori senza scrupoli, di padroni e istituzioni complici di un sistema industriale capitalista che favorendo il profitto a scapito della salute della vita umana hanno avvelenato interi territori condannando a morte anche le future generazioni.

E' simile nelle responsabilità dei vertici aziendali, che sapevano in anticipo di questi omicidi annunciati e dei crimini ambientali provocati, dal cloruro di vinile monomero alla Montedison, dall'amianto, cromo e altre sostanze cancerogene all'Ilva, all'Eternit, alla Fibronit e alla Breda e nulla hanno fatto per impedirli.

Il killer in Breda e nelle fabbriche di Sesto San Giovanni si chiamava amianto, ma anche, cromo, nichel, arsenico, piombo e altri ancora.

La nostra esperienza di lotta nasce e si sviluppa a Sesto San Giovanni (Milano), una delle più grandi concentrazioni operaie italiane.

L'ex Stalingrado d'Italia è stata e continua a essere una delle città più inquinate d'Europa. Anche oggi che i 42.000 posti di lavoro delle sue fabbriche sono stati eliminati, continuano a persistere gravi problemi ambientali con danni alla salute dei lavoratori e alla popolazione.

Una delle parole d'ordine che abbiamo sempre sostenuto in fabbrica fin dagli anni '70 è stata: "La salute non si paga – la nocività si elimina", scontrandoci con il padrone (che dava la paga di posto più alta per i lavori nocivi e mezzo litro di latte), il sindacato che barattava salario e salute, alcuni sindacalisti sul libro paga del padrone, e anche alcuni nostri compagni di lavoro che vedevano nell'indennità di nocività la possibilità di arrotondare il salario (anche se di poche lire) senza essere coscienti pienamente dei pericoli per la salute.

Nei primi mesi del '94 dopo essere stati espulsi dalla fabbrica con la cassa integrazione in 800, abbiamo organizzato e partecipato attivamente all'occupazione di Cascina Novella, a Sesto San Giovanni, un posto abbandonato nel cuore del quartiere adiacente all'area Breda, da anni luogo di spaccio di droghe varie.

Abbiamo cercato di trasformare Cascina Novella in spazio d'incontro dei cassintegrati e dei disoccupati dell'area di Sesto San Giovanni.

La storia di "Cascina Novella Occupata" è stata veramente interessante per la sua capacità di aggregazione di lavoratori e di giovani, oltre che per il coinvolgimento degli abitanti del quartiere solidali con gli operai.

Dopo più di tre anni di attività Cascina Novella (nel frattempo ripulita e resa parzialmente abitabile a spese degli occupanti) è conosciuta come il "fortino dei cassintegrati", sarà sgombrata nell'estate '97 dalle Forze del "disordine", per incarico di un'Amministrazione Comunale di "sinistra" infelice e ingrignata; che però in seguito sarà costretta dalle lotte a promettere e infine concedere una nuova sede.

Ed è così che dalle ceneri di Cascina Novella nasce l'esperienza del Centro di Iniziativa Proletaria di via Magenta 88 a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, il cui primo volantino merita di essere riprodotto almeno in parte.

La nostra storia inizia il 23 aprile 1994, quando un gruppo



di cassintegrati delle storiche fabbriche di Sesto (Breda, Ansaldo, Marelli ecc.), dopo aver inutilmente chiesto a varie istituzioni una sede per le loro riunioni, occupano una cascina abbandonata in viale Marelli 225.

Questi lavoratori, sfruttati per anni in nome del profitto e poi espulsi dal ciclo produttivo perché considerati "esuberanti", hanno aperto un centro di aggregazione operaia, strappando al degrado Cascina Novella, recuperando quello spazio al quartiere e rendendolo pulito e agibile per le più svariate iniziative.

Con quell'occupazione, il

Coordinamento Cassintegrati Milanese ha dato alla sua lotta per il lavoro un significato più ampio, coinvolgendo giovani, disoccupati, studenti, pensionati nel progettare assieme uno spazio di ricomposizione di classe e d'iniziativa proletaria.

In più di tre anni in Cascina Novella sono state promosse centinaia d'iniziative, dal sostegno alle lotte per il lavoro, ai dibattiti sulle questioni internazionali, sulla salute e la prevenzione; all'assistenza legale gratuita, alla compilazione della dichiarazione dei redditi, alle feste per i bambini, alle cene popolari con spettacoli musicali e teatrali, ecc.

Momenti, questi, importanti per riaffermare una pratica di partecipazione diretta, di critica dell'esistente, di messa in discussione della società del profitto, che tutto mercifica, dalla socialità alla salute, alla vita umana stessa. In tale senso abbiamo organizzato la lotta, vittoriosa, insieme a tanti abitanti di Sesto, contro la chiusura del Pronto Soccorso e dell'ospedale, perché riteniamo che la salute non sia una merce, perché riteniamo inaccettabile che qualcuno arricchisca a spese di chi si ammala.

A maggior ragione abbiamo fin da subito sostenuto la battaglia degli ex-operai della Breda e di altre fabbriche

Sicurezza sul lavoro UNA STORIA OPERAIA

CONTINUA DA PAG. 40

ammalati di cancro a causa della nocività in fabbrica, ospitando il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio e appoggiandoli nelle loro lotte; cosa che continueremo a fare nella nuova sede di via Magenta, nella quale questi operai continueranno a riunirsi.

Nel 1996 - a conclusione di un'inchiesta e di un'analisi che portò alcuni operai a collegare le lavorazioni effettuate in fabbrica con l'insorgere di molti tumori fra i lavoratori della Breda Fucine di Sesto San Giovanni - è nato il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio che, da allora, si sta battendo per ottenere giustizia per i lavoratori morti, i loro familiari, i malati e quanti si ammaleranno, purtroppo, nel futuro.

Anni di "sacrifici" non hanno evitato lo smembramento della fabbrica, la cassa integrazione e la chiusura della Breda.

Lo stesso processo è avvenuto nelle altre fabbriche sestesi, con la chiusura della Falck, dell'Ercole Marelli, della Magneti Marelli, dell'Ansaldo e di tutte le altre grandi fabbriche.

Molti lavoratori, oltre a quelli della Breda, hanno avuto la salute rovinata e perso la vita.

Il 3 giugno 1999, a 54 anni muore Giambattista Tagarelli, un compagno con cui abbiamo condiviso anni di lotte. Gianni, com'era chiamato dagli amici, è stato uno dei fondatori del nostro e per anni è stato esposto e ha respirato fibre d'amianto e altre sostanze cancerogene in fabbrica, da allora la nostra sede si chiama Centro di Iniziativa Proletaria "G. Tagarelli".

E' in questa situazione che si colloca la nostra lotta.

Dopo anni di battaglie, 19 denunce archiviate e oltre 130 lavoratori uccisi dal killer amianto, il primo processo che ha portato sul banco degli imputati due dirigenti della Breda è finito con l'assoluzione dei dirigenti imputati. Dirigenti che, come alla Montedison, alla Fincantieri e in tante altre fabbriche, tutto sapevano e nulla hanno fatto per evitare centinaia e centinaia di morti annunciate. In un secondo processo i dirigenti sono stati condannati a 18 mesi, ma il giudice concedendo le attenuanti generiche ha fatto sì che il reato si estinguesse per intervenuta prescrizione e così è scattata l'impunità nei confronti di 9 dirigenti della Breda/Ansaldo condannati per omicidio colposo e la beffa per le vittime.

Così, pur essendo stati riconosciuti colpevoli, nessuno di loro ha pagato.

In Italia chi uccide i lavoratori in nome dei bilanci aziendali salvo casi particolari rimane, impunito. L'unico diritto riconosciuto, è quello di fare profitti, a questo sono subordinati tutti gli altri "diritti umani". Le leggi, le norme, una giustizia di classe che protegge in ogni modo i padroni,

un intero sistema economico, politico e sociale fondato sul capitalismo fa sì che la salute e vita umana, davanti ai profitti, passino in secondo piano.

Questa è la verità storica che emerge e la "verità giuridica" diventa una chimera, perchè riconoscere questi fatti, significherebbe mettere sotto accusa un intero sistema industriale, quello stesso sistema che oggi produce 1000 morti sul lavoro, migliaia di morti per malattie professionali e un milione di infortuni ogni anno.

La nostra lotta ci ha fatto comprendere che non esistono istituzioni neutrali. Ha dimostrato a molti lavoratori che la frase, scritta nelle aule dei tribunali italiani "la legge è uguale per tutti" non corrisponde a verità. In questa società chi non ha soldi non può neanche far valere le sue ragioni.

Anche se in alcuni casi la lotta dei lavoratori e la pressione dei cittadini, ha contribuito a far condannare i padroni come alla ThyssenKrupp o all'Eureco di Paderno Dugnano (Mi), dove il padrone fu condannato in Cassazione a 5 anni di reclusione per l'omicidio colposo di quattro operai bruciati

vivi, altri tre feriti gravemente, molti, troppi, tribunali hanno emesso sentenze assolutorie verso i padroni, sostenendo che "uccidere i lavoratori in nome del profitto non è reato". In questo senso noi criticiamo anche sentenza della Corte di Cassazione che - pronunciandosi sui sette operai morti bruciati sul lavoro il 6 dicembre del 2007 alla ThyssenKrupp di Torino - ha eliminato il "dolo" riducendo la responsabilità dei dirigenti industriali al solo 'omicidio colposo.

Più volte la Cassazione ha riproposto una tesi che noi combattiamo da sempre, quella che i morti sul lavoro e le malattie

professionali sono inevitabili. Noi come tutte le associazioni e comitati che si battono nelle fabbriche nelle piazze e nel territorio abbiamo il dovere di presentarsi parti civili nei processi proprio contro questa tesi. Non è un caso che questa tesi sia passata nel processo ThyssenKrupp. In questo processo era rimasta come parte civile solo Medicina Democratica perchè i sindacati (FIM, FIOM, UILM, CUB) e gli enti pubblici (Comune, Provincia, Regione, INAIL) dopo essere stati risarciti e aver preso soldi sono usciti dal processo.

Contro questo noi continueremo a lottare, fuori e dentro le aule dei tribunali, perchè vogliamo e pretendiamo giustizia. Pur essendo coscienti di andare contro interessi economici giganteschi, contro una società che vive e prospera mettendo il profitto prima degli esseri umani, noi non ci arrendiamo.

Noi ci battiamo perchè gli infortuni e i morti sul lavoro e di lavoro non vadano mai in prescrizione e siano considerati crimini contro l'umanità.

Centro di Iniziativa Proletaria "G. Tagarelli"

Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio

comitatodifesasalutesg.jimdo.com



Sindacati, governo, sciopero generale

LA MACCHINA DEL TEMPO

Il 2021 si è concluso con un evento importante: dopo 7 anni, il 16 dicembre 2021 è stato dichiarato lo Sciopero Generale da parte di due delle più grandi organizzazioni sindacali del Paese, CGIL e UIL.

Uno sciopero forse inatteso quando ormai anche il sindacato confederale sembrava essere preda inerte dell'incantesimo del Mago Draghi. Uno sciopero sulla cui riuscita si addensavano i seri dubbi della vigilia. Eppure lo sciopero, quello sciopero indetto in un giovedì di dicembre (preferito alla "classica" giornata, più agevole, del venerdì) è riuscito, e le manifestazioni (come chi di noi era presente ha potuto verificare) sono state assai partecipate. Ciò indica, in primo luogo, e senza lasciarsi andare ad ottimismo di circostanza, che malgrado tutto esiste ancora, a certe condizioni, una volontà di partecipazione e di mobilitazione da parte dei lavoratori e delle lavoratrici, a cui sarebbe assolutamente colpevole non dare adeguata continuità.

Naturalmente, uno sciopero indetto il 16 dicembre si espone di per sé ad un problema banale, ma non secondario: quello di essere quasi immediatamente seguito dal periodo natalizio, stacco temporale che rischia di far dimenticare l'evento in sé e le ragioni che lo hanno determinato, malgrado queste ultime, nonostante la coltre sollevata dal COVID, continuino ad imporsi con particolare forza.

Non voglio qui dilungarmi più di tanto sul rovesciamento di fronte che sembrava caratterizzare il primo periodo della pandemia: sospensione dei vari patti di stabilità, più risorse disponibili dopo l'austerità, ripristino dell'importanza dell'intervento pubblico nella vita delle persone, a partire dalla Sanità pubblica. Quel clima è presto svaporato nel ritorno ai vecchi lidi del neoliberalismo, stemperato dalla disponibilità di risorse da destinarsi, però, in direzione opposta al mutamento sociale, politico, economico, culturale che sarebbe necessario.

Ciò ha lasciato crescere, in questi mesi, una miriade di problemi, acuiti e nascosti dalla pandemia. Temi che sono ora tutti sul tappeto, e quindi tutti da



riprendere, recuperando lo spirito che aleggiava nelle piazze del 16 dicembre.

L'elenco delle questioni è lunghissimo, tale da non poter essere esaurito in queste righe. Si va dal tema del lavoro, della precarietà, delle crescenti disuguaglianze; e quindi delle decine di situazioni di crisi industriali e delocalizzazioni, di cui la GKN è "solo" l'esempio più conosciuto, nonché la punta di diamante dal punto di vista della consapevolezza dei lavoratori; al tema dell'utilizzo dei fondi del PNRR, sulla cui distribuzione grava una impenetrabile cappa di opacità; ai temi più propri dello sciopero: la riforma del fisco, per opporsi alla strada, scelta dal governo, di "dare di più a chi ha già di più" (la redistribuzione a rovescio di cui ha parlato, fra gli altri, Chiara Saraceno) e le pensioni, tema dell'oggi e, soprattutto, per il domani; il tema delle prospettive per i/le giovani, che non ha senso incitare all'impegno, se non ci si interroga sulle misure da prendere per metterli/e nelle condizioni di farlo. O, ancora, il tradimento della "transizione ecologica", soffocata da gas e centrali nucleari.

Dopo la pausa natalizia, a questo ingorgo di questioni si aggiungono le contorsioni politico-istituzionali relative all'elezione del Presidente della Repubblica, e della contemporanea soluzione del problema di chi porterà avanti un'azione di governo che è espressione di una gestione dell'esistente basata sulle politiche della UE e delle classi dominanti, e che è contemporaneamente il sintomo, di per sé, delle profonde difficoltà di chi oggi gestisce il potere, di fronte ad una crisi di sistema diventata ormai, sotto le forme più disparate, permanente e che rischia, se non fermata, di travolgerci tutti e tutte.

Di fronte a questa situazione, alle

inadeguatezze e alle scelte di campo sbagliate di ciò che, una volta, passava sotto il nome di sinistra (e che ora è, in larga parte, come ha scritto qualcuno, "uscita dal perimetro del movimento operaio") sarebbe di vitale importanza dare continuità alla ripresa di iniziativa, esemplificata dallo sciopero del 16, da parte delle organizzazioni sindacali che ancora hanno un minimo rapporto con la classe lavoratrice: è questa la responsabilità che esse devono assumersi!

Il governo, come si è visto, non ha alcuna intenzione di aprire un vero confronto: pensiamo, per fare un esempio, alla convocazione dei sindacati da parte del Ministro Bianchi, ma solo per illustrare le decisioni già prese in tema di ripresa dell'attività scolastica!

Occorre quindi attrezzarsi per una vera mobilitazione, sulla base di una piattaforma che esprima contenuti e obiettivi di lotta e che non può perciò limitarsi al semplice raggiungimento di un tavolo di confronto (peraltro ad oggi inesistente). Contenuti e proposte che diano risposte ai problemi oggi in campo: lotta alla precarietà e redistribuzione del lavoro; adeguato salario minimo legale e conquista di un salario decente per tutte e per tutti; una vera legge contro le delocalizzazioni; riforma fiscale realmente progressiva; ripristino di un'età pensionabile a misura di persona; lotta alle disuguaglianze, reperendo le risorse necessarie attraverso la lotta all'evasione e la tassazione delle grandi ricchezze e dei grandi sovrapprofitti. Una piattaforma, quindi, confrontata e condivisa, di ampio respiro, in grado di motivare una rinnovata azione di massa.

In conclusione, visto che l'atmosfera natalizia non si è ancora del tutto dissolta, potremmo immaginare tutti e tutte di salire su una ipotetica macchina del tempo, che ci consenta di fare un salto, di appena poche settimane, che ci riporti alle piazze del 16 dicembre, per ripartire e ricominciare direttamente da lì.

Fausto Cristofari

Collaboratore
redazionale di
Lavoro e Salute



Pubblichiamo le dichiarazioni del Collettivo lavoratori del GSE –gestore servizi energetici in Italia– allo scopo di sostenerli nella loro lotta, diffondendo i motivi dello sciopero in corso.. I lavoratori sono il core business del GSE, quarto ente in Italia e destinatario di un'ingente quantità di fondi del Pnrr. I lavoratori della GSE da 14 giorni sono in sciopero per gli ammortizzatori sociali e chiedono che vengano rilanciate le assunzioni, mentre da oltre 10 anni passano di appalto in appalto, perdendo ogni volta buona parte dei diritti e salario. La loro lotta dura da troppo tempo e non si ferma qui. Di seguito la loro voce e la vicenda

Sosteniamo la resistenza delle lavoratrici e dei lavoratori del GSE in sciopero



Descrivere la storia del Contact Center del GSE è cosa veramente ardua, in quanto si tratta di una storia costellata, nell'arco di pochi anni, di tutte le cattive pratiche del sistema capitalista di cui oggi è succube il mondo del lavoro. Il Gse – Gestore servizi energetici – è un Ente controllato al 100% dal Ministero Economia e Finanze e passato da poco sotto la guida del nuovo Ministero per la Transizione Ecologica. E' il quarto Ente italiano e gestisce un giro di affari di circa 14 miliardi di euro all'anno, che arrivano dalle nostre bollette, voce oneri (circa il 21% del totale). Il Contact Center è l'unico sportello sul mondo esterno per il GSE e l'unico punto di interlocuzione che privati, aziende e PA hanno con tale ente per la concessione di incentivi, gestione pratiche, pagamenti, dichiarazioni antimafia, accesso agli atti, per sintetizzare gestiamo a 360 gradi quello che riguarda le rinnovabili nel nostro Paese. Gli operatori seguono "il core business" della società "lo dice lo stesso GSE.

La nostra è una storia di appalti e subappalti che per anni ci hanno sballottato da un'azienda a un'altra, passando da concordati, fallimenti e affitti di ramo di azienda. I dipendenti però sono sempre gli stessi, così come la sede in cui abbiamo operato per la maggior parte di questi anni. Un'incredibile storia di matriske e scatole cinesi in cui le aziende private intascavano soldi pubblici, senza di fatto metterci nulla, mentre intanto i lavoratori venivano mantenuti in uno stato di costante precarietà che gli impediva anche di vedersi

riconoscere il corretto inquadramento contrattuale, in quanto le aziende fallivano di continuo.

Nel 2015 maturò nelle nostre coscienze che l'appalto fosse illecito e iniziammo una serie di mobilitazioni, sostenute dalla FIOM, per ottenere l'unica cosa sensata: l'internalizzazione del servizio. Presidi, scioperi e una battaglia legale per appalto illecito che si è evoluta in una maniera controversa: il ricorso diviso in due gruppi dal Tribunale stesso, seguiti dallo stesso avvocato quindi assolutamente identici, ha avuto esiti opposti.

Una parte dei lavoratori ha vinto il ricorso, venendo internalizzata da GSE e pochi mesi fa la Corte di Appello di Roma ha riconfermato con dispositivo la sentenza di primo grado e ha ribadito nuovamente che l'appalto è illecito. L'altra parte dei lavoratori è finita con Almagora; 72 dipendenti della sede di Roma quelli "infungibili" (ovvero insostituibili), avendo avuto esito dal Tribunale di Roma diametralmente opposto.

Nel frattempo altre 4 sentenze hanno stabilito che l'appalto fosse illecito. Ad oggi abbiamo 4 sentenze che confermano quanto da noi asserito e denunciato, ovvero, che l'appalto è illecito. Nel 2016 Almagora Contact – la stessa azienda che nel dicembre 2016 licenzia 1666 lavoratori della sede di Roma – si aggiudica, dopo una bagarre giudiziaria, l'appalto con il GSE; iniziamo quindi una lunga battaglia durante il

Sosteniamo la resistenza delle lavoratrici e dei lavoratori del GSE in sciopero

CONTINUA DA PAG. 42

cambio appalto per conservare orario, salario, art. 18 e contratto metalmeccanico, oltre a tutti i diritti acquisiti nel tempo, battaglia che poi ci ha visto vincitori. Un'ulteriore sfida, ovviamente, è stata rappresentata dal Covid. Ai primi di marzo 2020 abbiamo subito colto la pericolosità e la gravità della situazione che si stava delineando, ma l'Azienda, sorda alle nostre avvisaglie, non si stava muovendo per tempo mettendo in campo le contromisure necessarie al fine di arginare i contagi. Anche in questa circostanza i lavoratori sono stati costretti ad entrare in sciopero e dopo 5 giorni l'Azienda chiude finalmente la sede. Ancora una volta i lavoratori per mantenere il loro diritto alla salute, con lo Smart Working, hanno dovuto scioperare. La gestione di un servizio pubblico, è stata possibile solo per merito dei lavoratori che si sono resi disponibili a portare avanti il servizio con dotazioni personali, senza rimborsi e investendo in alcuni casi parte dei loro stipendi per dotarsi della strumentazione necessaria. Occorre aggiungere che in quasi 2 anni di pandemia l'Azienda ci ha applicato percentuali di ammortizzatore altissime, e faticiamo a capire come l'ente che dovrebbe fare da traino alla transizione energetica per il 2050 non abbia lavoro.

Inoltre siamo sconcertati dal fatto che GSE riversi soldi pubblici a fornitori privati, i quali socializzano i loro costi (rischio d'impresa) attraverso gli ammortizzatori sociali. Insomma il privato ci guadagna 2 volte, con la commessa e con la cassa integrazione, il pubblico paga 2 volte per la commessa e per finanziare la cassa integrazione. I conti come sempre non tornano! Tutto questo con il beneplacito della stazione appaltante che ricordiamo essere Gestore dei servizi energetici GSE S.p.A. società per azioni interamente partecipata dallo Stato. I pochi successi nel mantenere i pochi diritti ormai sanciti nel nuovo mondo del lavoro trova riscontro in una lotta sindacale portata avanti, con caparbietà e soprattutto tutti uniti, perché anche in una



situazione di emergenza come è la pandemia che ci coinvolge tutti in questo momento, pur con la responsabilità che sembra essere prerogativa più dei lavoratori che dei padroni, si può e si deve lottare per i propri diritti

La lettera del collettivo dei lavoratori in sciopero all'amministratore unico della GSE, Andrea Ripa di Meana

“Egregio Dott. Andrea Ripa di Meana,

Le scriviamo la presente a nome dei lavoratori e delle lavoratrici del Contact Center che fornisce, da più di dieci anni ai vari interlocutori del GSE (cittadini, professionisti, imprese ed enti locali), informazioni inerenti progetti di sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Il servizio viene erogato da operatori altamente qualificati ed è caratterizzato da contenuti specialistici, dalle tante normative di settore e le diverse procedure attuate dal GSE necessarie per attivare i meccanismi di incentivazione, fino all'assistenza per l'intera durata dei contratti/incentivi.

In questa delicatissima fase pandemica il servizio è stato erogato agli utenti solo in virtù dell'impegno profuso dai lavoratori impiegati sulla commessa del sito di Roma, che hanno messo a disposizione dell'Ente la propria strumentazione informatica e impegnando, in alcuni casi, anche parte del proprio salario per acquistare o mantenere tale strumentazione, senza ottenere rimborsi e/o riconoscimenti.

Siamo la voce del GSE, garante e promotore dello sviluppo sostenibile del Paese.

Siamo la generazione che sta provando a lasciare il mondo in un modo migliore e con più risorse di come lo abbiamo trovato noi.

Come recita il “nostro” sito www.gse.it, che quotidianamente usiamo: “Il bene della collettività è il nostro primo obiettivo, perché siamo consapevoli di quanto sia importante promuovere un modello di sviluppo che sappia coniugare sostenibilità

CONTINUA A PAG. 45

Sosteniamo la resistenza delle lavoratrici e dei lavoratori del GSE in sciopero

CONTINUA DA PAG. 44

ambientale, inclusione sociale e crescita economica.” Se così è, se questi sono gli obiettivi, allora vorremmo offrirle un diverso punto di osservazione sullo stato della relazione del GSE con la propria utenza, al fine di valutare come si possano raggiungere detti traguardi, raccontandole la realtà in cui ogni giorno noi operatori da un lato, e l’utenza dall’altro, dobbiamo, purtroppo, operare.

Il nostro infatti è diventato un servizio depauperato delle sue risorse, sia in termini numerici (siamo da mesi in cassa integrazione con punte del 50%) che di qualità (non facciamo formazione da anni, nonostante le reiterate richieste rivolte ai nostri responsabili).

I due aspetti di cui sopra hanno un unico comune denominatore ossia voler trarre, da parte di chi gestisce la commessa, il maggior profitto possibile, senza investire alcunché, in quanto la formazione è considerata solo come un costo e non come un investimento per dare valore alle singole risorse e alla loro professionalità e fornire un servizio migliore agli utenti.

Ogni giorno parliamo con famiglie, imprese, Comuni, Enti locali piccoli e grandi, e offriamo il nostro supporto nella realizzazione di progetti in grado di coniugare efficienza energetica, mobilità sostenibile e utilizzo delle fonti rinnovabili.

Sono questi soggetti i “clienti del GSE” sono loro che mettono a disposizione risorse per investire in un futuro energetico sostenibile per il nostro Paese.



Risulta veramente surreale credere che l’Ente che guida la transizione energetica e destinatario di ingenti investimenti dal PNRR, non abbia un Contact Center messo nella condizione di lavorare e di affrontare le nuove sfide che il futuro delle Rinnovabili ci prospetta.

Nell’ottica degli obiettivi auspicati nel piano degli indicatori e dei risultati attesi di Bilancio 2021-2023, al primo posto troviamo quello che noi realizziamo ogni giorno, ovvero, ci impegniamo a mantenere gli elevati livelli di qualità del servizio per gli utenti finali. Il GSE intende sviluppare il proprio ruolo di servizio nei confronti delle istituzioni, dei cittadini e degli operatori, garantendo, mantenendo e migliorando i livelli qualitativi dei servizi già ad oggi erogati”

RSU FIOM-CGIL CONTAC CENTER GSE



Giulio Alfredo Maccacaro (Codogno, 8 gennaio 1924 – Milano, 15 gennaio 1977) è stato un medico, biologo e accademico italiano, ricercatore nel campo della biometria, della microbiologia e della eziopatogenesi, in particolar modo quella ambientale e lavorativa. Fondatore di Medicina Democratica-Movimento di lotta per la salute. Un ricordo della redazione di Lavoro e Salute

Giulio Alfredo Maccacaro: l'umanità di uno scienziato

Chi scrive proviene da una formazione scientifica in gran parte acquisita sul campo, ovviamente, e coltivata, da giovane medico, in un mondo povero, quello africano, ove le problematiche e le istanze di giustizia erano, e ahimè sono ancora, quelle del mondo di Maccacaro giovane. Un mondo appena uscito dalla Grande Guerra e che si preparava alla Seconda, ove lo sfruttamento della gente accresceva la ricchezza di pochi. Un mondo ove la povertà, l'ambiente malsano, le carenze nutrizionali erano alla base delle numerose e diffuse malattie, ma anche alla base dell'alcolismo dei diseredati. E con queste immagini negli occhi e nel cuore Maccacaro segue il proprio corso di studi, riesce a frequentare la Scuola di Medicina di Pavia meritando di risiedere al Collegio Ghisleri, tra i più antichi e prestigiosi d'Italia. Seguono poi l'esperienza partigiana e la prosecuzione degli studi all'estero. Si consolida così la sua formazione di microbiologo e di statistico sanitario, esperto di biometria. Maccacaro sarà un ricercatore vero e, illuminato dalla statistica sanitaria, un profondo analista degli eventi in medicina. E studia la gente, nei suoi molteplici legami con la salute, studia come uno scienziato, ma non perde di vista mai che le persone cercano il lavoro, ragione della sopravvivenza dell'individuo e della sua famiglia e cercano di mantenersi sani.

Alla lettura di questo libro *l'Umanità di uno Scienziato* – Antologia di Giulio Alfredo Maccacaro sono rimasto sconvolto. Sconvolto perché Maccacaro ripercorre con lucidità e semplicità il suo pensiero, a volte lo anticipa con intuizioni nella prosa, poi lo spiega scientificamente, a volte lo corregge, lo rivaluta, è capace di criticarlo sempre con metodo scientifico come solo uno scienziato può e sa fare. Sconvolto perché le sue asserzioni, i temi trattati sono ancora attuali e molti di essi irrisolti, nonostante il cosiddetto progresso, medico e sociale. Il suo pensiero ha fondato basi scientifiche, come vedremo, ma viene trasmesso attraverso un'analisi non sociologica, ma politica ed

“Medico o padrone non fa differenza, quando la scienza del medico è quella del padrone”

Giulio Maccacaro



economica. Ed io personalmente, e come me molti, ritrovo gli ideali che motivano l'essere medico.

Maccacaro è un uomo e uno scienziato che ha percorso il secolo scorso, l'ha vissuto, studiato e criticato ed ha elaborato e messo a disposizione della scienza e della società le vere definizioni dei problemi concernenti, la salute dell'uomo, per tentare di risolverli, per cambiare in meglio la vita dell'uomo e per combattere quello che in una parola possiamo definire il sopruso. Il sopruso del potere, il sopruso del ricco sul povero, il sopruso del privilegiato sul dannato della vita, sul lavoratore.

Ci si potrebbe fermare a questo punto ma qui le parole sembrano un epitaffio anche se la sostanza della vita

CONTINUA A PAG. 47

Giulio Alfredo Maccacaro: L'umanità di uno scienziato

CONTINUA DA PAG. 46

di questo scienziato è l'estrema umanità, la sua dedizione quasi romantica, eroica a una scienza a favore dell'uomo. Me è importante approfondire questo pensiero percorrendo la traccia delle parole, che egli stesso ha impiegato per descrivere la sua vita di uomo e scienziato. Spesso usa parole e concetti apparentemente semplici, ma molto complicati se non provengono da un'analisi precisa, come solo quella di uno statistico sanitario sa essere. E comincio proprio da quest'aspetto del suo pensiero scientifico che deriva dalla sua attività di ricerca.

Egli è non solo un ricercatore chiuso nel suo laboratorio, è un divulgatore di scienza non di sole conclusioni di una qualche ricerca, ma degli archetipi della scienza, togliendole quel travestimento esoterico di cui essa si è sempre ammantata, per lasciarla nuda con tutte le sue zone d'ombra. Ha studiato a Pavia, come detto, ha lavorato nella prestigiosa Cambridge, conosce i segreti dei batteri e conosce i sistemi per misurare quello che accade all'uomo, con tutte le inferenze da parte dell'ambiente e del mondo esterno. Descrive l'interferenza spesso gravosa delle condizioni ambientali che giocano duro sul binomio patogeno/uomo, sa smentire anche la concezione deterministica delle cosiddette patologie degenerative.

La malattia non esiste in quanto tale, ma colpisce dove trova un facile terreno su cui procedere. Alla metà degli anni '70, quando le sue idee sono comprovate scientificamente afferma che bisogna divulgare la scienza bisogna divulgarla in maniera semplice, non semplicistica. Sottolinea l'importanza che assume il linguaggio in questo caso. La divulgazione semplicistica è quella che consente di immettere nel circuito mediatico informazioni incomplete, travisabili, capaci di saziare per un momento la sete d'informazione ma senza lasciare traccia.

Anticipa le problematiche della divulgazione scientifica semplicistica che invade il mondo dell'informazione ai nostri giorni, quando un articolo superficiale spesso travisa il significato del risultato, o lo usa a fini di mercato. Sottolinea come molti scienziati



siano in grado di divulgare un risultato ma non siano in grado di spiegare come e perché quel risultato venga ottenuto. Vuole incoraggiare in campo sanitario la consapevolezza e il disinganno.

Vuole costruire una strada che consenta alla collettività di capire, di ricercare equità nella diffusione della conoscenza e nell'accesso alle opportunità che essa offre, per portare, per esempio, a condividere la scelta delle priorità per la difesa della salute. Diverrà direttore della rivista Sapere che è la più importante e forse unica collana di divulgazione scientifica, ma questa rivista, proprio in quegli anni cesserà di essere stampata. Probabilmente i tempi non erano maturi per coinvolgere la collettività con un periodico divulgativo scientifico di così elevato peso, siamo alla metà degli anni '70, e la lotta politica è al suo acme.

Dovrà necessariamente fondare una propria collana e mette in cantiere l'anima di Medicina Democratica. Cosa assume il suo pensiero? Due riflessioni fondamentali:

a) La scienza attuale è asservita al potere. La scienza nasce nel XVI secolo, in contrasto con il potere, contrasta il peso del dogma, quello della superstizione e il potere ne bruciano i maggiori esponenti come Galileo. Ma poco dopo nel XVIII secolo la scienza illuministica sostiene lo sviluppo del potere industriale capitalistico e ne copia i caratteri. In questo passaggio Maccacaro ci offre una semplice definizione del capitalismo: la separazione fra la proprietà e il lavoro. La scienza diventa creatrice di potere economico e lo scienziato prima è artefice del potere, poi chiede di parteciparvi direttamente: è uomo che nasce e cresce in un mondo perennemente in guerra, in nazioni in espansione imperialistica. Maccacaro vuole un mondo scientifico e un mondo della gente ripensato, che esista per il bene della gente.

b) Ed ecco la seconda riflessione: la gente che la mattina si alza per andare a lavorare, a servizio del capitalismo, deve poter lavorare in serenità, e in salute e deve poter conservare la propria salute. La sua formazione scientifica gli consente di mettere a nudo la piaga dello sfruttamento: l'ambiente modificato e lo sviluppo

CONTINUA A PAG. 48

Giulio Alfredo Maccacaro: L'umanità di uno scienziato

CONTINUA DA PAG. 47

economico capitalistico danneggiano la salute a molti. E interviene la sua formazione statistica a congiungere il romanticismo delle idee e la determinazione scientifica di come e dove lo sfruttamento danneggia l'essere umano. Lo scienziato dimostra come lo sfruttamento dell'uomo ne distrugge l'identità, la libertà e soprattutto la salute. Le prove sono nel danno prodotto da aziende come Eternit, IPCA, e poi, postumo come Seveso, Bophal, fino alle nuove tragedie de lavoro. Porta i dati sul lavoro come condizione di rischio, non solo associato a danni da sostanze chimiche o a traumatismi, ma dimostrando come anche nelle cardiopatie, nelle patologie degenerative, in quelle psichiatriche. Ci appare così chiara la congiunzione criminale fra lo sfruttamento dei bambini siciliani nelle miniere di zolfo nei primi anni del novecento e nello sfruttamento di minori come manodopera da sacrificare nelle miniere d'oro, nelle fabbriche di tessuti dei nostri giorni.

Se nessuno scienziato protesta per questi gravi fatti allora a cosa serve la cultura e a cosa serve il sapere. Il dibattito sulla cultura proprio degli anni 60 e 70 lo vede partecipare, scrive un articolo sul dibattito che infervora il movimento di quegli anni, sul Corriere della Sera "la scienza come creazione. Dibattito sui fini e sui mezzi della divulgazione. In quegli anni, molti lo ricordano, uno dei temi principali verteva sul significato di nozione e di cultura. Maccacaro sottolinea come la nozione per lo scienziato è un vero e proprio oggetto di culto, ma anche qui è capace di fare intendere che la divulgazione di un risultato cioè di una "nozione" non può essere disgiunta dal come e dal perché si sia ottenuto quel risultato. Lo scienziato è l'unico testimone dei passaggi che lo hanno portato a ottenere quel risultato e deve essere capace di spiegarlo. Lo scienziato deve essere impregnato di quella purezza intellettuale che lo convinca a mettersi in gioco. La capacità di modifica della natura deve metterlo nelle condizioni di stabilire quelle priorità favorevoli al genere umano. La scienza deve contribuire a miglioramento della condizione umana. Lo scienziato non può esimersi da questo e non può esimersi dallo spiegare come raggiunge un risultato e perché. Il malinteso è che lo scienziato si è impoverito di cultura, la cultura non deve fratturarsi, impoverirsi, ma deve arrivare alla consapevolezza di sé come responsabilità della coscienza.

Ancora oggi gli scienziati chiusi nei loro laboratori di ricerca si limitano a compiacersi dei propri metodi che suscitano "incondizionata ammirazione" ma che sono tesi al brevetto della propria scoperta. Gli scienziati fanno "moltissimo sul piano del progresso scientifico e tecnologico, ma pochissimo sul piano del benessere umano". Per sostenere questo pensiero descrive la storia di un giovane ricercatore (Shapiro) che all'apice del successo in genetica dei batteri rifiuta di proseguire



la sua opera non perché in contrasto con la scienza, bensì contro i Nixon, gli Humphrey, i Johnson, i Goldwater che allora rappresentavano il potere. E non molto è cambiato da allora. E Maccacaro vuole una "società nella quale il ricercatore non sia più uno strumento privilegiato del potere ma creatore egli stesso di una totale partecipazione del potere". Questo pensiero merita più di una riflessione. E' qui che viene sottolineata l'importanza della scienza medica che rende conto dei risultati e che sia in grado di stabilire ledare visibilità a fallimenti e storture. E si tratta di un tema attuale.

All'inizio degli anni '70 viene commentato un libro di Archibald Cochrane "l'inflazione medica. Efficienza ed efficacia della medicina". Cochrane è colui che segna l'avvento della medicina basata sulle prove della evidenza scientifica e di cui solo da pochi anni si tende a parlare, contro una medicina che, per mero interesse economico, inventa malattie e immette sul mercato farmaci le prime inesistenti e i secondi sostanzialmente inutili". Ed è qui che si fa insostituibile il sistema sanitario pubblico, a cominciare dalla ricerca per finire con l'industria e la distribuzione.

Un tema ancora attuale, visto il costo sempre maggiore delle cure. Vi sono aspetti realistici e sostanziali come l'inquinamento ambientale che non vengono trattati né presi in considerazione come causa di malattia che interessano la collettività, mentre viene dato risalto all'alcol e alle sigarette che riguardano il singolo. Così com'è scarso l'interesse della scienza medica nel far risaltare le differenze economiche e sociali come chiave di lettura della prevalenza e incidenza delle patologie. Oggi l'aspetto del mondo è ancor più disparita' rio che 40 anni fa e che nel passato. La peste, un tempo uccideva tutti, oggi i poveri vengono colpiti da malattie la cui priorità è inesistente nelle società ricche. Anche l'abuso delle sostanze è descritto con questa chiave. Sono soprattutto le realtà più povere del mondo a subire il peso dei danni da abuso, ma anche della TBC, per esempio, la cui ricomparsa è legata all'emersione dei nuovi poveri. Egli stesso credeva che la scienza possedesse un carisma rivoluzionario, ma presto si dovette ricredere.

CONTINUA A PAG. 49

Giulio Alfredo Maccacaro: L'umanità di uno scienziato

CONTINUA DA PAG. 48

Negli anni '70 il nodo da sciogliere è ancora e sempre la scienza asservita al potere ed egli partecipa al dibattito nelle università, nelle fabbriche, nelle piazze, nella società che vuole un mono nuovo. E' il tempo delle denunce di Maccacaro sul prevalere delle leggi del mercato e dei conflitti d'interesse nel campo medico. Anche qui Maccacaro è un anticipatore. Già nel '66 scriveva per "il giorno" "lo stregone in farmacia", un articolo puntuale in cui argomenta come sia facile vendere farmaci inutile seppur non dannosi, per spiegare con semplicità fa 'esempio delle società africane che tollerano i medici della medicina occidentale, anzi spesso si rivolgono a loro, quando possono, ma non disdegnano lo stregone del villaggio, i cui rimedi, in fondo, non fanno male e possono fare bene.

Nel mondo ricco il mercato dei farmaci prolifera in preparati sostanzialmente inutili, in farmaci ad alto costo e a scarsa differenza farmacologica rispetto ad altri, altrettanto efficaci e meno costosi. Pare un dibattito dei giorni nostri. Queste considerazioni vengono fatte anche dall'industria farmaceutica che, attualmente, immette sul mercato farmaci estremamente specifici ed efficaci ad altissimo costo, ma irrinunciabili, quali gli antitumorali, o i farmaci per le patologie croniche. In pratica si arriva all'assurdo che un farmaco più è efficace e più costa, come per la diagnostica. Il tutto pagato dalla collettività se sussiste un sistema sanitario pubblico e dalle assicurazioni, con premi elevatissimi scaricati sull'utente. Incalza una domanda: sarà possibile governare a favore della collettività questo meccanismo dell'incalzante potere del mercato, al fine di offrire la massima cura e diagnosi possibile al maggior numero di persone? E questo è un altro tema attuale anticipato 40 anni fa.

Il ruolo della prevenzione, oggi, sembra chiaro, ma non lo è. Si confonde il potere predittivo di esami diagnostici ma non si studiano i meccanismi delle patologie abbastanza da impiantare una prevenzione efficace, tale da interrompere la catena viziosa che porta l'uomo ad ammalarsi. Qui il suo ruolo di statistico è fondamentale. Non si studia abbastanza perché per



prevenire occorre sapere. In una sua relazione "elaborazione elettronica per la medicina preventiva" del 1966 le sue osservazioni sono calzanti, ma arriva a scivolare su un'intuizione che correggerà e che è relativa alle malattie infettive. Sostiene che sono scomparse, grazie all'igiene, alle vaccinazioni. Poi ritornerà su questi temi rilanciando il ruolo dell'ambiente e della povertà. Infatti le malattie infettive possono essere vinte se si vuole estirparle.

Questo concetto gli sarà chiaro e lo esporrà semplicemente nella lettera di risposta al presidente dell'Ordine dei Medici di Modena che lo aveva imputato di dichiarazioni contro la classe medica e che lo richiamava a scusarsi, a giustificarsi. Dimostrerà che quando si vuole si può, ricorrerà a numerosi esempi di statistica sanitaria a favore della volontà di lottare contro l'ambiente malsano. porterà l'esempio del Congo belga, nel quale i colonialisti erano riusciti a sradicare la malaria delle aree abitate dai bianchi e non avevano fatto nulla per il resto della popolazione autoctona. E oggi la risorgenza delle malattie infettive soprattutto a carico degli ambienti più poveri e diseredati della società sono un esempio della lucidità e modernità e attinenza del suo pensiero. Le malattie non sono delle entità create da Dio il malato non è uno che viene colpito da una malattia e il sano non è colui che è esente da malattia: la malattia segue lo sviluppo sociale. Sottolinea la crescita delle malattie da lavoro che coinvolgono i lavoratori nel loro sfruttamento, ma anche le cardiopatie per esempio la cui prevalenza è massima nelle classi inferiori, e ne porta i dati statistici a conforto della sua ipotesi.

Se anche quest'affermazione fosse smentita dagli studi più attuali della genetica (cioè ci si ammala a causa di quello che è scritto nei nostri geni) la domanda è: chi potrà accedere a diagnosi e cure sempre più costose? E quindi quelli che potrebbero ammalarsi, in che modo possono restare sani? Anche questi temi dovrebbero essere trattati con lo spirito di Maccacaro e invece non sono minimamente affrontati dalla ricerca e dalla medicina, ponendo l'uomo nella sua sempre più consapevole solitudine.

Roberto Bertucci

Redazione di Lavoro e Salute



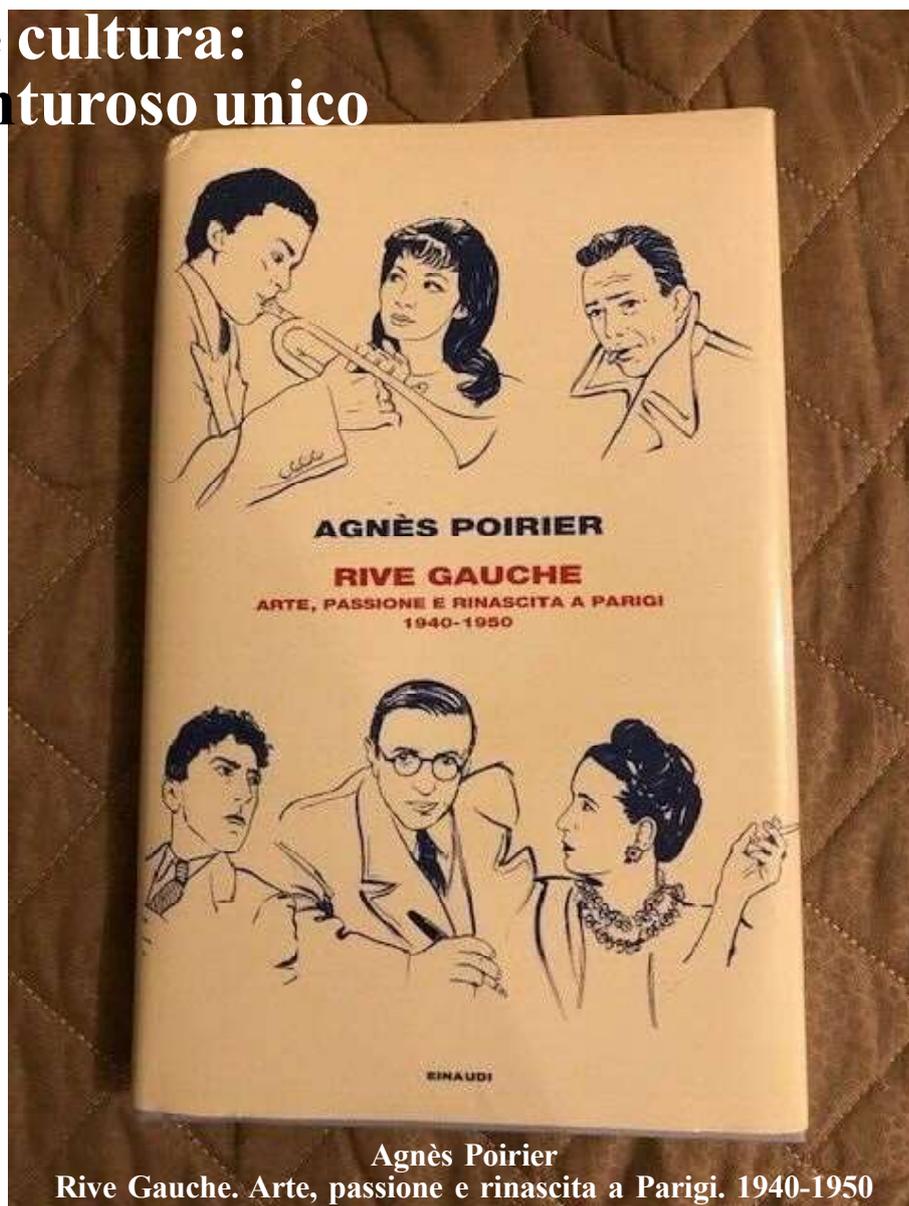
Storia, politica e cultura: un viaggio avventuroso unico

Cos'hanno in comune Jean Paul Sartre e Juliette Greco, Miles Davies e Albert Camus, Simone De Beauvoir e Histoire d'O, Samuel Beckett e Saul Bellow, Richard Wright e Brigitte Bardot, Alberto Giacometti e Norman Mailer, Pablo Picasso e Simone Signoret, François Truffaut e Léo Ferré, Boris Vian e Margherite Duras, Ernst Jünger e Alexander Calder, George Braque e l'editore Gallimard, Jean-Luc Godard e Jacques Prévert? E, soprattutto, cos'hanno tutte queste persone in comune tra loro?

Sono esistiti un periodo e un luogo dove tutti le figure sopra citate e molte altre ancora si sono incontrate e conosciute, frequentate, amate e odiate. Il tempo è il periodo che corre tra il 1940 e il 1950, lo spazio è costituito un fazzoletto di meno di quattro chilometri quadranti che ha come asse centrale il boulevard Saint-Germain-des-Prés nel VI arrondissement di Parigi, situato sulla rive gauche. Luogo che aveva i suoi santuari laici: il Café de Flore, il Café Le Deux Magots, Le Tabou, Le Bar Vert, la Brasserie Lipp, il Café Le Procope e qualche altro locale pubblico.

Da Parigi al mondo, dal mondo a Parigi

“La Rive Gauche. Arte, passione e rinascita a Parigi. 1940-1950” di Agnès Poirier è una cronistoria che analizza un breve ma intenso periodo storico di ciò che ha per teatro alcuni quartieri di Parigi. Se sino al 25 Agosto 1944 Parigi vive sotto la cappa dell'occupazione nazista, già nello stesso anno riprende il ruolo di capitale europea e mondiale della cultura. E lo fa a modo suo: reinventando il mondo, dopo non aver mai smesso di farlo, anche sotto il piombo tedesco. I partisans non hanno mai smesso di combattere e di organizzare la résistance e proprio questo innerva la vita parigina, la cultura, la politica sotto l'occupazione. Naturalmente, tutto ciò avviene principalmente sulla riva sinistra della Senna. Con la fine del conflitto arrivano gli



Agnès Poirier
Rive Gauche. Arte, passione e rinascita a Parigi. 1940-1950

Einaudi 2018 - 355 pagg, € 21,00

Titolo originale: Left Bank. Art, Passion and Rebirth of Paris
1940-1950 – Bloomsbury (UK) e Henry Holt (USA)

americani, anche grazie al precedente di Ernest Hemingway che in Parigi aveva trovato un altro mondo. Ma, così come statunitensi e canadesi, anche inglesi e sudamericani convergono verso la capitale francese portando, assieme alla sete di cultura europea, le loro influenze e i loro stili di vita.

Allo stesso tempo, i nomi più importanti della cultura e della politica francese partono da Saint-Germain-des-Prés verso le Americhe e verso Europa e Africa in tour dove scopriranno che le loro opere stanno cambiando per sempre non solo le accademie ma il pensiero culturale e politico. Un via vai intenso che finisce per rendere

il resto del mondo un'infinita periferia del Quartiere latino.

L'esistenzialismo, da corrente filosofica diviene stile di vita, tendenza, moda. La politica a sinistra cerca spazi al di là dell'asfittico e stalinista PCF. Simone De Beauvoir darà alle stampe il Secondo sesso e il femminismo diviene da quel preciso momento un parametro ineludibile della discussione e dell'elaborazione politica per tutto il mondo. Il jazz pare trovare nelle cave del VI arrondissement la cassa di risonanza che negli USA pare rinchiudersi in un ghetto musicale

CONTINUA A PAG. 51

Storia, politica e cultura: un viaggio avventuroso unico

CONTINUA DA PAG. 50

tanto eccelso quanto claustrofobico, tornerà in America più nuovo e vigoroso di prima.

Una giovane Juliette Greco inciderà la sua prima canzone dopo essere stata da Sartre ed esserne uscita con il testo che la rivelerà a tutta Parigi, quindi a tutto il mondo. L'arte pare non trovare altri percorsi diversi da Saint-Germain-des-Prés-New York in un andirivieni che non vuole arrestarsi; Picasso rimarrà a Saint Germain fino agli anni '60, Giacometti da lì non riuscirà mai trovare altri luoghi per il suo atelier.

La letteratura, con la Sorbonne a pochi isolati, irradia verso tutta l'Europa e l'America del Nord un'influenza che cambierà per sempre i parametri letterari del Novecento; Sartre, de Beauvoir, Camus, Beckett, Mailer, costringono la critica e i lettori di tutto il mondo a guardare verso il cuore pulsante di Parigi. Il cinema scoprirà negli anni '50 e '60 la Nouvelle Vague e non potrà mai più tornare indietro; Truffaut e Godard, dai tavolini di Saint Germain, insegneranno il nuovo sogno in celluloido.

L'esistenzialismo

Non importa l'essere in sé ma quel che l'essere compie e realizza; la libertà è solo nella costrizione di scelte che diano senso compiuto all'essere, la nausea (il vuoto) dell'esistenza borghese non può trovare soluzione se non nella negazione della borghesia stessa. L'impegno verso la società è un obbligo imperativo. La ricerca filosofica con l'esistenzialismo evade dai locali accademici per incontrare l'agone politico, da quel confronto vitale e aspro che tende sempre più ad assomigliare ad un ring, tanto la filosofia che la politica ne usciranno trasformate.

Le Temps Modernes e Combat, due riviste nate entrambe dai resistenti intellettuali, segnano la vita intellettuale politica di Parigi Il PCF



per primo ne fa le spese trovando negli esistenzialisti una nuova componente che si interseca fra il comunismo e il gollismo. Sartre & Co. Non vedono più nel comunismo a matrice stalinista l'orizzonte politico di riferimento e vedono nel capitalismo il vero male dell'umanità. Pur se la creatura politica, l'RDR, Rassemblement Democratique Révolutionnaire, vivrà poche stagioni e non assumerà mai dimensioni di iscritti e voti al pari delle aspirazioni, tuttavia si porrà come esempio realizzato e realizzabile di possibilità politica alternativa al capitalismo, all'imperialismo e all'asfissia sovietizzante.

Giovani studenti di colore torneranno ai loro paesi d'origine con bagagli di sovversione e emancipazione prima insperabili, i movimenti di tutta l'Africa avranno nella lotta di liberazione algerina un esempio e nella sinistra engagé un riferimento prezioso per costruire una critica all'imperialismo che scardina la lettura marxista dalla gabbia di un sempre mal celato positivismo in cui rivoluzione non è mai dissociabile da URSS. Dopo solo cinque anni dal 1950 a Bandung il Movimento dei Paesi non allineati sarà una realtà che imporrà al mondo un confronto inedito.

Diciotto anni dopo il 1950, ultimo anno in esame del libro, negli stessi



quartieri affacciati su Saint-Germain-des-Prés nascerà il maggio francese e Sartre e De Beauvoir saranno fra i riferimenti di quel movimento che, nuovamente, farà del mondo una periferia del quartiere latino spargendo nuovo seme di rivolta e nuovi orizzonti di pensiero nei cinque continenti.

Il libro scorre e coinvolge il lettore accompagnandolo nei vicoli e nei boulevard; i personaggi vengono presentati senza clamori o invadenze. Personalmente, ho vissuto questa lettura come se fossi immerso nella visione di un film e questo credo non sia poco come risultato narrante. Rimarrà deluso chi si aspetti un modus militante ma trascinerà chi abbia visitato Parigi e si sia soffermato nei caffè o nei bistrot descritti nel libro in un'avventura intellettuale coinvolgente.

I riferimenti attenti e documentati: le note riempiono 27 pagine e l'indice analitico altre 12 pagine. La piantina della zona interessata di Parigi con 47 punti di riferimento indicati completa l'apparato dei riferimenti, oltre a 15 fotografie d'epoca dei principali personaggi oggetto della narrazione.

Agnès Poirier è giornalista e conduttrice televisiva attenta e critica; nata a Parigi, ha studiato alla Sorbonne, all'Istitut politiques de Paris e alla London-school of Economics. Vive a Londra, pubblica ed ha pubblicato per Le Monde, Le Figaro, Le Nouvelle Observateur, L'Espresso, Le Journal du Dimanche, BBC, The Times, The Guardian, The New York Times, Al Jazeera, The Observer, The Nation, France Musique, BBC Radio. Oltre ad articoli e saggi, ha pubblicato una decina di libri dedicati ai diversi aspetti della cultura e della politica, tradotti in oltre quindici lingue.

Elio Limberti

Collaboratore
redazionale
di Lavoro
e Salute



Un romanzo che racconta l'amicizia tra generazioni diverse, il conflitto fra genitori e figli, le esperienze del passato che diventano ispirazione per vivere il presente, l'amore per gli animali e per le piante.

Come passiflora

Giovanna Ceriotti si presenta in scrittura con tutta la profondità dei sentimenti che il genere umano porta dentro. Il suo lavoro si rivolge a un mondo intimo, quello che più ci appartiene, più nascosto, meno visibile.

Ecco, questo mondo emerge attraverso la forma di racconto in un romanzo che ne esprime tutta la sua forza.

Due donne a confronto. Distanti tra loro. Due generazioni che finiscono di incrociare le loro strade. Nora ha quindici anni, Tilde ottanta. Diventano vicine di casa senza volerlo.

Nora, a causa della separazione dei suoi genitori è costretta a cambiare abitazione e a trasferirsi con sua madre in un luogo che non riesce ad amare. Lì avviene l'incontro con Tilde, la nuova vicina di casa, una signora anziana rinchiusa e consegnata a un mondo da vecchia. Tra loro nasce un'amicizia destinata a crescere sempre di più.

Un'amicizia forte, perché forte è il valore di un sentimento che non ha età in questo romanzo. Il valore profondo di un sentimento importante, forse il sale della vita. E non a caso "Come passiflora" dà il titolo a questa storia, perché la passiflora è un rampicante lianoso e il nome significa fiore della passione. Ed è la passione che ricorre pagina dopo pagina, quando riaffiorano i ricordi belli e dolorosi di Tilde che si accompagnano con il cammino di un'adolescente che sta cercando di ritrovarsi e di capirsi prima di capire gli altri. Ma il valore dell'amicizia che si consolida sempre di più la farà aprire e gli si spalancherà un mondo in cui capirsi diventa più semplice e meno doloroso.

Un legame che sembra destinato a dare una svolta alle loro esistenze, perché sembrano spalancarsi nuovi orizzonti. Un punto di incontro che apre uno scrigno pregiato in cui lacrime e sorriso, sogni e ricordi, si trovano alla medesima fonte.



Giovanna Ceriotti
Golem 2021

Un percorso comune, tra un'anziana e una giovane che vedono, frequentandosi, incontrandosi, riaccendere quei sentimenti reciproci che li condurranno su un'unica strada. Non è stato un caso che si siano incontrate. Nora non avrebbe mai voluto trasferirsi nella nuova casa, Tilde guardava con la diffidenza degli anziani i suoi nuovi vicini. È stato il destino ad andare loro incontro e ad accompagnarle per mano.



www.elle.com

Un racconto che ravviva la nostra fiducia nel destino, nella capacità di coloro che danno ancora valore ai sentimenti, che sanno riconoscersi, annusarsi, incontrarsi. Non importa dove. Non importa quando.

Il passato non dà soltanto esperienza, dà insegnamenti, il presente non è scontato ma dà speranze per il futuro. Per Tilde non bastano più le immagini sbiadite della patina del tempo e per Nora il futuro che le riserva la vita è una profonda incertezza.

Questa storia è costruita in modo sapiente, dosando i sentimenti come valore aggiunto della vita. Non c'è niente di meglio di immergersi in queste pagine e riscoprirne il valore, il suo significato profondo, trattenendo il fiato, scrollandosi ogni tanto non dal torpore, ma per i brividi che trasmette. Ci coinvolge la storia di queste generazioni così distanti a confronto e il rumore di fondo che produce sarà soltanto la vibrazione che viene da dentro se sarete soggetti all'emozione.

Una storia che riscopre i valori intimi dell'esistenza, profondamente commovente, che rivela Giovanna Ceriotti come una scrittrice che sa attingere nel profondo del genere umano con la capacità e la passione di saperlo trasferire nei suoi personaggi.

Giovanna Ceriotti governa la scrittura dall'inizio alla fine del libro, con un linguaggio intenso, profondo. Il risultato è questo sorprendente valore di grande senso del reale che emerge dai protagonisti in modo naturale, con tono disincantato, con i suoi tuffi nel tempo e le sue graffiature improvvisate. E non possiamo, noi lettori, evitare di stare accanto a questi personaggi, perché potremmo riconoscerli.

È anche un modo per non sentirci estranei a un mondo che è quello in cui siamo catapultati. Eccovi qui sembra dirci l'autrice, restate con me. Facciamo questo viaggio insieme.

Giorgio Bona

Scrittore.
Collaboratore redazione
di Lavoro e Salute

Scritto con la mano di un nichilista ravveduto, "Il tornello dei dileggi" è un romanzo che diverte e commuove, costellato di situazioni esilaranti che si incrociano con il vissuto reale di ogni persona e che sfociano negli interrogativi di base dell'esistenza. Una carrellata di figure e figure che ci descrivono alla perfezione i tempi moderni.

Il tornello dei dileggi

Salvatore Massimo Fazio, scrittore siciliano, dà lustro alla sua terra con questo libro divertente narrando con un sarcasmo e un pessimismo quasi ironico un miscuglio di azioni del vivere.

L'autore è un collaboratore del quotidiano "La Sicilia", il web magazine "Sicilymag" e il mensile catanese "Paesi Etnei Oggi" e dopo aver dato alle stampe diversi saggi si presenta in libreria con "Il tornello dei dileggi" pubblicato nella collana Eclipse dall'editore Arkadia.

Romanzo itinerante, compie un tour in diverse città: Madrid, Roma, Torino e Catania e coinvolge diversi personaggi in continue vicende che non hanno capo né coda e che finiranno di interrogarsi e chiedersi chi siano veramente.

Personaggi calati nella società, nella politica. Non manca il calcio. La sua origine catanese lo porta a parlare del Catania e della Roma, squadre legate alla sua passione sportiva con uno spirito di avventura.

Traspare tra le righe di questo romanzo quanto ci troviamo a vivere in un mondo che non gira per il verso giusto e questo concetto sembra essere nel pensiero dell'autore. Questo forse perché noi ci troviamo davanti un'umanità che non ha più valori.

Nel linguaggio, dove si può vedere nell'autore una ricerca curata della parola, spinge l'acceleratore al massimo per poi fermarsi in bilico sull'orlo del precipizio e guardare cosa c'è sotto.

Un romanzo divertente, a tratti esilarante, costellato da situazioni paradossali per l'originalità dei personaggi che ne fanno parte. Un nuovo modo di raccontare presentando questi personaggi dentro la realtà e che in realtà non sono consoni alla realtà del sistema. Abile nell'evidenziarne la psicologia, quella sottigliezza



Salvatore Massimo Fazio
Arkadia, 2021

psicologica che si accompagna alla scrittura.

Se questo è un esordio nella narrativa dopo aver sperimentato e abbracciato la saggistica con diversi testi, si può dire che questo rappresenta un esordio coi fiocchi. L'approdo alla narrativa è da lodare perché ci arriva con un'operazione che non ha la scrittura ferma e chirurgica del saggio. C'è una ricerca minuziosa della parola che vuole proporre più cose e nello stesso tempo porta a riflettere.

Una ricerca, come quella della parola, che scava l'anima e che porta allo sfinimento. E quello che dovrebbe sentire e fare suo ogni autore.

Ecco. Questo Massimo Salvatore Fazio lo fa assolvendo il compito di ogni autore che si rispetti.

Evidentemente la letteratura di Fazio scava più di quanto si possa immaginare. Sarà perché la formazione dell'autore è legata alla sua professione di psicologo e ci accoglie all'entrata con questo esperimento descrivendo luoghi e personaggi fra il banale e l'inquietante, aprendo inaspettati

scorci di crisi esistenziali.

Ci abbandoneremo a una risata sottile, liberatoria, quando, andando avanti nella lettura cominciamo a scoprire poco a poco i personaggi nella loro vera essenza. L'autore è abile a far parlare i suoi personaggi. Li guarda da vicino. I luoghi raccontati li fotografa con un obiettivo che non si ferma soltanto alla semplice visione, ma entra nel particolare, lo coglie, lo racconta con sguardo introspettivo, scandagliando aspetti che soltanto la semplice descrizione non può far emergere.

Per Massimo Salvatore Fazio il cambiamento di una situazione sociale, individuale e collettiva può avvenire soltanto attraverso una trasformazione culturale. Solo questo può dare risposta e i suoi personaggi sembrano averlo compreso. Eccoli allora tessere una trama ricca di avvenimenti, con tuffi nel passato prossimo e nel presente con scorci di futuro che delineano andando nel profondo personaggi unici, capaci di affrontare vicende avventurose e appassionanti e di abbozzare tratti di una storia territoriale che riguarda le metamorfosi subite in poco tempo.

Un percorso, mi pare, tortuoso e per nulla indolore, dove ci si trova a fronteggiare la vita con un manuale di istruzioni che viene sovvertito. La consapevolezza di affrontare questa lettura va intrapresa non soltanto per la bellezza delle sue pagine, ma anche come un'esperienza sapendo che rischiamo di ritrovarci e ritrovare una parentesi di noi che non vogliamo vedere. Tutto legato a lunghi episodi di meraviglia, di intenso piacere intellettuale, a tratti di poesia pura.

Giorgio Bona
Scrittore.
Collaboratore
redazione di
Lavoro
e Salute



Ogni giorno siamo sopraffatti da un profluvio crescente di informazioni. Corriamo il rischio di disimparare a pensare, a immaginare e a capire.

Sull'oblio della lettura nell'era digitale

ANNA ANGELUCCI E RENATA PULEO

COS'È UN LIBRO?

Sull'oblio della lettura nell'era digitale




GIOVANNI FIORITI EDITORE

Negli ultimi vent'anni ci si è focalizzati su un unico oggetto tecnologico, sotto le diverse forme assunte dal personal computer, dai cellulari, dai tablet e da altri strumenti per navigare. Quest'unico oggetto tecnologico è stato investito in modo assoluto – nella doppia accezione della totalità con cui agisce e dell'esclusione di qualunque legame con i contesti in cui agisce – dalla qualifica di “innovazione”. Quel che possiamo oggi osservare sono i fenomeni di disfunzionalità linguistica, i deficit di attenzione e di concentrazione, la mancanza di sguardo “largo”, la smania di fotografare e fotografarsi ossessivamente, in una nuova gerarchizzazione dell'esperienza umana che la subordina alla sua rappresentazione immediata e compulsiva, lo scarso ricorso alla memoria a lungo termine, lo schermo utilizzato come protezione, come difesa dall'altro ma anche come mistificazione, aggressività, menzogna, fino alle manifestazioni patologiche, talora pericolosissime, del falso Sé.

Aspetti che colpiscono perché non ci vengono indicati solo dalle neuroscienze, che ci allertano sui danni addirittura organici dell'esperienza digitale immersiva

sui cervelli plastici delle creature piccole, ma dal mondo degli artisti che lavorano sul corpo e sulla figura, sull'immagine evocativa e metaforica, rispetto alla fruizione adulta di cinema, teatro, pittura, fotografia.

Così Susan Greenfield, nel suo *Mind Change. Cambiamento mentale*. Come le tecnologie digitalistanno lasciando un'impronta nel nostro cervello (Fioriti ed.), a proposito dell'accusa di eccessivo allarmismo da parte di chi caldeggia le potenzialità del digitale:

Viviamo in un mondo caratterizzato da processi socio-economici globali, dall'accelerazione esponenziale di uno sviluppo tecnologico che, oltre a modificare condizioni, modi e strumenti di produzione e consumo, agisce collettivamente sulle strutture sociali e sui nostri abiti mentali, anche attraverso l'interiorizzazione di forme di manipolazione individuale sempre più insinuanti che producono l'elaborazione spontanea di condotte conformi al sistema.

Con i nuovi media digitali, così enormemente presenti nelle nostre vite, in cui la funzione creativa, riflessiva e immaginativa è schiacciata su quella comunicativa, ogni giorno circolano velocemente informazioni che superano vecchi perimetri e confini spazio-temporali.

In questa “modernità liquida”, secondo l'efficace definizione di Zygmunt Bauman, a dominare è la quantità. Qualità, profondità, attendibilità e veridicità di ciò che viene raccontato su quanto accade nel mondo non sono affatto garantite; piuttosto, andrebbero scrupolosamente cercate e indagate.

Il rischio è quello di essere sopraffatti da un profluvio crescente di informazioni in cui progressivamente sembra sfumare non solo la distinzione certa tra vero e falso, tra bugia e verità, tra ciò che accade realmente e ciò che viene comunicato pubblicamente, ma anche la possibilità stessa di elaborare una cornice di lettura e di interpretazione critica che rifletta sui dati per selezionarli e per dare loro un significato, che non si limiti ad accostarli o ad agglomerarli in statistiche, ma che sappia costruire o ricostruire una prospettiva di senso, a partire dai nessi sincronici e diacronici di spazio, tempo, cause e effetti.

È sotto questo profilo che lettura e letteratura possono costituire un fattore protettivo, antagonista rispetto alla condizione di alterità meccanicistica e al depauperamento del simbolico che il dominio dell'immaginario digitale e la trasformazione del reale esercitati dalle nuove tecnologie informatiche possiede e mette spregiudicatamente in campo.

Riavvicinare i giovani al libro di letteratura significa sottrarli alla mortificazione del linguaggio quotidianamente perpetrata dai social media, risarcirli del progressivo immiserimento della parola che, nelle forme algoritmiche del digitale, non può che essere strumentale.

Anna Angelucci, Renata Puleo

5/1/2022 Stralci da *comune-info.net*

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Se l'obiettivo è la conoscenza della realtà, l'importante è approssimarsi ad essa e non rivendicare la superiorità del metodo storico o di quello letterario. Il problema non è allora quello di sfumare i confini fra le due discipline, già ampiamente sfumati e semmai da reinterpretare, quanto "servirsi dei saperi" senza pregiudizi di supremazia, da un lato; dall'altro, favorendo il dialogo tra conoscenze che reciprocamente si rafforzano, seguendo gli insegnamenti della storia sociale di marca annalistica.

Con il nuovo numero di Zapruder, "ritorniamo al Medioevo" presentando risultati, prospettive e problemi della ricerca storica, e decostruendo concetti e preconcetti.

Un modo per riflettere sull'età di mezzo senza farne strumento di autoassoluzione, propaganda o alibi per le barbarie contemporanee.



storieinmovimento.org

Il Medioevo è un'età definita per assenza, alla quale ci si riferisce solitamente attraverso un immaginario irrazionale, arretrato, immobile, oscuro e spesso violento.

La sua strumentalizzazione nella discussione pubblica – tanto per fini politico-propagandistici quanto per alimentare la cultura pop – continua a privarlo della dovuta complessità, restituendo un'epoca svuotata delle contraddizioni, delle lotte sociali e, in fondo, delle dinamiche che caratterizzano ogni fase storica.

L'obiettivo di questo numero di «Zapruder» è mostrare come il mondo medievale possa essere integrato nel dibattito odierno, a patto di superare l'immagine caricaturale di cui spesso è vittima.

Ritornare al Medioevo quindi, ma presentando risultati, prospettive e problemi della ricerca storica, e decostruendo concetti e preconcetti. Un modo per riflettere sull'età di mezzo senza farne strumento di autoassoluzione, propaganda o alibi per le barbarie contemporanee.



LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino



TUTTE LE SERE
lunedì escluso
DALLE ORE 19,00
Servizi sociali
ai soci
Bar - Musica
Incontri Dibattiti
Presentazione
libri e tanto altro

associazioneelapoderosa@gmail.com
www.associazioneelapoderosa.it

Con questo numero iniziamo il nostro 38° anno di pubblicazioni

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF SU www.lavoroesalute.org



I numeri del 2021

Il mensile si può leggere in versione interattiva su www.blog-lavoroesalute.org cliccando sulla finestra in movimento o cliccando sulla sezione "Annali"